

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



AEI di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*



Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018



**nuovi programmatori
serie PE2015**

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeperego.com

www.aeperego.it

INDICE

MAGGIO 2023

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi	365
Altri Documenti	365

ATTI DELLA SANTA SEDE

Documenti	369
-----------	-----

ATTI DELLA CEI

Lettera della Presidenza della CEI ai Vescovi italiani sulla fine dell'emergenza sanitaria	370
Altri Documenti	371

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

Lettera dell'Arcivescovo per il rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale (19 marzo 2023)	372
---	-----

LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA

Piazza Paradiso. Vivere la terra come una promessa	373
---	-----

Omelie

MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE. CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Quelli dell'ottavo giorno (Milano - Duomo, 4 maggio 2023)	374
---	-----

-
- VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
 90° ANNIVERSARIO DELLA FAMIGLIA DEI FRATELLI OBLATI DIOCESANI
«Chi cercate?»
 (Milano - Santuario S. Maria dei Miracoli presso San Celso,
 4 maggio 2023) 376
- GIUBILEI DELLE RELIGIOSE E DEI RELIGIOSI
Tre motivi di ammirazione e gratitudine
 (Milano - Duomo, 6 maggio 2023) 377
- FESTA PATRONALE SAN VITTORE
«Grazie a Dio che ci dà la vittoria»
 (Lainate - Parrocchia S. Vittore M., 8 maggio 2023) 379
- FESTA DEI FIORI
Lettera ai preti contenti di essere preti
 (Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 9 maggio 2022) 381
- 70° FONDAZIONE CASSA RURALE E ARTIGIANA – BANCA DI CREDITO
 COOPERATIVO BRIANZA E LAGHI
La responsabilità di una lungimiranza
 (Alzate Brianza - Parrocchia SS. Pietro e Paolo, 12 maggio 2023) 383
- VI DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (NIGUARDA - ZARA)
Salvati e salvatori nel nome di Gesù
 (Milano - Parrocchia S. Martino in Niguarda, 14 maggio 2023) 385
- BENEDIZIONE CAPPELLA OSPEDALE “SANT’ERASMO”
Le domande, la chiamata. Infine: l’amore
 (Legnano - Ospedale Nuovo di Legnano, 16 maggio 2023) 388
- SOLENNITÀ DELL’ASCENSIONE DEL SIGNORE. CONCLUSIONE CORSO *TE LAUDAMUS* ANNO 22/23
«Cantate inni a Dio, cantate inni!»
 (Segrate - Parrocchia Madonna del Rosario in Redecesio,
 18 maggio 2023) 389
- CENTENARIO POSA DELLA PRIMA PIETRA CHIESA PARROCCHIALE
Manuale della sopravvivenza
(a uso della comunità cristiana in tempi di prova)
 (San Vittore Olona - Parrocchia S. Vittore, 25 maggio 2023) 391
- ANNIVERSARIO APPARIZIONE. ELEVAZIONE A SANTUARIO MARIANO REGIONALE
Per la devozione facile
 (Caravaggio - Santuario Santa Maria del Fonte, 26 maggio 2023) 392

125° ANNIVERSARIO CANONIZZAZIONE DI SANT'ANTONIO MARIA ZACCARIA
«Profetizza, figlio dell'uomo, profetizza!»
 (Milano - Chiesa di San Barnaba, 27 maggio 2023) 394

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE. FESTA DIOCESANA DELLE GENTI
«Collaboratori della vostra gioia»
 (Rozzano - Cascina Grande, 28 maggio 2023) 396

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE. DEDICAZIONE DELL'ALTARE
«Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete»
 (Inverigo - Parrocchia S. Vincenzo in Cremnago, 28 maggio 2023) 398

FESTA DELLA VISITAZIONE DELLA B. V. MARIA
«Il tuo viso è incantevole»
 (Montevecchia - Santuario B. V. del Carmelo, 31 maggio 2023) 399

Interventi sulla stampa

La Archidiócesis de Milán enviará a sus seminaristas a vivir un año en una parroquia / L'Arcidiocesi di Milano invierà i suoi seminaristi a vivere un anno in Parrocchia

(Intervista a cura di Ángeles Conde, «Ecclesia», maggio 2023, pp. 78-79) 401

Una città del buon vicinato. Ecco i miei sogni per Milano

(Intervista a cura di Fabio Landi e Pino Nardi, «Il Segno», maggio 2023, pp. 36-39) 406

L'arcivescovo Delpini: «Milano non è Utopia ma nemmeno Babilonia. I migranti? Una risorsa»

(Intervista a cura di Armando Stella, «Quotidiano Nazionale», 7 maggio 2023, pp. 1 e 12-13) 410

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della V Sessione del Consiglio Presbiterale Diocesano (XII mandato)

(Seveso - Centro Pastorale, 20-21 febbraio 2023) 413

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati 446

Altri incarichi	446
Modifica denominazione Comunità Pastorale	447
Ministri Ordinati defunti	447
Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	447

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXIV - n° 5 - MAGGIO 2023 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Abbonamento 2023
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Chiuso in redazione il 16 giugno 2023

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi

- Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Roma il reverendo Michele Di Tolve, del clero dell’Arcidiocesi di Milano, finora Parroco di San Giovanni Battista e di Sant’Ambrogio ad Nemus in Rho, assegnandogli la Sede titolare di Orrea.

«L’Osservatore Romano», 26 maggio 2023, p. 7.

ALTRI DOCUMENTI

CATECHESI SETTIMANALI

- Durante l’udienza generale il Santo Padre ha ripercorso il viaggio apostolico compiuto dal 28 al 30 aprile in Ungheria: *La vocazione dell’Europa è costruire ponti di pace tra i popoli*, «L’Osservatore Romano», 3 maggio 2023, pp. 2-3.
- Il Pontefice, proseguendo le riflessioni sullo zelo apostolico, ricorda l’opera missionaria di san Francesco Saverio: *La gioia e il coraggio di andare tra la gente che ha bisogno di Gesù*, «L’Osservatore Romano», 17 maggio 2023, pp. 2-3.
- Francesco prosegue le riflessioni sulla passione evangelizzatrice e propone come modello il martire coreano sant’Andrea Kim Tae-gon: *Il coraggio di rialzarsi quando si cade*, «L’Osservatore Romano», 24 maggio 2023, pp. 2-3.
- La catechesi del Papa dedicata all’opera di evangelizzazione di Mattered Ricci: *Un modello di amore e di amicizia verso il popolo cinese*, «L’Osservatore Romano», 31 maggio 2023, pp. 2-3.

DISCORSI

- Francesco ha salutato i partecipanti al sesto colloquio tra il Dicastero per il dialogo interreligioso e il Royal Institute for Inter-Faith Studies di Giordania sul tema “Creative Commonalities between Christianity and Islam”: *Con il cuore vicino a Turchia e Siria colpite dal terremoto*, «L’Osservatore Romano», 4 maggio 2023, p. 8.
- Il Pontefice ha incontrato i partecipanti a un convegno svoltosi in occasione del 70° anniversario della fondazione della Organización de Universidades Católicas de Latinoamérica y el Caribe: *La missione di formare poeti sociali esploratori del futuro*, «L’Osservatore Romano», 4 maggio 2023, p. 8.
- Il Successore di Pietro si è rivolto ai quattrocento pellegrini della Diocesi di Asti, dove si

- era recato il 19 ed il 20 novembre 2022: *Famiglia e fraternità*, «L'Osservatore Romano», 5 maggio 2023, p. 7.
- Il Santo Padre ha ricevuto in udienza il membro della Pontificia Commissione per la tutela dei minori: *L'incapacità di fermare il male degli abusi deturpa la testimonianza della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 5 maggio 2023, p. 8.
 - Venerdì 5 maggio il Vescovo di Roma ha rivolto un discorso ai partecipanti al Congresso promosso dall'Istituto de Diálogo Interreligioso d'Argentina: *Dal dialogo con lo "specchio" al dialogo con la realtà*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2023, p. 11.
 - Il Sommo Pontefice ha incontrato i partecipanti al sesto simposio internazionale di tennis e padel: *Lo sport è gratuità e non commercio*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2023, p. 12.
 - Papa Francesco ha ricevuto la Guardia Svizzera Pontificia nella mattinata di sabato 6 maggio, nell'imminenza del giuramento delle nuove reclute, svoltosi nel pomeriggio dello stesso giorno: *Come una grande famiglia al servizio del Papa e della Santa Sede*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2023, p. 12.
 - Sua Santità ha ricevuto i religiosi della Congregazione dello Spirito Santo nel 175° anniversario di rifondazione dell'Istituto: *Docilità allo spirito Santo, vero protagonista della missione*, «L'Osservatore Romano», 8 maggio 2023, p. 12.
 - Il Vicario di Cristo ha rivolto un saluto a papa Tawadros II, Capo della Chiesa Copta Ortodossa, presente in piazza San Pietro all'udienza generale: *Si avvicinì il giorno benedetto in cui saremo una sola cosa in Cristo*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2023, p. 2.
 - Durante il viaggio apostolico in terra magiara, il 29 aprile nella Nunziatura di Budapest il Romano Pontefice ha intessuto una conversazione con i Gesuiti d'Ungheria: *Questo è lo stile di Dio*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2023, p. 9.
 - Il Papa ha ricevuto in udienza i partecipanti alla Conferenza della Pontificia Accademia delle Scienze, svoltasi dal 9 al 10 maggio in collaborazione con la FAO sul tema "Crisi alimentari e umanitarie: scienza e politiche per la loro prevenzione e mitigazione": *Guerre, corruzione e sfruttamento affamano intere popolazioni*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2023, p. 11.
 - Francesco ha rivolto un discorso ai membri della Conferenza degli Istituti Missionari in Italia: *Né assistenzialismo né proselitismo: si evangelizza con la testimonianza della vita*, «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2023, p. 5.
 - Il Pontefice si è rivolto ai partecipanti alla 22ª Assemblea Generale di Caritas Internationalis: *Oltre progetti e strategie per una vera conversione missionaria*, «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2023, p. 6.
 - Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza papa Tawadros II, Capo della Chiesa Copta Ortodossa, e ha annunciato: *Nel Martirologio romano i ventuno copti uccisi in Libia*, «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2023, p. 8.
 - Il Santo Padre è intervenuto alla sessione iniziale della seconda giornata di lavori della terza edizione degli Stati Generali della Natalità in Italia: *Dall'inverno alla primavera demografica*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2023, p. 8.
 - Il Vescovo di Roma ha ricevuto le partecipanti all'Assemblea Generale della Unión Mundial de Organizaciones Femenas Católicas, che si è svolta ad Assisi dal 14 al 20 maggio: *Compagne di viaggio delle donne che subiscono ingiustizia, abbandono, discriminazione, povertà*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2023, p. 12.
 - Il Sommo Pontefice si è rivolto ai componenti della Asociación Agraria – Jóvenes Agricultores provenienti dalla Spagna: *Lavorare affinché il cibo non si trasformi in un'arma*,

- «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2023, p. 11.
- In occasione della presentazione delle lettere credenziali, papa Francesco ha ricevuto i nuovi ambasciatori di Islanda, Bangladesh, Siria, Gambia e Kazakistan, e di fronte all'attuale situazione del mondo ha posto questo angosciato interrogativo: *Quando impareremo?*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2023, p. 4.
 - Sua Santità ha ricevuto in udienza i partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari Monfortani (Compagnia di Maria), ai quali ha chiesto di rinnovare l'atto di consacrazione della Chiesa e del mondo al Cuore Immacolato della Vergine: *Cammini di pace per tutta l'umanità*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2023, p. 12.
 - In occasione dell'Anno Giubilare per l'825° anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta, il Vicario di Cristo ha ricordato ai pellegrini dell'Arcidiocesi di Spoleto-Norcia che *Nella Chiesa ciò che si testimonia è più importante di ciò che si predica*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2023, p. 11.
 - Il Romano Pontefice ha ricevuto duemila pellegrini della Famiglia Vocazionista, scaturita dal carisma di san Giustino Maria Russolillo, chiamata a diventare *Una "bottega dello Spirito" per la cura delle vocazioni*, «L'Osservatore Romano», 22 maggio 2023, p. 12.
 - Il Papa ha ricevuto i Vescovi e di Delegati partecipanti all'Incontro nazionale dei Referenti diocesani del Cammino sinodale italiano: *Cantieri aperti in ascolto delle inquietudini del nostro tempo*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2023, p. 12.
 - Francesco ha concesso udienza alle partecipanti al Capitolo Generale delle Piccole suore missionarie della carità, fondate da don Luigi Orione: *Come don Orione, unite a Gesù e con "olio di gomito" nel servizio creativo*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2023, p. 11.
 - Il Pontefice si è rivolto ai partecipanti al convegno promosso da «La Civiltà Cattolica» con la Georgetown University sul tema «L'estetica globale dell'immaginazione cattolica»: *L'arte è un antidoto contro la mentalità del calcolo e dell'uniformità*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2023, p. 12.
 - Il Successore di Pietro ha pronunciato un discorso in occasione del conferimento del Premio internazionale Paolo VI al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella: *Servizio e responsabilità sono alla base della costruzione della vita sociale*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2023, pp. 2-3.
 - Il Santo Padre si è intrattenuto con un gruppo di bambini malati provenienti da Wraclow in Polonia: *Non siete mai soli*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2023, p. 15.
 - Il Vescovo di Roma ha invitato i Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti) e la Famiglia spirituale di Sant'Antonio Maria Zaccaria a guardare oltre i soliti orizzonti *Con coraggio creativo e fedeltà al Vangelo*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2023, p. 15.
 - Il Sommo Pontefice ha rivolto un saluto a un gruppo di bambini di vari Paesi africani, ricevuti in udienza in occasione della Giornata per l'Africa: *Ambasciatori di pace per l'umanità in pericolo*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2023, p. 15.

LETTERE

- In occasione del G7 papa Francesco ha indirizzato una lettera al Vescovo di Hiroshima in cui rinnova la condanna dell'uso dell'energia atomica per fini di guerra: *Un crimine contro l'uomo e contro il futuro*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2023, p. 12.
- Per l'apertura dell'Anno Giubilare Verginiano nel IX centenario di fondazione dell'Abbazia, il Santo Padre l'11 maggio ha firmato la lettera con cui nomina *Il cardinale Parolin legato*

pontificio a Santa Maria in Montevergine (AV), «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2023, p. 12.

- *Rescriptum ex audientia Sanctissimi* concessa al Cardinal Segretario di Stato il 24 aprile circa i compiti dell'Ufficio del revisore generale, «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2023, p. 7.
- Il 25 aprile il Sommo Pontefice ha firmato la lettera con cui nomina *Il cardinal Tagle inviato del Papa nella Repubblica Democratica del Congo* in occasione del Congresso Eucaristica Nazionale, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2023, p. 12.

MESSAGGI

- Il Santo Padre ha inviato un messaggio ai partecipanti al Convegno internazionale «Pace tra le genti. A 60 anni dalla “Pacem in terris”», promosso dalla Pontificia Università Lateranense e dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e svoltosi l'11 ed il 12 maggio: *Mai la guerra e le armi possono risolvere i problemi del mondo*, «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2023, p. 5.
- Francesco ha scritto un messaggio per la 109ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si svolgerà il 24 settembre: *Liberi di scegliere se migrare o restare*, «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2023, p. 7.
- Il 13 maggio il Pontefice ha firmato un messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, che si terrà il 1° settembre: *Basta con l'insensata guerra alla natura*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2023, pp. 10-11.
- Il 13 maggio il Papa ha firmato un messaggio per il lancio del Family Global Compact: *Rimettere la famiglia al cuore dell'impegno pastorale e sociale*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2023, p. 8.

OMELIE

- Domenica 28 maggio, solennità di Pentecoste, il Santo Padre ha presieduto la Santa Messa nella Basilica di San Pietro: *In un mondo diviso da guerre e conflitti lo spirito porta armonia, pace, unità*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2023, p. 16.

REGINA COELI

- Al Regina Cœli di domenica 7 maggio Francesco ha invitato a pregare il rosario in particolare per la martoriata Ucraina: *I responsabili delle nazioni ascoltino il desiderio di pace di chi soffre*, «L'Osservatore Romano», 8 maggio 2023, p. 12.
- Durante il Regina Cœli di domenica 14 maggio il Santo Padre ha auspicato che la tregua in Medio Oriente diventi stabile: *Con le armi si distrugge ogni speranza di pace*, «L'Osservatore Romano», 15 maggio 2023, p. 12.
- Domenica 21 maggio il Papa al Regina Cœli ha parlato della grave situazione in Sudan e del martoriato popolo ucraino: *Non abituarsi alle violenze ed alla guerra*, «L'Osservatore Romano», 22 maggio 2023, p. 12.
- Durante il Regina Cœli di domenica 28 maggio il Pontefice ha espresso *Solidarietà con le popolazioni del Myanmar e del Bangladesh colpite da un ciclone*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2023, p. 16.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Dal 2 al 4 maggio ha avuto luogo a Gerusalemme la diciassettesima riunione della Commissione bilaterale delle Delegazioni del Gran Rabinato di Israele e della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede, al termine della quale è stata firmata dalle parti una Dichiarazione congiunta: *Considerazioni ebraiche e cattoliche sulla cura nella malattia terminale*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2023, p. 4.
- Il Sommo Pontefice ha firmato la *Legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2023, pp. 10-17.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 20 maggio 2023, p. 11.
- In occasione della 44^a Giornata mondiale del turismo, che si celebra il 27 settembre sul tema "Turismo ed investimenti verdi", il Dicastero per l'Evangelizzazione ha diffuso un messaggio, firmato da S.E. mons. Rino Fisichella, Pro Prefetto della Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo: *Per un turismo rispettoso della persona e dell'ambiente*, «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2023, p. 7.
- Il Dicastero per la comunicazione ha pubblicato un documento dal titolo "Verso una piena presenza": notizia data nell'articolo *Il Buon Samaritano ispirazione per chi "abita" i social media*, «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2023, p. 14.

ATTI DELLA CEI

Lettera della Presidenza della CEI ai Vescovi italiani sulla fine dell'emergenza sanitaria

Cari confratelli,
il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, condividendo l'indicazione dell'apposito Comitato tecnico, ha annunciato lo scorso 5 maggio che il Covid-19 non costituisce più un'emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale.

È stato un tempo difficile in cui le nostre comunità cristiane sono state prossime con la preghiera e le opere di carità a chi ha sofferto la malattia e le conseguenze della difficile fase economica. Esprimiamo sentimenti di gratitudine per il personale sanitario che con dedizione e mettendo a rischio la propria vita si è preso cura dei numerosi ricoverati a causa del Covid-19 e per tutti coloro che, in qualsiasi maniera, hanno dato il loro contributo per alleviare i disagi e affrontare la crisi: amministrazioni pubbliche, forze dell'ordine e di vigilanza, personale della scuola, lavoratori impegnati nelle attività primarie, operatori della comunicazione, imprenditori, operatori pastorali e quanti si sono prodigati per la sicurezza degli ambienti della Chiesa, e tanti semplici cittadini.

Vogliamo ricordare le tante persone che hanno perso la vita, tra cui centinaia di sacerdoti che hanno contratto l'infezione adoperandosi per il proprio ministero. Come ha suggerito papa Francesco con insistenza, anche per loro dobbiamo con responsabilità e determinazione affrontare le tante sfide, nella consapevolezza che siamo sulla stessa fragile barca.

Accogliendo la comunicazione dell'OMS, segnaliamo che tutte le attività ecclesiali, liturgiche, pie devozioni, possono tornare a essere vissute nelle modalità consuete precedenti all'emergenza sanitaria.

Resta salva la possibilità per i Vescovi diocesani di disporre o suggerire alcune norme prudenziali come l'igienizzazione delle mani prima della distribuzione della Comunione o l'uso della mascherina per la visita ai malati fragili, anziani o immunodepressi.

Riteniamo sia altresì opportuno che cessino, o quantomeno siano diminuite nel loro numero, le celebrazioni trasmesse in streaming.

Le attività presso strutture sanitarie, sociosanitarie e socioassistenziali seguiranno le norme proprie dei luoghi in cui si svolgono.

Un fraterno saluto.

ALTRI DOCUMENTI

- Il cardinal Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, ha introdotto i lavori della 77^a Assemblea Generale dei Vescovi italiani: *Dalla fase dell'ascolto al "discernimento"*, «Avvenire», 24 maggio 2023, p. 5.
- Il passaggio dalla fase dell'ascolto a quella sapienziale è stato al centro dell'Assemblea Generale della CEI, svoltasi in Vaticano dal 22 al 25 maggio, con due interventi del Papa: *Il cammino sinodale chiede sapienza pratica*, «Avvenire», 26 maggio 2023, p. 24.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettera dell'Arcivescovo per il rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale

(19 marzo 2023)

Il 13 ottobre del 2019 la Chiesa Ambrosiana ha vissuto l'esperienza del rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale, per un mandato quadriennale. Data la prossimità della scadenza per la conclusione del mandato, ritengo opportuno inviare a tutti i fedeli ambrosiani una lettera, che richiami e precisi quanto ho avuto modo di anticipare ai Decani nell'Assemblea dello scorso 23 febbraio. La recente approvazione del Direttorio sulle Comunità Pastorali impone una significativa revisione delle indicazioni vigenti in merito al rinnovo dei Consigli, come chiesto espressamente anche dai Responsabili di Comunità Pastorale, riuniti a Seveso il 19 gennaio u.s. per un confronto che ha ricompreso anche questo argomento. Si aggiunga il fatto che l'importante riflessione in atto sulla natura sinodale della Chiesa (a livello di Sinodo dei Vescovi della Chiesa universale e di cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia) impone un'attenzione specifica al rinnovo degli organismi di corresponsabilità ed è infine da considerare come il mandato in corso sia stato segnato da non poche difficoltà (si pensi agli anni della pandemia da Covid 19, con attività dei Consigli sospese e faticose riunioni *on line*). Per questi motivi chiedo ai consiglieri in carica di prorogare di qualche mese il loro servizio alla Chiesa e li ringrazio sin d'ora per la loro disponibilità. Si tratta di un tempo opportuno per predisporre al meglio le cose, affinché il nuovo mandato dei Consigli inizi nel migliore dei modi.

In concreto, chiedo a tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali e di Comunità Pastorale e ai Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale di dedicare gli ultimi mesi del presente anno pastorale (mesi di maggio e giugno p.v.) a una significativa verifica del percorso effettuato in questi quattro anni. L'*équipe* per la fase diocesana del Sinodo dei Vescovi predisporrà uno strumento per agevolare questo compito, che tenga conto anche della metodologia da proporre (valorizzando il metodo della conversazione spirituale) e che favorisca il confluire del frutto di queste riflessioni nella fase narrativa del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

I mesi di ottobre-dicembre saranno propizi per raccogliere indicazioni circa il nuovo Direttorio per i Consigli Parrocchiali e di Comunità Pastorale, raccogliendo le indicazioni che emergeranno dal Consiglio Pastorale Diocesano e dal Consiglio Presbiterale, che a loro volta faranno tesoro dei suggerimenti ricevuti dalle realtà locali (in particolare i suggerimenti che potranno raccogliere i membri del Consiglio Pastorale, moderatori delle Assemblee Sinodali Decanali o comunque espressione delle diverse presenze vocazionali nella Chiesa ambrosiana, e i suggerimenti che potranno pervenire al Consiglio Presbiterale, tramite il referente di Zona, dalle fraternità del clero). Il testo del nuovo documento potrà essere così offerto alla Diocesi per la fine del mese di gennaio 2024.

I mesi successivi (febbraio-maggio) saranno propizi per confrontarsi col nuovo documento e soprattutto, a partire dalle indicazioni fornite e con l'aiuto di altri sussidi che potranno essere messi a disposizione, preparare le Parrocchie e le Comunità Pastorali a un rinnovo che non vuole essere solo di *routine*, ma espressione di una chiara e rinnovata consapevolezza sinodale.

La data per l'effettivo rinnovo dei Consigli è prevista per il 26 maggio 2024, Domenica della SS. Trinità. I nuovi Consigli potranno essere così presentati alle comunità nelle domeniche successive e iniziare il nuovo anno pastorale 2024-25 essendo ormai pienamente operativi. Quelle comunità che vivranno nell'autunno del 2024 il cambio del Parroco o di altre presenze ministeriali potranno accogliere i nuovi incaricati offrendo il contesto già costituito e avviato di un nuovo Consiglio pastorale o per gli Affari Eropici, pronto a servire per il quadriennio 2024-2028.

Spero che il rinnovo dei Consigli Pastoral Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale sia occasione per tutti per crescere, nella disponibilità al servizio della missione e della comunione.

Milano, 19 marzo 2023

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA

Piazza Paradiso. Vivere la terra come una promessa

(Milano, 16 aprile 2023)

Carissimi ragazzi e ragazze della Cresima,
il dono dello Spirito vi rende capaci di mettere a frutto le vostre doti per costruire nel vostro paese e nel vostro quartiere Piazza Paradiso.

Richiede impegno e fantasia, gusto di lavorare insieme e prontezza nell'apprezzare le idee e il contributo di tutti. Ognuno può fare il suo pezzetto, ma niente deve essere fatto a caso.

Quando il progetto sarà pronto, dovrete costruire un modellino per far capire alla gente come si vuole vivere insieme, creare un luogo per incontrarsi, per dare alla città e al paese un volto amico, aggiustare le cose storte e rotte.

Forse il Sindaco avrà delle obiezioni: «Piazza Paradiso? Ma le nostre piazze hanno i nomi di personaggi illustri che hanno compiuto grandi imprese, oppure i nomi di città famose, o i nomi di ideali importanti.

È vero che i personaggi illustri forse non sono tanto illustri, è vero che i nomi di città non sono interessanti, è vero che gli ideali importanti sono invecchiati, ma non si può cambiare il nome delle piazze!».

Allora voi dovrete avere pazienza con il Sindaco, il Consiglio Comunale e tutti quelli che stentano a capire.

«Per costruire Piazza Paradiso non si devono abbattere alberi, demolire case, spostare monumenti. Si deve invece sognare un modo di vivere insieme che sia una promessa di paradiso: ogni incontro diventi un'amicizia, ogni parola un messaggio di fiducia, ogni difficoltà una convocazione a cercare insieme la soluzione, ogni attività un servizio. Signor Sindaco, non si preoccupi: costruiamo Piazza Paradiso proprio qui dove abitiamo e faremo in modo che sia più desiderabile abitare questa Terra».

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE. CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Quelli dell'ottavo giorno

(Milano - Duomo, 4 maggio 2023)

[*Gn* 1,26 - 2,3; *Sal* 89 (90); *Col* 3,12-15.17.23-24; *Mt* 13,54-58]

1. L'insopportabile noia del malumore

Appena finita la creazione, quando tutto era bello e Dio era contento perché «*ecco, era cosa molto buona*», mentre Dio aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando, cominciò la storia dell'uomo e della donna.

Come cominciò la storia degli uomini? Io credo che sia cominciata con una protesta. Infatti il mattino del primo giorno l'uomo e la donna si portarono alla presenza di Dio e di tutte gli angeli del cielo e cominciarono a lamentarsi.

Si lamentavano soprattutto a proposito del tempo. «Ma, caro Dio, quello che hai fatto è sbagliato. Sette giorni sono troppo pochi. Abbiamo bisogno di più tempo, con tutto quello che c'è da fare. Abbiamo bisogno di più giorni per lavorare, per guadagnare, per divertirci. Sette giorni sono troppo pochi».

Allora Dio si consultò con il Figlio e con lo Spirito Santo e infine si dissero: «Questi sono il primo uomo e la prima donna, sono un po' ingenui, proviamo a fare qualche esperimento e vediamo come va». Si mise mano al cielo, al sole e alla luna e così il tempo si organizzò in dieci giorni, invece che in sette.

Dopo qualche tempo però l'uomo e la donna si presentarono un'altra volta al Signore Iddio e ripresero a lamentarsi: «Ma, Signore Iddio, dieci giorni sono troppi, troppo lavoro, troppa fatica. Ci stanchiamo troppo».

Ripresero le consultazioni e fu deciso per cinque giorni. Dopo qualche esperimento, ripresero i lamenti: «Ma no, Signore Iddio, cinque giorni sono pochi, non si fa tempo a cominciare che già si è finito. Forse avevi ragione tu: sette giorni è la misura giusta!».

2. L'Eterno entra nei giorni

Ma il Signore Iddio aveva capito che non si tratta del numero dei giorni, ma della qualità della vita e di come si attribuisce valore al tempo. Perciò si consultò con il Figlio e con lo Spirito Santo.

L'esito della consultazione fu la missione del Figlio che divenne figlio dell'uomo per vivere i giorni e per trovare il modo di risolvere il malumore degli uomini.

Il Figlio di Dio entrò nel tempo: visse tutti i giorni e le stagioni e gli anni dei figli degli uomini. E infine offrì la possibilità di vivere il tempo e di essere contenti, di vivere i giorni e di farne tesoro, di vivere da uomini e donne e imparare a essere figli di Dio.

Ma la gente del tempo di Gesù, forse come quella di tutti i tempi, avvertì la presenza di Gesù come un fastidio e una provocazione e lo accusarono di non rispettare il sabato, cioè di non lasciarsi dominare dal tempo, di non praticare la noia del ritmo che impone la ripetizione dei giorni. Gesù infatti era contento e faceva il bene il lunedì e anche il sabato. La gente del tempo di Gesù si arrabbiò a tal punto che decise di cacciar via Gesù, di eliminarlo. Lo crocifissero.

E Gesù, il figlio del falegname, vivo di una vita invincibile, lieto di una gioia incontenibile aprì nel tempo che scorre una porta per entrare nella festa di Dio. Gesù inventò l'ottavo giorno, la Pasqua, la festa che dà origine a tutte le feste. L'ottavo giorno più che un giorno è la luce che illumina tutti i giorni. *«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».*

I discepoli di Gesù sono quelli dell'ottavo giorno, sono il popolo della Pasqua, il popolo dell'alleluia. Il popolo dell'ottavo giorno non vive il tempo

come un ingranaggio che continua a girare sempre uguale, sempre uguale, un ingranaggio che imprigiona la libertà; ma vivono i giorni come occasione: ogni giorno è una occasione, irripetibile, occasione per decidere di fare il bene. Il popolo dell'ottavo giorno è il popolo della libertà.

Il popolo dell'ottavo giorno non aspetta il giorno di riposo per incontrare gli amici, ma vive ogni incontro come occasione per fare amicizia.

Il popolo dell'ottavo giorno non guarda ai giorni a venire come ad un enigma pieno di domande inquietanti (troverò lavoro? troverò l'amore? mi amma-lerò?), ma è certo che in ogni giorno è accompagnato dalla presenza amica di Gesù, che illumina ogni passo e salva ogni situazione. Non si sente mai solo e perciò non si lascia mai prendere dalla disperazione. È il popolo dell'ottavo giorno, il popolo dell'*Alleluia!*

VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

90° ANNIVERSARIO DELLA FAMIGLIA DEI FRATELLI OBLATI DIOCESANI

«Chi cercate?»

(Milano - Santuario S. Maria dei Miracoli presso San Celso, 4 maggio 2023)

[*Sal* 132; 138; *Lc* 1,26-38; *Gv* 1,35-39]

1. Dov'è il luogo del tuo riposo?

«Cammino in mezzo al pericolo», «Non concederò sonno ai miei occhi né riposo alle mie palpebre», «Chi cercate?».

L'umanità stanca, l'umanità irrequieta, l'umanità che non cerca più, l'umanità che non sa dove può abitare la presenza di Dio.

La ricerca è fatica. C'è una malinconia indecifrabile. Manca qualche cosa? Che cosa ti manca per essere contento?

Lo stupore dei poveri: avete tutto, perché siete tristi?

2. L'annunciazione

Non sei tu che cerchi il Signore, non sei tu che prepari *«un luogo per il Signore, una dimora per il Potente di Giacobbe».*

È l'angelo di Dio che ti cerca, ti visita, di porta la parola che viene da Dio. *«Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 2,26).*

Il saluto provoca turbamento. È una gioia troppo grande. È un saluto

troppo solenne. È un incontro troppo superiore alle attese.

È grazia!

L'annuncio rivela che la gioia di Dio vuole abitare nella casa di Nazaret, nella vita di Maria.

L'annuncio che raggiunge ogni persona che accoglie l'angelo di Dio è la rivelazione della volontà di Dio di riempire la casa di gioia. «*Rallegrati!*».

L'annuncio rivela il nuovo nome di Maria: «*piena di grazia*».

L'annuncio rivela come mi vede il Signore, come mi guarda Gesù: «*Mentre camminava lungo la riva del mare vide due fratelli*» (Mt 4,18), «*Vi ho chiamato amici*» (Gv 15,15), «*Vide un uomo, seduto al banco delle imposte*» (Mt 9,9), «*Alzò lo sguardo e disse: Zaccheo, scendi subito, oggi devo fermami a casa tua*» (Lc 19,5), «*Vide la vedova che mette nel tesoro del tempio due spiccioli, tutto quanto aveva per vivere*» (cfr. Mc 12,41ss // Lc 21,1ss.).

Lo sguardo di Dio, il nome con cui mi chiama l'angelo di Dio, legge la mia verità e mi rivela che è buona, che è amata da Dio.

Posso dunque avere stima di me.

I miei limiti, i miei peccati, la mia impotenza non sono un ostacolo insormontabile nel cammino verso il compimento del mio bisogno di gioia, del desiderio di rendere felici gli altri.

L'annuncio rivela che la missione non è un giogo pesante imposto sulle mie spalle, ma la promessa dell'amicizia fedele: «*Il Signore è con te*» (Lc 2,26).

«*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

GIUBILEI DELLE RELIGIOSE E DEI RELIGIOSI

Tre motivi di ammirazione e gratitudine

(Milano - Duomo, 6 maggio 2023)

[At 2,41-47; Sal 34 (33); Fil 1,3-11; Lc 24,13-33]

1. I rovi e il giardino

Camminare tra i rovi è penoso. Ogni passo senti pungere, ogni movimento è un graffio. I rovi si appigliano a ogni tessuto.

Ci sono momenti in cui sembra che la Chiesa cammini tra i rovi. È circondata da atteggiamenti ostili. Ogni parola punge. Ogni giudizio graffia. Impigliata in mille modi non riesce a procedere.

Nel terreno infestato dai rovi, sono chiamati esperti giardinieri.

Arrivano con le loro macchine, praticano le loro tecniche, rimuovono i rovi, dissodano il terreno, piantano fiori e piante. Il terreno diventa un giardino. Si cammina volentieri in un giardino, un senso di benessere accompagna i passi e tutto è predisposto per favorire la vita, il buon umore, la gioia.

Ecco la prima ragione di gratitudine per i consacrati e le consacrate che celebrano i loro giubilei. Sono come i giardinieri che hanno trasformato il terreno invaso dai rovi in un giardino di colori e profumi.

È l'impresa di cui parlano gli *Atti degli Apostoli*: «*Ogni giorno erano perseveranti nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo*».

La Vita Consacrata si è, infatti, resa presente là dove c'erano i rovi, cioè povertà, sofferenze, ignoranza. Celebriamo il giubileo per dire: avete lavorato e pregato e amato con perseveranza. Vi siete fatti apprezzare e voler bene. Perciò la Chiesa gode il favore della gente. Grazie!

2. La solitudine e la fraternità

L'apostolo si intende talora come un protagonista solitario. Porta la missione sulle sue spalle. Tocca fare tutto a lui. Talora ne è fiero. Più spesso ne è sopraffatto e se ne lamenta. È indaffarato. Non ha mai tempo. Si sente assediato dalle pretese della gente. La sua agenda e il suo calendario sono un delirio. Arrivano giorni in cui è stremato. Spesso è teso, preoccupato.

Non ha tempo per niente.

Ma si affianca all'apostolo indaffarato protagonista della missione un popolo di uomini e donne di buona volontà. Una collaborazione affidabile.

Una intesa cordiale. Il riconoscimento di doni da scambiare.

Perciò, scrive l'apostolo: «*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente*».

Il secondo motivo per dire grazie è la cooperazione per il Vangelo. La specificità dei carismi non è una motivazione per costruire mondi paralleli, attività che si ignorano, istituzioni chiuse in sé.

Piuttosto c'è una Chiesa con molti carismi, tutti per l'utilità comune.

Forse l'essere più poveri e più affaticati ci può convincere a una condivisione più cordiale, più ordinaria, più costruttiva.

3. Il volto triste e il cuore ardente

La gente si veste di tristezza. Il malumore e il lamento è il tono dei

discorsi dei discepoli in cammino. Hanno sperato e sono stati delusi. La malinconia di una frustrazione irrimediabile è il velo di grigiore che copre i colori della vita. Belle cose, belle parole, belle promesse, ma la realtà è diversa. *«Noi speravamo [...] ma i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso».*

Ci restano i suoi discorsi, è stato profeta potente in opere e in parole.

Ma è finito tutto con un fallimento. Le buone ragioni per essere tristi, delusi, frustrati sono così evidenti che i discepoli si meravigliano che ci sia qualcuno che non è anche lui triste e grigio.

Ma il viandante sconosciuto non si rassegna e rimprovera i discepoli rassegnati. Legge con loro le Scritture e trasforma la loro tristezza in un impensato ardore. *«Non ci ardeva forse il nostro cuore, mentre egli conversava con noi, quando ci spiegava le Scritture?».*

C'è un terzo motivo di gratitudine per la testimonianza delle festeggiate e dei festeggiati. Hanno custodito l'ardore, sono vivi di uno sguardo che riconosce Gesù presente. Sono profezia di una speranza che merita di essere coltivata e annunciata. Sono lieti. Sono testimoni del risorto.

Questa Chiesa ha bisogno di persone che trasformino le vie invase dai rovi in giardino, la solitudine dell'apostolo in collaborazione, il volto triste in un cuore ardente.

Perciò siamo grati. Tutti.

FESTA PATRONALE SAN VITTORE

«Grazie a Dio che ci dà la vittoria»

(Lainate - Parrocchia S. Vittore M., 8 maggio 2023)

[Vita di S. Vittore; *Sal* 15 (16); *1Cor* 15,49-57; *Mt* 10,16-23]

1. Destinati alla sconfitta

Sembrano destinati alla sconfitta: sono agnelli in mezzo ai lupi. Come potranno non dico vincere, ma sopravvivere?

Sono i discepoli di Gesù. Il potere dell'imperatore, l'ostilità degli intellettuali, l'impopolarità di cui li circonda la gente sono forze così enormi che i discepoli di Gesù non se la possono cavare. Hanno seguito Gesù e perciò li aspetta la stessa sorte. Anche contro Gesù s'è scatenata la folla che grida: «Crocifiggilo!», anche contro Gesù si sono organizzati gli intellettuali, gli esperti della legge, le autorità della religione e dell'impero.

Gesù è l'agnello destinato alla sconfitta, in mezzo ai lupi.

Così i discepoli di Gesù.

Sono rimasti pochi: molti hanno avuto momenti di entusiasmo per la vita cristiana, da bambini si sono incantati di fronte alle tradizioni della devozione, ai racconti del Vangelo. Ma poi hanno trovato più divertente un altro modo di vivere, hanno sentito che era obbligatorio conformarsi a un'altra mentalità, hanno pensato che non fosse più di moda essere cristiani.

Per stare al mondo bisogna seguire le mode del mondo.

Sono impopolari: i discepoli fedeli sono considerati gente antipatica.

Si ostinano a difendere cose del passato e non riescono ad ammettere che i tempi sono cambiati e che quello che era male adesso può essere un bene.

Sono convinti che la vita sia una vocazione alla felicità e non credono che si nasca per morire e finire nel nulla. Perciò sentono la responsabilità di mettere a frutto i loro talenti e di vivere bene, perché sanno che devono rendere conto. La mentalità del mondo invece vive nella convinzione che siamo destinati a finire nel nulla e pensa: «Che cosa vuoi che m'importi di quello che Dio vuole? Io voglio vivere a modo mio e poi finire nel nulla!».

Difendono la famiglia e si ostinano a dire che il mondo può andare avanti e le persone possono essere felici se un uomo e una donna si amano per sempre e generano figli. Mentre la mentalità del mondo suggerisce piuttosto: «Che cosa interessa se il mondo va avanti o non va avanti? Quello che mi interessa è poter fare quello che voglio».

Dicono che siamo tutti fratelli e sorelle e quindi tutti chiamati a una vita dignitosa e a una città accogliente per tutti. Mentre la mentalità del mondo dice: «Che cosa mi interessa degli altri, quelli che sono poveri, quelli che scappano da altri Paesi, quelli che cercano lavoro e casa? Quello che mi interessa è di stare bene io con i miei».

Sono dunque destinati a essere sconfitti ed eliminati.

2. «Rivestiti di immortalità»

I discepoli di Gesù non si meravigliano che le potenze del mondo e la mentalità della gente contemporanea li dichiarino destinati alla sconfitta e li circondino di impopolarità. Hanno ascoltato Gesù che lo aveva loro annunciato. Non si ritengono migliori degli altri, sono solo testimoni che c'è una sola via per vincere la morte, è la via di Gesù.

Perciò seguono Gesù, desiderano vivere nella sua amicizia. Credono che Gesù è risorto, vivo, più vivo dei potenti della terra; è sapienza di Dio, più sapiente di tutte le sapienze della mentalità del mondo; è gioia di Dio, più lieta di ogni umana allegria.

I discepoli sono in cammino perché sono il popolo della speranza e percorrono ogni strada della terra, cercando di camminare solo sulla strada percorsa da Gesù; abitano ogni luogo della terra, certi che in realtà abitano nella comunione con il Padre e con il Figlio nell'amore dello Spirito Santo.

Sono molti i discepoli di Gesù? Sono pochi? Sono giovani? Sono vecchi? Che lavoro fanno?

Non ci sono risposte a queste domande. I discepoli di Gesù sono dappertutto.

A qualcuno capita di attirare l'attenzione e contro di lui si accanisce l'ostilità del mondo e in lui si rivela la potenza di Dio. Così qualcuno diventa famoso. Come Vittore: era un soldato, un soldato qualsiasi, un servitore serio dell'imperatore, ma più ancora un servo del Signore, come tanti.

A motivo della morte è diventato famoso e si è rivelato a tutti come un uomo che viveva la vita mortale nella speranza di rivestirsi dell'immortalità.

Con il suo morire incoraggia a vivere, convince tutti i discepoli che abitano in ogni parte della terra, che fanno ogni mestiere, che parlano ogni lingua che vale la pena di seguire Gesù.

Così coloro che venerano san Vittore come patrono sono incoraggiati a imitarne l'esempio, a seguire Gesù. Sanno che, come tutti, devono attraversare la morte, ma sono certi che con Gesù si rivestiranno di immortalità. Perciò continuano a essere il popolo della speranza, anche se sperimentano talora di essere pochi, di essere antipatici e impopolari. Continuano a essere il popolo della speranza e a testimoniare che vale la pena di seguire Gesù.

FESTA DEI FIORI

Lettera ai preti contenti di essere preti

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 9 maggio 2023)

[*Ap* 12,1-3.7-12.17; *Gdt* 16,13-15; *Rm* 12,14-18; *Lc* 1,46-56]

Carissimi,
desidero ringraziarvi per il vostro ministero e per la vostra vita dedicata.

Mi dicono che siete preti normali, preti di tutte le età, preti che esercitano ogni tipo di ministero, preti che sono in ogni parte della nostra Diocesi.

Mi dicono che vivete anni di pieno vigore e in piena salute e anche anni di stanchezza, di malattia, anni gravati dal peso degli anni.

Mi dicono che una cosa vi caratterizza: siete preti contenti di essere preti.

Alcuni ritengono che la notizia sia una delle *fake news* che circolano sui *social*. Altri dicono che sia uno *slogan* per una campagna di propaganda organizzata per reclutare personale per un'istituzione come la Diocesi di Milano che lamenta molti posti vuoti.

Alcuni ritengono che sia impossibile essere preti ed essere contenti: condannati alla solitudine, gravati di impegni che non lasciano respiro, circondati da un clima di indifferenza se non proprio di sistematico sospetto e disprezzo, come potreste essere contenti?

Ho però informatori affidabili che mi dicono che siete preti contenti di essere preti.

Mi dicono che ogni sera si può ascoltare in ogni parte della Diocesi l'innalzarsi di un cantico stupefacente di cui il mondo intero si sorprende: *«l'anima mia magnifica il Signore, ed il mio spirito esulta in Dio mio salvatore»*.

Mi dicono, addirittura, che il giorno dell'Ordinazione è celebrato da voi come una festa e che in quei giorni passate delle ore in qualche chiesa a ringraziare il Signore di essere preti e avete tanti motivi per ringraziare che il tempo non basta mai.

Mi dicono anche che vi capita di essere così contenti che ogni tanto andate a far visita ad altri preti per condividere la vostra gioia o anche per sostenere, incoraggiare, consolare un confratello che vive momenti di tristezza e di desolazione.

L'ammirazione e lo stupore mi inducono a scrivervi queste poche righe.

Vorrei chiedervi: quale è il segreto della vostra gioia? Avete forse qualche ricetta segreta?

Non penso infatti che vi capiti di essere sempre applauditi e popolari: anche voi avvertite l'ostilità dell'enorme drago rosso che si è infuriato contro la donna dell'Apocalisse e se n'è andato a *«fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù»*. Eppure siete contenti.

Non mi immagino che la ragione della vostra gioia sia il risultato del vostro lavoro: l'ossessione per le statistiche contagia un po' tutti, e le statistiche decretano senza complimenti la riduzione dei numeri e il declino dell'autorevolezza del prete e della Chiesa. Eppure siete contenti.

Il vostro essere contenti di essere preti non può essere il fatto che avete realizzato il vostro desiderio. Infatti molti di voi sono diventati preti con una immagine di prete che ha la sua parrocchia, che trova un popolo che lo aspetta e lo ascolta, che gestisce il suo ruolo esprimendo la sua originalità e vivendo con gli altri preti di quel buon vicinato che non disturba troppo, e adesso vivete un ministero che impone il confronto con gli altri preti, che si deve inventare un modo di farsi carico di diverse comunità costruendo forme di pastorale di insieme che trovano resistenze e comportano fatiche un po' esasperanti. Eppure siete contenti.

Gli impegni che gravano sulle vostre spalle sono poi anche un motivo di tensione e di preoccupazione perché dovete pensare a gestire le strutture senza averne la competenza e non è facile trovare competenti che siano disponibili senza diventarne padroni. Eppure siete contenti.

Escludo che siate contenti perché il Vescovo sappia far bene il suo mestiere. Anzi ci sarebbe molto da dire sulle sue scelte e sui suoi limiti. Eppure siete contenti.

Anch'io sono contento e vorrei condividere la mia gioia con tutti i preti.

Però sono poco credibile, perché mi sembra che mi dicano: «Facile essere contenti quando si è fuori dalla mischia, dai fastidi delle Parrocchie, dalle pretese della gente, dall'incalzare degli impegni!».

Ecco, vorrei chiedervi di rivelare il vostro segreto e di dividerlo con gli altri preti. Potreste essere più convincenti di me nel vivere le raccomandazioni di Paolo: *«Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza [...] cercate di compier il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti»*.

Mentre scrivo questa lettera mi sono domandato: quante copie ne devo stampare, a quali indirizzi la devo inviare? Ho immaginato di farne duemila copie, ma poi ho ricevuto proteste e rivendicazione da migliaia e migliaia di preti che mi hanno mandato angeli dal paradiso a dirmi: «E noi? Qui siamo una moltitudine immensa di preti contenti, devi scrivere anche a noi!».

Perciò per evitare eccessive spese postali e inadempienze antipatiche ho pensato di leggerla in questa occasione e contare sulla vostra collaborazione per fare giungere questa mia lettera in ogni parte della Diocesi.

70° FONDAZIONE CASSA RURALE E ARTIGIANA – BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
BRIANZA E LAGHI

La responsabilità di una lungimiranza

(Alzate Brianza - Parrocchia SS. Pietro e Paolo, 12 maggio 2023)

[At 17,16-34; Sal 102 (103); Gv 12,44-50]

1. «[...] non rimanga nelle tenebre»

Chi cammina nelle tenebre non sa dove va, non vede una meta, non vede i pericoli. Non vede la strada. In pratica nelle tenebre non si vede niente. Si crede che quello che c'è è quello che si tocca.

Perciò sembrano indiscutibili i luoghi comuni: i soldi sono soldi, gli affari sono affari.

Poche chiacchiere: in un bilancio quello che conta è l'ultimo numero in fondo alla tabella. Quanto abbiamo guadagnato?

Chi cammina nelle tenebre e si accontenta di quello che tocca, non capisce le domande. Si annoia dei discorsi che pongono le domande: perché abbiamo guadagnato? Perché abbiamo perso? Come abbiamo combinato i nostri affari? Per chi? Fino a quando?

Chiacchiere, chiacchiere... quello che conta è l'ultimo numero in fondo alla tabella.

2. Quelli che vedono

Ci sono però quelli che vedono. Nel buio del mondo hanno visto accendersi una luce. Hanno cominciato a vedere: non esiste solo quello che si tocca, non esiste solo il numero in fondo alla tabella del bilancio.

Hanno visto accendersi una luce. Hanno visto i volti della gente, le persone vicine, lontane, le persone che piangono, le persone che sperano, le persone che sognano. Hanno visto la strada percorsa, le fatiche, il tempo impegnato, il tempo sprecato, il tempo rubato. Hanno visto la strada che sta davanti: dove porta la strada? Dove finisce la strada? Con chi siamo in viaggio?

Hanno visto accendersi una luce.

«Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre».

Gesù luce del mondo: per chi è abituato alle tenebre la luce irrompe come un fastidio. Che cosa vuole questo Gesù? Viene a disturbarci? Viene a impedirci di fare i nostri affari? Viene a mettere in discussione le nostre convinzioni? Viene a rovinarci?

«Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo».

3. I soldi non sono soldi, sono linguaggio

Quelli che vedono, quelli che hanno visto, quelli che hanno visto lontano si sono resi conto che gli affari non sono affari, ma scelte e i soldi non sono soldi, ma linguaggio.

Che cosa dicono i soldi?

Per alcuni i soldi sono uno strumento per misurare le persone e le cose: se so quanto costi, so quanto vali. Per chi cammina nelle tenebre i soldi sono quello che si tocca di quello che esiste. Di fronte a un quadro non vedo l'arte o il genio, capisco il valore se mi dici quanto costa. Di fronte a una persona non vedo che cosa pensa, che cosa ama, che cosa soffre, capisco quanto vale se mi dici quanto guadagna.

Quelli invece che hanno accolto la luce sanno che i soldi sono un modo di parlare per dire i pensieri e i sentimenti. I soldi sono un modo per dire: possiamo mettere insieme quello che abbiamo, il poco che ciascuno porta può fare molto se è messo insieme a tanti altri.

I soldi possono essere un modo per dire: riconosciamo il tuo valore, ci fidiamo del tuo impegno, perciò ti facciamo credito, per incoraggiarti a far fruttare i tuoi talenti.

I soldi possono essere un modo per dire: vediamo il tuo bisogno, sappiamo delle disgrazie che ti sono capitate, siamo con te, voglio aiutarti a passare questo momento brutto. Quando non sarai più un problema diventerai una risorsa. Come sei stato aiutato potrai aiutare. Ricordati che sei stato aiutato.

4. Quelli che ridono

Ci sono poi, come ad Atene, quelli che ridono della luce e dicono: è meglio rimanere nelle tenebre. Gli affari sono affari, il resto sono chiacchiere. Ci sono gli squali: quelli che guardano con simpatia i pesci piccoli perché si possono mangiare e sono saporiti. Ci sono quelli che stanno seduti chi sa dove, nei palazzi delle grandi banche, nelle scrivanie dove si scrivono numeri enormi, davanti ai computer che governano la finanza del mondo. Ascoltano i discorsi di coloro che hanno ricevuto la luce e interpretano i soldi come un linguaggio e pensano al lavoro più che agli affari. Ascoltano i discorsi, come gli ateniesi hanno ascoltato la testimonianza di Paolo e finito il discorso si mettono a ridere e schiacciano i loro bottoni e continuano i loro affari; abitano nelle tenebre e dicono: «Che bello stare nelle tenebre e non farsi domande inutili, perché gli affari sono affari!».

Rimangono nelle tenebre e non se ne rendono conto.

Coloro che hanno ricevuto la luce, invece, guardano lontano e vedono avvicinarsi per tutti il momento per rendere conto di come si vive e di come si fanno gli affari. Sanno che i soldi non sono soldi, sono una responsabilità.

Celebriamo un anniversario significativo di un'intuizione lungimirante che ha guidato uomini e donne che hanno ricevuto la luce. Hanno dato vita a un modo di usare i soldi che riconosce che i soldi sono un linguaggio, che sono uno strumento, che sono un talento di cui rendere conto.

L'impresa ha attraversato tempi sereni e tempi burrascosi, ma ha resistito e continua a offrirsi come strumento per incoraggiare il bene e prestare aiuto nelle difficoltà.

Abbiamo un debito di riconoscenza, sentiamo la responsabilità presente e incoraggiamo la resistenza e la perseveranza per continuare a camminare nella luce.

VI DOMENICA DI PASQUA

VISITA PASTORALE (DECANATO NIGUARDA - ZARA)

Salvati e salvatori nel nome di Gesù

(Milano - Parrocchia S. Martino in Niguarda, 14 maggio 2023)

[*At* 4,8-14; *Sal* 117 (118); *1Cor* 2,12-16; *Gv* 14,25-29]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo per dirvi: «Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore. Io sento responsabilità per il vostro cammino di fede, per la vostra vita di comunità».

Normalmente il Vescovo esprime questo affetto e questa sollecitudine attraverso coloro ai quali dà il mandato di essere presenza costante in questa comunità. Ma la Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona: «Voi mi siete cari!».

La Visita Pastorale è l'occasione per richiamare l'appartenenza alla Chiesa diocesana e alla Chiesa Cattolica. Nessuna Parrocchia vive per sé e basta a sé e può chiudersi in sé stessa. L'inserimento della Parrocchia nel Decanato Niguarda - Zara è una vocazione a forme di collaborazione pastorale che affrontano le sfide che superano i confini delle singole Parrocchie. Il Decanato *«ha cominciato a muovere i primi passi con una mappatura dell'esistente fatta dal Gruppo Barnaba. Il Gruppo Barnaba ha anche individuato alcuni campi meritevoli di attenzione pastorale. Sarà compito dell'Assemblea Sinodale Decanale decidere i passi concreti da compiere in armonia con la responsabilità dei parroci»* (Relazione del Consiglio Pastorale, n. 1).

Per quanto riguarda la Pastorale Giovanile, si è avviata una collaborazione più specifica con le Parrocchie componenti la Comunità Pastorale "Agnus Dei" in Bicocca: è un inizio che deve essere cordialmente sostenuto e ispirato dalle proposte diocesane di Pastorale Giovanile.

La Visita Pastorale è occasione per incoraggiare il senso di appartenenza alla Chiesa diocesana con la fierezza e la responsabilità di ricevere e offrire risorse, energie, iniziative.

La Visita Pastorale è l'occasione per lasciarsi interrogare e illuminare dalla Parola di Dio proclamata in questa celebrazione. Quali indicazioni ci offre questa Parola per la vita della comunità cristiana presente in questa Parrocchia, in questa Unità Pastorale, in questo quartiere?

2. Avete una parola da dire alla gente che passa per queste strade?

La Parrocchia è un luogo di convergenza di molta gente, è una presenza profondamente radicata nella storia e nell'urbanistica di questa porzione della città. Ma c'è una parola da dire oltre che una mano da dare?

«Tu sai già che se cerchi risposte / mai nessuno le dà / in questo mondo in confusione / che non gira più» (Nek 2000).

Avete qualche risposta da dare?

2.1 Lo Spirito che abbiamo ricevuto

Non abbiamo risposte confezionate per ogni domanda, eppure abbiamo qualche cosa da dire: *«Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali»*.

Perciò siamo sempre discepoli, sempre in ascolto, sempre umilmente in

ricerca di quello che lo Spirito suggerisce, secondo la promessa di Gesù: *«Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».*

Il dono dello Spirito non ci rende presuntuosi e neppure smarriti nella confusione. I cristiani di ogni età e di ogni condizione hanno la responsabilità di offrire parole che aiutino uomini e donne di ogni età e condizione a intravedere una via d'uscita dalla confusione e della rassegnazione.

2.2 *Nel nome di Gesù*

«Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato [...] in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».

Non abbiamo altro da dire che Gesù, non abbiamo altre proposte da fare che l'invito a seguire Gesù, non possiamo essere veramente d'aiuto a coloro che sono nella miseria e nella disperazione che favorendo l'incontro con Gesù.

La via della salvezza è la via della sequela di Gesù: si può vivere e si può vivere vincendo la morte solo se uniti a Gesù, conformi a lui, amici suoi.

2.3 *Quest'uomo risanato*

L'opera di Gesù è la guarigione dell'uomo. La gente del nostro tempo sembra imprigionata nella disperazione, rassegnata e depressa, incline al pessimismo e allo scoraggiamento. C'è una malattia diffusa e sembra che non ci siano cure per guarire, ma solo cure palliative per non soffrire troppo.

I discepoli di Gesù, questa comunità nel cuore della città ha la responsabilità di vivere e insegnare percorsi di guarigione, percorsi di prossimità perché nessuno sia solo, percorsi di solidarietà perché nessuno sia lasciato indietro, abbandonato nella sua miseria, percorsi di spiritualità perché nessuno ignori la sua vocazione, la sua dignità di figlio e figlia di Dio, la speranza di vita eterna.

Che cosa abbiamo da dire alla città, alla gente che va e che viene, alla gente che bussa alle porte della comunità, che viene a frequentare le scuole, che frequenta l'oratorio, eccetera?

Abbiamo da dire tre parole:

- non siamo noi a parlare, ma lo Spirito di Gesù parla in noi: la docilità allo Spirito Santo;
- operiamo nel nome di Gesù, perché operi la sua potenza: è l'unico Salvatore;
- siamo a servizio della guarigione dell'umanità ferita, paralizzata, disperata.

BENEDIZIONE CAPPELLA OSPEDALE "SANT'ERASMO"

Le domande, la chiamata. Infine: l'amore

(Legnano - Ospedale Nuovo di Legnano, 16 maggio 2023)

[*1Ts* 2,2b-8; *Sal* 22 (23); *Gv* 21,15-17]

1. Quando il male è dentro

Quando ti sorprende lo sconcerto, quando l'imprevisto ti attraversa la strada, quando l'ospite indesiderato entra nella vita allora tutto è avvolto in un grigiore che cancella la bellezza della vita e la sorgente della gioia.

Quando la diagnosi ti definisce come un malato e si avvia il percorso della guarigione, promettente ed insieme incerto, quando tutti ti assicurano ma tu non ti senti proprio tranquillo, quando la previsione è incoraggiante, ma la felice conclusione ritarda e sembra non arrivare mai, allora cresce dentro l'impazienza, lo scoraggiamento, la rabbia.

Quando il male è dentro di te, quando il male vuole sequestrare le persone che ami e si accumulano incertezze e minacce, irrompono le domande, allora forse ti viene spontaneo entrare in cappella e litigare con Dio e gli domandi: ma che cosa ho fatto di male? Ma perché proprio a me? Ma non ti curi di me? Non ti interessa niente di me? Ma dove sei?

Ecco, la cappella dell'ospedale conosce le visite delle domande, delle proteste, della rabbia, dei sospiri, quando il male è dentro di te, è dentro le persone che ti sono care.

2. Quando il cammino è incerto

Quando sei medico, infermiere, responsabile e il cammino si fa incerto e sei consapevole che da quello che fai dipendono la salute, il benessere e persino la vita dei pazienti e la competenza, la scienza, l'abitudine non bastano a rassicurarti, allora vive dentro l'inquietudine e il cammino si fa incerto e le domande non durano soltanto nell'orario di lavoro.

Quando tutto l'impegno non basta, quando la tecnologia non sembra produrre risultati, quando l'esperienza ti fa intravedere l'impotenza della cura e l'arroganza del male e l'avvicinarsi spietato della fine, allora forse ti viene spontaneo entrare in cappella e interrogare Dio: che cosa devo fare? Quante volte ancora devo tentare? Faccio bene a rassicurare? Faccio bene a parlare francamente senza tanti giri di parole? Come devo parlare? A chi devo dire?

Ecco la cappella dell'ospedale conosce le visite delle inquietudini e dell'impotenza.

3. «*Il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio*»

Ma se ti metti in ascolto, se non sei così preso dalla tua paura o dalla tua inquietudine da cercare realmente l'incontro e non solo lo sfogo, allora puoi ascoltare la parola che viene da Dio, la parola difficile, la parola che suona inopportuna. A te, che fai le tue domande e dai sfogo alla tua rabbia e confidi la tua paura, il Signore parla non come ti aspetti, per una consolazione palliativa, con una rassicurazione generica. Forse pone a te le stesse domande: «Tu mi ami? Mi vuoi bene?».

Sei venuto per provocare e dire: «Ma tu, Signore, mi vuoi bene? Ti interessi di me che sono nell'angoscia, nell'incertezza?», e il Signore ti rivolge una parola che sembra un rimprovero: «Tu mi ami?».

Ma la domanda inopportuna, la voce che sembra stonata è in realtà l'invito a trovare la verità del Signore e la verità della vita: il Signore ti chiede di riconoscere la sua presenza, di accogliere il suo amore. Forse sei entrato in cappella per pretendere la guarigione, la risposta all'inquietudine e trovi il Signore che ti propone un'amicizia, una presenza che ti accompagna, una promessa di salvezza.

L'amore che Gesù chiede a Pietro non è la pretesa di un servizio, dell'obbedienza a un mandato.

Chiede, piuttosto, che un legame d'amore convinca Pietro a stare con lui, a vivere come lui, anche quando la paura suggerisce di scappare, di rinnegare; a vivere con lui, anche quando c'è in pericolo la vita.

Ecco, la cappella dell'ospedale custodisce l'invito all'amore che non risponde alle preghiere, alle domande, alle inquietudini come ingenuamente ci attendiamo, ma piuttosto offre la vicinanza che ti cambia la vita, che illumina il cammino, che offre speranza di vita eterna, il Vangelo di Dio.

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE
CONCLUSIONE CORSO *TE LAUDAMUS* ANNO 2022/2023

«*Cantate inni a Dio, cantate inni!*»

(Segrate - Parrocchia Madonna del Rosario in Redecesio, 18 maggio 2023)

[*At* 1,6-13; *Sal* 46 (47); *Ef* 4,7-13; *Lc* 24,36b-53]

1. Perché non cantate?

Il salmista è deluso e scoraggiato: continua a ripetere il suo invito: «*Acclamate Dio con grida di gioia [...] cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni. Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte.*».

Perché non cantate, amici? Perché ve ne state ciascuno al suo posto, intenti nei

vostri pensieri, con il volto triste e stanco?

E come potremmo noi cantare – rispondono i discepoli di Gesù chiusi nella loro tristezza – mentre siamo sconvolti e pieni di paura? La nostra vita è piena di fantasmi, siamo stati abbandonati da Dio e siamo spaventati da quello che vediamo, siamo in cammino verso la morte. Come potremmo cantare?

Perché non cantate, amici?

E come potremmo cantare – rispondono i discepoli di Gesù, delusi nelle loro aspettative – se ancora non si vedono i segni della ricostituzione del regno di Israele? Aspettavamo una rivincita, aspettavamo un trionfo, aspettavano di vedere finalmente umiliati i nostri nemici e invece tutto va avanti come sempre. I potenti del mondo continuano ad essere prepotenti e la povera gente continua ad essere umiliata sulla faccia della terra.

Perché non cantate, amici?

E come potremmo cantare – rispondono i discepoli di Gesù, che si radunano senza sentirsi insieme, che si guardano con invidia e senza benevolenza – se ci troviamo con persone antipatiche, caratteri difficili, differenze incomprensibili?

Entriamo, sì, nella stessa assemblea e partecipiamo, sì, agli stessi eventi, ma gli altri ci danno più fastidio che gioia.

2. «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!»

Nella comunità spaventata, depressa, divisa, entra il Signore risorto. I discepoli sono più inclini a credere che sia un fantasma. Sembra che i discepoli siano incapaci di vedere la gloria di Gesù e credano piuttosto in una illusione, in un inganno. Ma Gesù siede a mensa con loro e li introduce alla comprensione delle Scritture. *«Apri loro la mente per comprendere le Scritture».*

Nella comunità impaziente e delusa il Signore risorto semina la speranza non come un esaudimento delle aspettative, ma come un ardore per la missione: *«Non spetta a voi conoscere tempi e momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito e di me sarete testimoni [...] fino ai confini della terra».*

Nella comunità segnata da divisioni e gelosie, il Signore risorto ha effuso i suoi doni: *«Ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».*

3. «Stavano sempre nel tempio lodando Dio»

La celebrazione del banchetto eucaristico offre la grazia di riconoscere la presenza di Gesù, vivo e principio di vita nuova, di nuova gioia, di nuova comunione tra i discepoli. Perciò i discepoli possono accogliere l'invito del salmista: *«cantate inni a Dio, cantate inni!».*

L'impegno di coloro che hanno seguito il corso *Te laudamus* non è solo per imparare una disciplina importante come il canto corale e la direzione del coro, non è solo per offrire un servizio alle comunità, è piuttosto per proporre un cammino di conversione, dalla paura alla gioia, dall'impazienza alla responsabilità per la missione, dal convenire nell'indifferenza al cantare insieme nella gioia

CENTENARIO POSA DELLA PRIMA PIETRA CHIESA PARROCCHIALE

Manuale della sopravvivenza (a uso della comunità cristiana in tempi di prova)

(San Vittore Olona - Parrocchia S. Vittore, 25 maggio 2023)

[*Ct* 6,1-2.8-13; *Sal* 44 (45); *Rm* 5,1-5; *Gv* 15,18-21]

In cent'anni di vita, attraversando tempi di dittatura e di guerra, di miseria e di ricostruzione, di prosperità e di fallimenti, forse abbiamo imparato qualche cosa e forse potremmo domandarci come si può trarre dall'esperienza nostra e dei nostri padri le indicazioni necessarie per sopravvivere altri cent'anni.

Si può scrivere il *Manuale della sopravvivenza*, a uso della comunità cristiana in tempi di prova.

1. Il primo capitolo: non scandalizzatevi se non sempre vi applaudono

Se ti aspetti il successo di ogni iniziativa, l'applauso per ogni cosa che fai, o anche solo un grazie per il servizio che offri, sei destinato alla delusione e rischi di vivere nell'amarezza del risentimento. Non aspettarti il successo né l'applauso. Se Gesù che ha fatto solo del bene è stato perseguitato e odiato, tu puoi immaginarti che seguendo Gesù percorrerai una via trionfale?

2. Il secondo capitolo: ricordatevi della parola che vi ho detto

Nella confusione del mondo, invasi dalle chiacchiere, assediati da una invasione di banalità, di notizie dell'ultima ora ridotte a titoli clamorosi, le persone di buon senso, i saggi, la gente per bene, sopravvivono perché hanno una parola affidabile in cui credono. Si esercitano in pochi pensieri che offrono risposte alle domande fondamentali e orientano la vita.

3. Il terzo capitolo: la speranza

Sanno dove andare, sanno chi merita fiducia, credono alla promessa.

«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo».

La speranza non è un progetto che abbiamo il dovere e o l'ambizione di realizzare, ma è la promessa dell'incontro con Gesù. È desiderio dell'incontro promesso e desiderato.

«Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te?».

4. Il quarto capitolo: la fierezza

«Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo [...] e non solo, ci vantiamo anche nelle tribolazioni».

Non per orgoglio, non per esibizionismo, non per la presunzione di essere migliori di altri, ma per l'intima persuasione che ne vale la pena. Vale la pena di fare fatica, perché la fatica per il bene contiene il premio, non cerca uno stipendio, ma sperimenta la gioia. Vale la pena di sperimentare anche la solitudine e l'incomprensione degli altri, perché sta insieme con Gesù e non vuole perdere questa amicizia.

5. Il quinto capitolo: la compagnia dei santi, di san Vittore

Essere Chiesa, comunità radunata nel nome del Signore, uniti per grazia di Spirito Santo, non solo con i fratelli e le sorelle che stanno qui intorno a noi, ma con tutti coloro che ci hanno preceduto in questi cent'anni e nei secoli.

Uniti e accompagnati dal santo patrono, san Vittore, dai santi che ci sono più cari, da Maria madre modello di fede.

I santi che raccontano le loro storie e le loro tribolazioni, ci aiutano a dare ai nostri problemi e alle nostre fatiche le giuste proporzioni e a farci coraggio. Sono passati anche loro per questa porta stretta, hanno sperimentato anche loro la gioia, la fierezza della fedeltà a Gesù presente e vivo, atteso e invocato, hanno sentito anche loro quanto è amaro fare il bene e ricevere il male, amare ed essere odiati. E lo Spirito li ha accompagnati fino alla gloria.

ANNIVERSARIO APPARIZIONE. ELEVAZIONE A SANTUARIO MARIANO REGIONALE

Per la devozione facile

(Caravaggio - Santuario Santa Maria del Fonte, 26 maggio 2023)

[Ap 21,1-7; Sal 84; Ef 2,19-22; Lc 1,39-56]

1. La devozione a Maria dei fratelli di Gesù

Sì, è una forma di devozione opportuna quella che chiede di fare penitenza per la conversione dei peccatori; sì, è una forma di devozione che edifica quella che raggiunge il santuario per un lungo faticoso cammino, sulla cima del monte; sì, è una forma di devozione che illumina il cammino della fede quella che insegna lunghe preghiere; sì, è una bella devozione quella che incoraggia generose offerte per la carità; sì, è una devozione che commuove quella che invita a contemplare il dolore, il cuore trafitto della Madre, le lacrime e il sangue che Maria ha versato per partecipare alle lacrime e al sangue dei suoi figli.

2. La devozione facile

Noi ci siamo radunati per onorare Santa Maria del Fonte e vorremmo imparare una devozione facile, quella alla quale ci educa e ci invita questo Santuario che riconosciamo come Santuario regionale.

Veniamo ad incontrare Maria come la Madre che non chiede di portare altri pesi, ma piuttosto che renda più leggero il peso della vita, che è già troppo pesante.

Vogliamo compiere un atto di devozione facile, quella che possono praticare tutti: quelli che possono correre e saltare e quelli che camminano adagio adagio e quelli che non camminano per niente e non possono fare gradini. Veniamo a compiere un atto di devozione facile, quella che si può praticare quando c'è il sole e quando piove.

Veniamo ad incontrare Maria, la donna semplice di Nazaret che ci ospita senza darci qualche cosa da fare, ma invita piuttosto a non fare niente, a fermarsi, tranquilli, per un momento: perché la gente ha già troppe cose da fare.

Veniamo ad incontrare Maria, la donna di Nazaret, la piena di grazia che esulta in Dio, affinché asciughi le nostre lacrime, affinché consoli, perché la gente ha già versato troppe lacrime.

Veniamo ad incontrare Maria, la donna di Nazaret che non teme i potenti e le loro minacce, perché sa che Dio depone i potenti dai troni ed esalta gli umili, non una regina che minaccia castighi, ma che invita Gesù ad offrire il vino migliore della fiducia e della speranza, perché la gente è già troppo spaventata dalle minacce e dalle paure che incombono sull'umanità.

Veniamo ad incontrare Maria, la donna di Nazaret, la donna delle piccole cose di ogni giorno, e non pretendiamo i grandi miracoli, ma i piccoli sollievi che rendono meno aspro il cammino, perché già sappiamo che la vita è complicata e ogni giorno ha la sua pena e insieme con Maria possiamo far fronte, serenamente, tenacemente. Ma un piccolo sollievo ci fa bene.

Noi siamo la gente che quando viene a Caravaggio ha bisogno di una devozione facile: di trovare un prete per la Confessione, di trovare

un'immagine che inviti a pregare, di trovare un po' di silenzio per uscire dal rumore e dalla confusione di un tempo troppo chiassoso e dispersivo.

Noi siamo gente che quando viene a Caravaggio pratica la devozione facile: prega come riesce e sa che quando prega il pensiero e la fantasia corrono dappertutto, ma confida nella Madre che ascolta anche pensieri da poco e parole semplici. La devozione facile è quella che consegna nella preghiera anche le distrazioni.

Noi siamo gente che quando viene a Caravaggio pratica la devozione facile: invochiamo la grazia di compiere il bene facile, perché Maria ci insegna che è più facile perdonare che conservare il rancore, è più facile dare gioia invece che dare tristezza, è più facile servire che farsi servire, così, alla buona, come siamo capaci.

Noi siamo gente che quando viene a Caravaggio pratica la devozione facile: non pretendiamo di avere qualche speciale illuminazione o qualche intuizione originale, chiediamo semplicemente un po' di buon senso, quella saggezza dei semplici che sa che la presunzione e l'orgoglio sono una forma di stupidità, che il sorriso e la benevolenza sono una rivelazione della nobiltà dell'animo più che i titoli di studio e le imprese di cui uno può vantarsi.

Veniamo a Caravaggio, il nostro Santuario regionale, in una terra che onora Maria con cento e cento santuari ricchi di storia e di grazie. E qui pratichiamo, così, alla buona, la devozione facile, e vi troviamo sollievo per una vita che spesso è troppo difficile.

125° ANNIVERSARIO CANONIZZAZIONE DI SANT'ANTONIO MARIA ZACCARIA

«Profetizza, figlio dell'uomo, profetizza!»

(Milano - Chiesa di San Barnaba, 27 maggio 2023)

[*Ez* 37,1-14; *Sal* 103; *Rm* 8,22-27; *Gv* 7,37-39]

C'è qualcuno che ha qualche cosa da dire a proposito delle ossa inaridite disperse su tutta la terra? C'è qualcuno che ha qualche cosa da dire a proposito delle vite perdute, delle speranze sepolte, delle risorse rovinate?

Sì, ci sono molti che hanno qualche cosa da dire.

Si fanno avanti, infatti, quelli che pronunciano invettive per denunciare di chi è la colpa: sono gente che ha studiato le cause della desolazione del nostro tempo e indica i colpevoli. «La colpa è delle famiglie, la colpa è dei capitalisti, la colpa è dell'inquinamento, la colpa è della scuola, la colpa è della Chiesa, la colpa è della politica...». L'elenco degli accusati non finisce mai: accusano tutti eccetto, si capisce, se stessi. Quelli che pronunciano invettive trovano un facile consenso. Vai poi a sapere se hanno ragione di

essere così arrabbiati e se hanno qualche buona ragione.

Si fanno avanti quelli della rassegnazione: sono quelli che invitano a non prendersela troppo: «In fin dei conti siamo tutti destinati a diventare terra, ossa inaridite. Siamo tutti destinati a finire nel nulla. Da quando nasciamo sappiamo che dobbiamo morire. E dunque perché vi meravigliate di fronte allo spettacolo della desolazione? Piuttosto rassegnatevi, accontentatevi.

Cercate di stare allegri finché avete vita e salute. E poi prendetela come viene».

Si fanno avanti quelli che hanno la soluzione per tutti i problemi e dicono: «Questa situazione non può andare avanti così. Noi sappiamo quello che si deve fare. Dateci fiducia e noi troveremo il rimedio. Noi faremo questo e quest'altro, troveremo le risorse e le spenderemo bene, abbiamo dei progetti e abbiamo una bella squadra. Sostenete la nostra parte e noi porremo rimedio alla desolazione delle ossa aride».

Ma il profeta rimane smarrito e spaventato: che cosa posso dire di fronte a questo spettacolo?

Il profeta senza parole riceve il comando di Dio: «*Profetizza, profetizza! Annuncia la parola che io metto sulle tue labbra!*». Non una parola frutto dell'ingegno e della forza umani, ma una parola che viene da Dio.

Sulla desolazione della storia umana è pronunciata la volontà di Dio: Dio vuole la vita, non la morte; Dio vuole la salvezza, non la rovina.

La salvezza di Dio si manifesta come dono: lo Spirito di Dio riempie la terra e restituisce la vita indicando la fonte dell'acqua viva, che è Gesù.

Non si tratta in primo luogo di un impegno, di un progetto, di un impiego di risorse e di intelligenza. L'acqua viva ha la sua fonte in Gesù.

La salvezza di Dio è una storia nuova che coinvolge tutti, l'umanità e tutta la creazione. Tutto geme e soffre in attesa del dono che salva e la salvezza si manifesta come la nuova alleanza, cioè una relazione nuova di Dio con il suo popolo: lo Spirito insegna a pregare, viene in aiuto alla nostra debolezza, perché noi non sappiamo come si possa pregare in modo conveniente.

La vocazione di sant'Antonio Maria Zaccaria è stata quella di essere una profezia, per indicare a tutti e a tutta la Chiesa la potenza dello Spirito che salva introducendo nella nuova ed eterna alleanza.

Nel suo tempo lo Spirito ha suscitato uomini e donne di straordinario vigore e di fede forte perché una profezia fosse pronunciata sulla desolazione di quel tempo.

La celebrazione dell'anniversario della sua canonizzazione deve essere occasione di intensa preghiera, di rinnovata fiducia e di docilità sincera al dono dello Spirito, perché anche questo tempo ha bisogno di una effusione dello Spirito che rinnovi la vita della comunità, della Chiesa e della società.

Quale è la profezia che i Barnabiti sono chiamati a pronunciare?

Far ascoltare la voce di Gesù e la sua promessa di acqua viva. La gente benestante, colta, esperta non vuole riconoscere la desolazione in cui viviamo, in cui vivono le famiglie, in cui cresce una generazione infelice.

Basterà assicurare i mezzi per accontentare i desideri? Basterà offrire un

sostegno psicologico nei momenti di depressione?

Introdurre al dono della preghiera, della relazione personale con il Padre per opera di Spirito Santo. Non ci meravigliamo se non sappiamo pregare, ma invochiamo il dono dello Spirito che venga in aiuto alla nostra debolezza.

Si è diffusa la persuasione che la preghiera sia una pratica infantile, che uomini e donne adulti non hanno bisogno di pregare e anzi ritengono imbarazzante pregare. Importante – dicono – è fare del bene; importante – dicono – è fare bene il proprio mestiere. Insomma – dicono – possiamo fare a meno di Dio. Sant'Antonio Maria Zaccaria è invece uomo di preghiera che insegna a pregare, a stabilire con Gesù la relazione personale che è possibile perché Gesù è vivo, è presente, ascolta e accompagna, ispira, conforma il nostro cammino al suo cammino.

Anche nella desolazione coltivare la fiducia invincibile: Dio sa far vivere anche i morti. Non c'è mai una ragione sufficiente per la disperazione, lo scoraggiamento, la rassegnazione. In ogni situazione l'opera di Dio è per aprire alla vita, per consentire la fiducia, per motivare percorsi di speranza.

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE. FESTA DIOCESANA DELLE GENTI

«Collaboratori della vostra gioia»

(Rozzano - Cascina Grande, 28 maggio 2023)

[At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20]

1. «Non voglio lasciarvi nell'ignoranza»

Sono tristi, sono arrabbiati, si lamentano sempre.

Capita che la gente viva una vita difficile, stentata, povera al punto da dire che non si può resistere. Si sentono vittime di un destino nemico della gioia e della speranza. Camminano a fatica in un deserto.

Ecco: non piove, il campo è diventato tutto secco e non produce niente.

Pregano Dio e Dio non manda l'acqua.

Ma un giorno viene un uomo sapiente, un uomo mandato da Dio e rimprovera gli infelici e dice: «Perché siete infelici e arrabbiati? Voi camminate su una terra che abbonda di ogni dono, voi siete dotati di ogni risorsa. Perché siete infelici e arrabbiati?».

«Perché la nostra terra non produce i frutti che speriamo, il cielo è chiuso e non manda acqua e tutto secco e non si raccoglie niente!»

«Non voglio lasciarvi nell'ignoranza: voi camminate sull'acqua! Scavate

qui e troverete!».

Il dono di Dio abbonda in un modo che non pensate! Arriva per una via che non immaginate!

2. «Voi invece mi vedrete»

Il dono dello Spirito rende possibile vedere Gesù. *«Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito».*

La sorgente dell'acqua che disseta la terra e rende lieta la vita è il cuore trafitto di Gesù.

Gesù è Signore, Gesù è salvatore, Gesù è vivo: *«Voi invece mi vedrete perché io vivo e voi vivrete».*

«In quel giorno saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

Abbiamo trovato la fonte dell'acqua che disseta per la vita eterna: questo abbiamo da dire a tutte le genti.

Così vogliamo essere *«collaboratori della vostra gioia»* (2Cor 1,24), della gioia di tutti: annunciano Gesù in tutte le lingue, a tutti i popoli, a tutte le generazioni.

La Festa delle Genti è la festa della salvezza di tutte le genti e non c'è tesoro più prezioso che Gesù.

3. «Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti»

Chi ha scoperto di camminare su una terra che sembra arida e invece nasconde tesori non può continuare a vivere come un infelice senza speranza, un mendicante che deve dipendere dagli altri.

Quale dono hai ricevuto? Quale opera Dio compie in te? Ci sono persone che si sottovalutano: io non ho niente da dare, io non ho niente da dire.

Non voglio lasciarvi nell'ignoranza a proposito dei doni dello Spirito: Dio opera in te con abbondanza: perché vuoi rendere povera la Chiesa sottovalutando il dono che hai ricevuto?

Lo Spirito edifica la Chiesa dalle genti perché convince a offrire il proprio dono e a ricevere il dono degli altri: come possiamo offrire il nostro dono se non ci facciamo avanti? Come possiamo offrire il nostro dono se nessuno lo vuole ricevere?

Il gruppo Barnaba e l'Assemblea Sinodale Decanale sono le vie che la nostra Chiesa deve percorrere per estrarre dalla nostra terra i doni sovrabbondanti di cui abbiamo bisogno.

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE. DEDICAZIONE DELL'ALTARE

«Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete»

(Inverigo - Parrocchia S. Vincenzo in Cremnago, 28 maggio 2023)

[*At* 2,1-11; *Sal* 103; *ICor* 12,1-11; *Gv* 14,15-20]

1. «Non voglio lasciarvi nell'ignoranza»

Sono tristi, sono arrabbiati, si lamentano sempre.

Capita che la gente viva una vita difficile, stentata, povera al punto da dire che non si può resistere. Si sentono vittime di un destino nemico della gioia e della speranza. Camminano a fatica in un deserto.

Ecco: non piove, il campo è diventato tutto secco e non produce niente. Pregano Dio e Dio non manda l'acqua.

Ma un giorno viene un uomo sapiente, un uomo mandato da Dio e rimprovera gli infelici e dice: «Perché siete infelici e arrabbiati? Voi camminate su una terra che abbonda di ogni dono, voi siete dotati di ogni risorsa. Perché siete infelici e arrabbiati?».

«Perché la nostra terra non produce i frutti che speriamo, il cielo è chiuso e non manda acqua e tutto secca e non si raccoglie niente!».

«Non voglio lasciarvi nell'ignoranza: voi camminate sull'acqua! Scavate qui e troverete!».

Il dono di Dio abbonda in un modo che non pensate! Arriva per una via che non immaginate!

Anche le vicende ecclesiali, anche i cambiamenti dei preti della comunità, anche le diverse sensibilità dentro la comunità sono disagi che possono rendere tristi e arrabbiati. Faranno dimenticare la sorgente d'acqua che rende feconda la terra?

2. «Voi invece mi vedrete»

Il dono dello Spirito rende possibile vedere Gesù. «Nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito».

La sorgente dell'acqua che disseta la terra e rende lieta la vita è il cuore trafitto di Gesù.

Gesù è Signore, Gesù è salvatore, Gesù è vivo: «Voi invece mi vedrete perché io vivo e voi vivrete».

«In quel giorno saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi».

Abbiamo trovato la fonte dell'acqua che disseta per la vita eterna: questo abbiamo da dire a tutte le genti.

La dedicazione dell'altare è la rivelazione della via che ci viene offerta per vedere Gesù, professare la nostra fede, rallegrarci della sua presenza.

Ecco: Gesù è qui. Lo riconosciamo nello spezzare del pane. Lo riconosciamo e lo proclamiamo perché siamo sotto l'azione dello Spirito.

I discepoli con Maria e gli altri hanno passato cinquanta giorni perseveranti e concordi nella preghiera per aprirsi al dono dello Spirito.

Riusciremo ad accogliere il dono dello Spirito nelle nostre preghiere frettolose, nelle nostre frenesie senza sosta?

3. «Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti»

Chi ha scoperto di camminare su una terra che sembra arida e invece nasconde tesori non può continuare a vivere come un infelice senza speranza, un mendicante che deve dipendere dagli altri.

Quale dono hai ricevuto? Quale opera Dio compie in te? Ci sono persone che si sottovalutano: io non ho niente da dare, io non ho niente da dire.

Non voglio lasciarvi nell'ignoranza a proposito dei doni dello Spirito: Dio opera in te con abbondanza: perché vuoi rendere povera la Chiesa sottovalutando il dono che hai ricevuto?

Lo Spirito edifica la Chiesa dalle genti perché convince a offrire il proprio dono e a ricevere il dono degli altri: come possiamo offrire il nostro dono se non ci facciamo avanti? Come possiamo offrire il nostro dono se nessuno lo vuole ricevere?

Il gruppo Barnaba e l'assemblea sinodale Decanale sono le vie che la nostra Chiesa deve percorrere per estrarre dalla nostra terra i doni sovrabbondanti di cui abbiamo bisogno.

FESTA DELLA VISITAZIONE DELLA B. V. MARIA

«Il tuo viso è incantevole»

(Montevecchia - Santuario B. V. del Carmelo, 31 maggio 2023)

[Ct 2,8-14; Sal 44 (45); Rm 8,3-13; Lc 1,39-56]

1. Vivono con la persuasione di non essere attraenti

Per uomini e donne, specie in alcune età della vita, come l'adolescenza e la giovinezza, può essere una condizione deprimente e drammatica.

Non sono bella o bello, non merito l'interesse di nessuno, non sono attraente come quella mia compagna, quel mio compagno. Chi potrà innamorarsi di me?

Ne viene una malinconia che può diventare un'ossessione: mi devo truccare, devo curare le mie apparenze, vestirmi in modo da attirare l'attenzione e far colpo sulle persone che mi interessano; ne viene una malinconia che può diventare depressione.

Questa è la vicenda personale di uomini e donne che hanno l'impressione di non essere belli.

Ci sono poi quelli che vivono con l'impressione che la loro comunità non sia attraente. Ci sono troppe cose che non vanno; ci sono troppe cose che vanno avanti a fatica; c'è tanta gente che se ne è andata. Non siamo capaci di attirare l'attenzione e incoraggiare la partecipazione come invece fanno gli altri, i centri commerciali, le gare di calcio, i concerti.

La nostra comunità è così povera, vecchia, stanca. Molti se ne sono andati.

Ingolfiamo i calendari di appuntamenti e di iniziative che non interessano a nessuno se non a chi li organizza.

Questa è la vicenda di comunità che sono convinte di non aver modo di dire qualche cosa a questo nostro tempo.

2. «La tua visita, Signore, ci colma di gioia»

Perciò è sorprendente: nella regione montuosa in una città sconosciuta, in una casa che non aspettava nessuno irrompe la gioia. La vecchia Elisabetta, che riteneva di essere ormai una donna inutile e sterile, sente un sussulto di gioia: la madre del mio Signore!

Il cantico di Salomone innamorato cerca l'amata. E il Signore cerca la Sposa. La Chiesa che si ritiene così poco attraente si riconosce invece cercata con passione dal suo Signore: «*Alzati, amica mia, mia bella e vieni!*». Che cos'è che rende bella una Chiesa che si crede brutta? È il fatto di essere amata dal Signore. Gesù ti ama e si sacrifica per lei: «*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a sé stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata*» (Ef 5,25ss). La Chiesa è bella, non perché soddisfa alle aspettative del mondo, non perché piace alla gente, ma perché è resa santa dal Signore.

La Sposa si lascia rendere bella dallo Sposo: umiltà, riconoscenza, docilità.

La comunità che accoglie il Signore esulta di gioia e si unisce a Maria per cantare il *Magnificat*.

La casa sconosciuta di una città senza nome sui monti di Giudea è immagine suggestiva della comunità cristiana che riconosce di essere vistata dalla gioia.

Il cantico di Salomone innamorato cerca anche ciascuno di noi. Il Signore ci ama. Tu che ti ritieni così poco attraente puoi riconoscere di essere resa bella dall'amore di Gesù: «*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo*

per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (Ef 1,4ss).

Ogni figlio, ogni figlia riconosce la sua bellezza perché riconosce di essere amata, di diventare amabile. Si sente dire: il tuo viso è incantevole. Si riconosce bella di una bellezza ricevuta.

L'anima si lascia rendere bella dall'amore di Gesù: la riconoscenza, la stima di sé, la responsabilità di irradiare la gioia, la gloria di Dio, l'amore che è stato riversato nei nostri cuori.

La Archidiócesis de Milán enviará a sus seminaristas a vivir un año en una parroquia

(Intervista a cura di Ángeles Conde, «Ecclesia», maggio 2023, pp. 78-79)

Originale spagnolo e nostra traduzione in italiano

A partir de septiembre, el arzobispo Mario Delpini, el Rector del Seminario y sus formadores pondrán en marcha esta experiencia para los seminaristas del primer año de la etapa configuradora.

Vivirán un año en la parroquia, en un apartamento separado y en pequeños grupos, siempre en contacto directo con una familia. El objetivo es que puedan ampliar su experiencia formativa y *«fomentar una mayor relación y reciprocidad con otras formas de vocación»*. Además, con el traslado de estos seminaristas a las parroquias, la archidiócesis italiana de Milán ha sabido hacer de la necesidad virtud. Así, el Seminario ha podido congregar a sus seminaristas en una sola sede favoreciendo la racionalización de los recursos. El arzobispo de Milán, monseñor Mario Delpini, explica a «Ecclesia» los pormenores de esta iniciativa.

Monseñor Delpini, ¿cómo surgió esta idea?

No se trata de una idea que haya nacido en un despacho. Se hizo necesario reconfigurar la vida de nuestro seminario, debido al menor número de admisiones a raíz de la pandemia que evidentemente ha acelerado algunos procesos. Tradicionalmente, las dos grandes etapas del camino del seminarista (disciplinar y configuradora) se correspondían con dos comunidades distintas.

A partir del próximo mes de septiembre habrá una sola comunidad en la que se cuidará de los espacios y tiempos compartidos y luego favoreceremos otros propios de cada etapa.

Pero esta no ha sido la razón principal.

Hemos querido recoger las experiencias y reflexiones de estos años y preparar un replanteamiento más amplio. De esta forma, hemos intentado

convertir en evangélicamente propicia una situación que providencialmente se nos presentaba.

¿Por qué considera que los seminaristas deben conocer la vida en la parroquia en el tercer año de formación?

En realidad, los seminaristas conocen ya la vida de las parroquias, porque no vienen de la nada. Entrar en el seminario no implica perder completamente el contacto. Los seminaristas conocen su parroquia de origen y, durante su recorrido en el seminario, prestan servicios en otras parroquias, aunque es verdad que por un tiempo limitado. La finalidad de residir de forma permanente durante todo un año en una parroquia pretende más bien permitir una discontinuidad, es decir, permitir que aprendan a discernir y permanecer en actitud de docilidad también en el paso entre la etapa discipular y la etapa configuradora. Consideramos que un año diferente, organizado de esta manera, puede ayudar a combatir la monotonía o a capear un posible desánimo y puede ampliar la experiencia formativa porque compartirán la vida con otras personas que no han escogido y podrán desarrollar una mirada crítica sobre la realidad social y eclesial. Creemos que puede ayudar a los seminaristas a potenciar la maduración en la *docibilitas*. Además de esto, los seminaristas pueden fomentar una mayor relación y reciprocidad con otras formas de vocación.

Tendrán a una familia de la parroquia como punto de referencia, ¿se pretende proporcionar a los seminaristas un contacto más real con la vida cotidiana?

Creemos importante contar con un matrimonio o una familia que pueda convertirse en un punto de referencia para el grupo de seminaristas.

Queremos que estas personas estén disponibles para ayudar y favorecer una nueva visión de la dimensión doméstica y fraterna del día a día.

Experiencias de “familias amigas” ya están presentes en la etapa discipular, aunque en un mundo diferente.

¿Se ha alcanzado una mayor conciencia de la necesidad de una formación a 360 grados de los futuros sacerdotes, en el sentido tanto teórico como práctico – pastores con olor a oveja –, una formación en la dimensión doméstica y fraterna de la vida?

La formación de los sacerdotes siempre ha sido a 360°. Siempre ha habido en ella momentos de estudio, de oración, de compartir fraterno y de compromiso pastoral. El seminario siempre ha sido un tiempo más que un lugar físico. Siempre han estado presentes las experiencias de cercanía a la vida cotidiana de las personas de nuestra diócesis.

Esta propuesta será *ad experimentum* por 3 años. Queremos ver cómo, dentro de un camino más amplio, pueden ser beneficiosas estas distintas posibilidades. Una cosa es vivir en una gran comunidad y otra cosa es vivir todos los días en un pequeño grupo.

Una cosa es tener una vida bien estructurada y otra cosa es la posibilidad

de organizarse de manera más autónoma, eso sí, sin perder ninguno de los elementos decisivos de la formación del seminario. Una cosa es una extraordinaria cercanía a la vida de las parroquias y otra cosa es poder observar la vida de los sacerdotes y de las comunidades de una manera más constante y cotidiana. Diferenciar podría ofrecer más elementos para el discernimiento.

¿Puede explicar mejor esta propuesta para los seminaristas, por ejemplo, vivirán en casas parroquiales? ¿Estarán disponibles para los párrocos? ¿Será solo durante un año de formación?

Se propone en concreto que en el tercer año de Teología los seminaristas vivan en parroquias en pequeños grupos de 3 o 4 personas. No vivirán con los sacerdotes, sino en un apartamento separado. Asistirán al seminario todos los días para acudir a clase y a sus sesiones de formación. Ya por la tarde regresarán a su apartamento para proseguir con el estudio diario. Se podrán programar momentos de estudio compartido con otros universitarios.

También compartirán la liturgia con la comunidad parroquial. Las actividades pastorales se distribuirán entre varias parroquias de manera que cada seminarista pueda asumir un servicio pastoral. Pero, por lo general, se ocuparán de las tareas pastorales durante el fin de semana. Todo esto está previsto para el primer año de la etapa configuradora. Asimismo, durante este primer año de experimentación será necesario preparar la vuelta a la vida comunitaria del seminario para que el segundo y tercer año de la etapa configuradora se desarrollen en continuidad con los objetivos formativos del primer año.

¿Cómo ha sido recibida la propuesta en las parroquias?

Es algo difícil de responder. En todo caso, se puede decir que los contenidos de la propuesta son fruto de distintas reflexiones que en los últimos años han ido surgiendo y se han compartido en el seno del tejido eclesial. También es importante añadir que los sacerdotes que acogerán a los seminaristas estarán implicados en una dinámica formativa. Por su parte, las comunidades cristianas en las que vivirán los seminaristas deben ser muy conscientes del significado de esta propuesta.

Me permito añadir que cualquier reflexión sobre el seminario no puede separarse de otras reflexiones. Me refiero, por ejemplo, al tema de la pastoral ordinaria que debe ser vocacional o al tema de la vida y reforma del clero.

Creo que debemos preguntarnos cómo proponer con más convicción que la vida es vocación y creo, por otro lado, que debe crecer aún más el sentido de pertenencia al presbiterio y a la vida fraterna del clero. Espero que esta reconfiguración del seminario suscite también reflexiones y decisiones sobre estas dos cuestiones.

L'Arcidiocesi di Milano invierà i suoi seminaristi a vivere un anno in Parrocchia

A partire da settembre, l'arcivescovo Mario Delpini, il Rettore e gli educatori del Seminario avvieranno una nuova esperienza per i seminaristi del primo anno del quadriennio.

Vivranno un anno in Parrocchia, in un appartamento separato e in piccoli gruppi, sempre a contatto diretto con una famiglia. L'obiettivo è che possano ampliare la loro esperienza formativa e «*promuovere una maggiore relazione e reciprocità con altre forme di vocazione*». Inoltre, con il trasferimento di questi seminaristi nelle Parrocchie, l'Arcidiocesi di Milano ha saputo fare di necessità virtù. Il Seminario ha così potuto riunire i suoi seminaristi in una sola sede favorendo la razionalizzazione delle risorse. L'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, spiega a «Ecclesia» i dettagli di questa iniziativa.

Monsignor Delpini, come è nata questa idea?

Non è un'idea nata a tavolino. È diventato necessario riconfigurare la vita del nostro Seminario, a causa del minor numero di ammissioni, a seguito della pandemia che evidentemente ha accelerato alcuni processi. Tradizionalmente, le due grandi tappe del cammino del seminarista (biennio e quadriennio) corrispondevano a due comunità distinte. A partire dal prossimo settembre ci sarà un'unica comunità in cui ci si prenderà cura degli spazi e dei tempi condivisi e poi se ne favoriranno altri propri di ciascuna tappa.

Ma questo non è stato il motivo principale. Abbiamo voluto raccogliere le esperienze e le riflessioni sorte in questi anni e preparare un ripensamento più ampio. Così abbiamo cercato di rendere evangelicamente propizia una situazione che provvidenzialmente ci si presentava.

Perché ritiene che i seminaristi debbano conoscere la vita in Parrocchia nel terzo anno di formazione?

In realtà, i seminaristi conoscono già la vita delle Parrocchie, perché non vengono dal nulla. Entrare in Seminario non significa perdere completamente il contatto. I seminaristi conoscono la loro Parrocchia di origine e, durante il loro percorso in Seminario, prestano servizio in altre Parrocchie, anche se, è vero, per un tempo limitato. Lo scopo di risiedere in modo permanente in una Parrocchia, per un intero anno, mira piuttosto a permettere una discontinuità, cioè a permettere loro di imparare a discernere e rimanere in atteggiamento di docilità anche nel passaggio tra la tappa del biennio e quella del quadriennio.

Riteniamo che un anno diverso, organizzato in questo modo, possa aiutare a combattere la monotonia o a superare un possibile scoraggiamento e può ampliare l'esperienza formativa perché condivideranno la vita con altre persone che non hanno scelto, potendo anche sviluppare uno sguardo critico sulla realtà sociale ed ecclesiale. Crediamo che possa aiutare i seminaristi a potenziare la maturazione nella *docibilitas*. Oltre a ciò, i seminaristi potranno incrementare

la relazione e reciprocità con altre forme di vocazione.

Avranno una famiglia della Parrocchia come punto di riferimento: con ciò si intende fornire ai seminaristi un contatto più reale con la vita quotidiana?

Riteniamo importante contare su una famiglia che possa diventare un punto di riferimento per il gruppo dei seminaristi.

Desideriamo che queste persone siano disponibili ad aiutare e favorire una nuova visione della dimensione domestica e fraterna della vita quotidiana. Esperienze di “famiglie amiche” sono già presenti nella fase di formazione, anche se in mondo diverso.

Si è raggiunta una maggiore consapevolezza della necessità d'una formazione a 360 gradi dei futuri sacerdoti, in senso sia teorico che pratico – pastori con odore di pecora – ovvero una formazione alla dimensione domestica e fraterna della vita?

La formazione dei sacerdoti è sempre stata a 360°. Ci sono sempre stati momenti di studio, di preghiera, di condivisione fraterna e di impegno pastorale. Il Seminario è sempre stato un tempo più che un luogo fisico. E sempre ci sono state esperienze di vicinanza alla vita quotidiana delle persone della nostra Diocesi.

Questa proposta sarà *ad experimentum* per 3 anni. Vogliamo vedere come, in un percorso più ampio, queste diverse possibilità possano essere benefiche. Una cosa è vivere in una grande comunità, altra vivere ogni giorno in un piccolo gruppo.

Una cosa è avere una vita ben strutturata, altra è la possibilità di organizzarsi in modo più autonomo, questo sì, senza perdere nessuno degli elementi decisivi della formazione del Seminario. Una cosa è la straordinaria vicinanza alla vita delle Parrocchie, altra è poter osservare la vita dei sacerdoti e delle comunità in modo più costante e quotidiano. Differenziare potrebbe offrire più elementi per il discernimento.

Può spiegare meglio questa proposta per i seminaristi; per esempio, vivranno in case parrocchiali? Saranno disponibili per i parroci? Sarà solo per un anno di formazione?

Si propone, in concreto, che nel terzo anno di Teologia i seminaristi vivano nelle Parrocchie in piccoli gruppi di 3 o 4 persone. Non vivranno con i sacerdoti, ma in un appartamento separato. Parteciperanno al Seminario tutti i giorni per frequentare le lezioni e le sessioni di formazione. Nel pomeriggio torneranno al loro appartamento per proseguire con lo studio quotidiano. Si potranno programmare momenti di studio condivisi con altri universitari. Condivideranno anche la liturgia con la comunità parrocchiale.

Le attività pastorali saranno distribuite tra diverse Parrocchie in modo che ogni seminarista possa assumere un servizio pastorale. Ma in genere si occuperanno dei compiti pastorali nel fine settimana. Tutto ciò è previsto per il primo anno del quadriennio. Inoltre, durante questo primo anno di sperimentazione sarà necessario preparare il ritorno alla vita comunitaria del

Seminario affinché il secondo e il terzo anno si sviluppino in continuità con gli obiettivi formativi del primo.

Come è stata accolta la proposta nelle Parrocchie?

È difficile dare una risposta. In ogni caso, si può dire che i contenuti della proposta sono frutto di diverse riflessioni che negli ultimi anni sono emerse e sono state condivise all'interno del tessuto ecclesiale. È anche importante aggiungere che i sacerdoti che accoglieranno i seminaristi saranno coinvolti in una dinamica formativa. Da parte loro, le comunità cristiane in cui vivranno i seminaristi devono essere ben consapevoli del significato di questa proposta.

Mi permetto di aggiungere che qualsiasi riflessione sul Seminario non può essere disgiunta da altre riflessioni. Mi riferisco, ad esempio, al tema della pastorale ordinaria che deve essere vocazionale o al tema della vita e riforma del clero. Credo che dobbiamo chiederci come proporre con più convinzione che la vita è vocazione e credo, d'altra parte, che debba crescere ancora di più il senso di appartenenza al presbiterio e alla vita fraterna del clero. Spero che questa riconfigurazione del Seminario susciti anche riflessioni e decisioni su questi due temi.

Una città del buon vicinato. Ecco i miei sogni per Milano

(Intervista a cura di Fabio Landi e Pino Nardi, «Il Segno», maggio 2023, pp. 36-39)

«I miei tre sogni per Milano? Che sia una città dell'anima, della piazza e del buon vicinato». Sta per terminare la lunga Visita Pastorale che l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, ha condotto Parrocchia per Parrocchia in oltre un anno e mezzo. In questa intervista a «Il Segno» traccia un primo bilancio su quale metropoli ha incontrato e annuncia l'impegno della Diocesi sulla Milano del futuro. «Vorremmo avviare anche un gruppo di persone qualificate nei diversi settori – che una volta chiamavamo i Dialoghi di vita buona – che possa condividere con me qualche aspetto di questa lettura della città e renderla più profonda e costruttiva».

Ha definito la sua Visita Pastorale un pellegrinaggio alla ricerca di quello che abbiamo perduto e quello che sta preparando il futuro della città. Ha usato l'immagine evangelica della donna che cerca la moneta preziosa perduta e per questo mette a soqquadro la casa. Qual è il primo bilancio di questa ricerca?

Ho trovato tanti tesori, monete molto preziose che costituiscono il modo con il quale la città è un luogo di scambio di doni e servizi. Soprattutto

nelle comunità cristiane ho trovato tanta generosità, laboriosità, attenzione ai bisogni del territorio. In qualche caso non ho trovato quello che cercavo: è la gioia della missione, di annunciare il Vangelo. C'è tanta generosità nell'impegno di assistenza, di servizio, di attenzione alle fasce più fragili e anche tanta creatività.

Ma sembra quasi che il Vangelo debba passare come un implicito. Inoltre quello che non ho trovato è la frequentazione della Celebrazione Eucaristica da parte dei giovani. Assemblee, anche molto numerose, liete, ben curate, ma poco frequentate dalle fasce giovanili.

Una delle questioni fondamentali nella vita di Milano è legata alla casa. Una città che tende ad espellere le fasce popolari più povere e il ceto medio. Come intervenire per affrontare questo fenomeno?

Questo è un fenomeno troppo complesso e legato a fattori politico-amministrativi, perché possa dare una risposta che orienti. Ho visto l'impegno di riqualificare gli immobili e quindi di renderli accessibili solo a chi ha fasce di reddito alte. Nel contempo c'è molta gente che viene a Milano e che non trova casa. I senza fissa dimora sono aumentati per vari motivi. Tuttavia mi hanno detto che ci sono tante case vuote, abitazioni popolari che si svuotano per la morte o l'invecchiamento degli inquilini. La disponibilità di questi spazi per chi cerca casa è invece molto complessa, per una burocrazia che prolunga le attese e talvolta espone al rischio che gli ambienti vuoti vengano occupati in modo illegale.

Spesso si pensa ancora a Milano come un centro storico Ztl ricco, curato e appetibile anche da investitori stranieri, con intorno una larga periferia marginalizzata e degradata, con molti problemi sociali. Secondo lei è ancora così che si deve leggere la città?

Credo che la città sia un fenomeno molto complesso e che quindi si debba leggere in modi diversi. In generale contesto questa immagine di una città fatta di un centro e di una periferia; preferisco parlare di quartieri, quindi di sottounità che hanno spesso anche una loro specifica fisionomia, che non sono di per sé meno confortevoli e desiderabili del centro. Anzi, ci sono ambienti più facili da abitare e anche più accurati di alcune zone centrali. Perciò preferisco parlare di quartieri, che si sono anche fatti una fama di ambienti degradati col tempo, ma che a visitarli adesso sono di qualità e comunque dignitosi. Però questa immagine spaziale è troppo riduttiva. Parlare di Milano vuol dire anche ragionare sui flussi, di gente che viene e che va: gran parte delle persone che lavorano a Milano non abitano nella metropoli. Quindi c'è il tema del tempo della città dei giorni feriali e del fine settimana. Si può parlare di tempi piacevoli e interessanti e di quelli noiosi e deprimenti. Poi esistono i non luoghi, che non sono né luogo né tempo, ma terre di nessuno. In tanti posti della città ci sono questi parchetti, piazze e vie dove è meglio non andare, dove è facile trovare droga, trasgressione, spazi di illegalità e delinquenza.

Infatti microcriminalità in aumento, paura in alcuni quartieri, disuguaglianze e marginalità sociali, incuria sono al centro del dibattito pubblico. È solo una percezione della realtà anche per l'uso eccessivo dei social o Milano ha smarrito il suo volto di innovazione e accoglienza?

Credo che i due aspetti stiano insieme. C'è l'innovazione: vedo i tanti cantieri della nuova linea della metropolitana che si stanno completando e intorno si qualificano le vie e si mettono le piste ciclabili. Quindi l'innovazione è presente, si concentra naturalmente in alcuni nuovi quartieri che stanno sorgendo. Quindi non direi che sia finita la capacità innovativa dell'urbanistica milanese. E non mi pare neanche che sia esaurita la capacità di accoglienza di Milano. Tuttavia c'è l'impressione dell'insicurezza tipica di alcune vie che diventano come isole circondate da una specie di indifferenza.

Oggi a Milano quasi una famiglia su due è composta da una persona sola. Cosa significa fare i conti con questo dato e come viene affrontata questa situazione di diffusa solitudine?

Ho l'impressione che questo sia uno dei motivi più diffusi di tristezza. La solitudine credo venga scelta in alcune età della vita come garanzia di libertà, come una specie di difesa dal rischio di rapporti stabili. Si tratta della precarietà dei rapporti affettivi, familiari, di comunità. Questa è dovuta proprio alla scelta di non impegnarsi, di non lasciarsi coinvolgere, di non immaginare che sia bello avere una famiglia. In una certa età della vita forse questa è una scelta, ma soprattutto nella vecchiaia diventa una condanna. Le comunità cristiane in gran parte hanno presente questo fenomeno, c'è una forma di attenzione e assistenza alle persone sole, anche nelle proposte di momenti comunitari.

Tuttavia il numero di chi è solo è così ampio, così sproporzionato che non ha un'adeguata offerta di compagnia.

Nella Visita Pastorale una sua attenzione particolare è stata dedicata ai nonni, con una lettera che ha donato loro. Quale funzione svolgono nella vita quotidiana delle famiglie?

I nonni sono molto importanti per la loro famiglia, perché offrono quel rapporto intergenerazionale che i nipoti apprezzano tanto. Hanno un ruolo di accoglienza e di supplenza dei genitori, ma anche della trasmissione della fede, di una sapienza umana che figli e nipoti raccolgono volentieri. Inoltre i nonni, i pensionati, sono anche la gran massa dei volontari, perché hanno disponibilità di tempo, competenze, voglia di rendersi utili nella Chiesa e nella società.

Ha incontrato migliaia di giovani della città. Quale generazione si è trovato di fronte?

Con i giovani sono stati gli incontri più vivaci. Mi hanno colpito alcuni tratti. Il primo è che sembrano su una posizione quasi di "inquisitori" rispetto al Vescovo: la curiosità delle loro domande nasce dall'aspettativa che il

Vescovo giustifichi l'essere interprete della tradizione e dell'insegnamento della Chiesa, pur con un atteggiamento di grande cordialità, gentilezza, di gioia di stare insieme. Il secondo tratto è che i giovani sono pochi, almeno quelli che incontro. In questo periodo sento comunque l'aspettativa di andare a Lisbona per le Giornate mondiali della gioventù, magari con numeri non alti, ma di ragazzi e ragazze molto convinti della proposta del Papa. Una terza caratteristica, che magari non interpreta proprio tutta la popolazione giovanile: percepisco che non sia evidente in loro il desiderio di diventare adulti, di diventare papà e mamma, di desiderare qualche forma di consacrazione.

C'è invece la tendenza a preoccuparsi dei loro titoli di studio, delle scelte professionali, delle esperienze in giro per il mondo.

La Chiesa ambrosiana ha vissuto il Sinodo Chiesa dalle genti come cifra della comunità cristiana di oggi e di domani. Si può pensare anche a una Milano dalle genti? Quanto sono integrati gli immigrati?

Il mio punto di vista è piuttosto limitato alle comunità cristiane, nelle quali c'è un livello di integrazione vissuto con una certa naturalezza. Per esempio, nel gruppo dei chierichetti facilmente sono presenti ragazzi e ragazze di diversi Paesi d'origine, così nelle squadre di calcio, nei cori che cantano nelle nostre chiese. C'è un livello invece in cui si vede ancora un'estraneità, per esempio negli organismi di partecipazione delle Parrocchie come i Consigli Pastorali.

Nelle varie iniziative di carità mi pare di vedere molto raramente presenze di altri Paesi. Quindi la Chiesa dalle genti è un cammino da compiere ancora molto impegnativo piuttosto che un risultato conseguito. Per ora vedo due tipi di fenomeni: dove si sono concentrati alcuni Paesi d'origine si è creato talvolta una specie di ghetto, di zona uniforme. Invece dove non c'è una concentrazione e ci sono famiglie di varia origine, l'integrazione è più semplice e anche serena. In generale, salvo alcuni luoghi critici, non mi pare che esistano tensioni dovute alla provenienza da diversi Paesi o dalla pratica di varie religioni o culture.

Al Giambellino ha parlato della necessità di tre rivoluzioni: spirituale, culturale e di legalità. Cosa intende?

Rivoluzione spirituale vuol dire quel modo di vivere, di pensare, di pregare che coltiva la speranza. Rivoluzione culturale: si può descrivere nel passare dal sospetto verso l'altro al dialogo, alla cultura dell'incontro, al sentire che la differenza di lingua d'origine, di sensibilità, di religione, di livello sociale non è di per sé una barriera che non si può superare. La rivoluzione della legalità consiste in un'interpretazione diversa del rapporto con le istituzioni, di vedere la legge, le forze dell'ordine, l'amministrazione comunale non come un controllo che complica la vita, ma come un'alleanza per vivere insieme.

La Milano della solidarietà e dell'accoglienza ha spesso il volto dell'associazionismo cattolico e delle parrocchie. È una ricchezza riconosciuta anche dal cosiddetto mondo laico?

A livello locale c'è una conoscenza reciproca abbastanza cordiale.

Ho visitato alcuni Municipi della città, dove è consueto il convergere dell'associazionismo cattolico e di coloro che sono presenti in quel territorio.

Quindi ritrovarsi, riconoscersi, condividere iniziative e collaborare è piuttosto vivace e apprezzato. Ci sono poi forme in cui l'istituzione sembra incline a usare la Caritas o l'associazionismo cattolico, soprattutto quando i problemi sociali sono complessi. Altre volte invece c'è proprio un'alleanza specifica: negli ospedali le associazioni di volontariato entrano con un riconoscimento formale; considerano i volontari, che spesso sono di ispirazione cattolica, come un partner apprezzato e desiderato. Talvolta le istituzioni, al di là dell'apprezzamento retorico, stentano a sostenere con un effettivo supporto organizzativo e finanziario, per esempio gli oratori feriali, che tutti riconoscono essere molto utili.

Quale città sogna l'Arcivescovo di Milano?

Io sogno che Milano sia una città dell'anima, dove la dimensione spirituale delle varie fasce di età possa essere coltivata come motivo di pienezza dell'umanità. Una città dove si prega, si pensa, dove c'è una cultura che raccoglie la ricchezza delle persone da qualunque parte del mondo vengano.

Una metropoli che non sia semplicemente comandata da un utilitarismo che investe nella ricerca per vedere quanto rende, ma che sia anche una cura per la persona umana nella sua integralità. Poi sogno Milano come una città delle piazze, un luogo dove ci si possa incontrare e salutarsi, dove le persone di diversa origine possano celebrare feste e gustare piatti etnici. E poi vorrei sognare una città del buon vicinato, dove il vivere vicino nei condomini, nei diversi quartieri sia buono, faccia bene a chi ci vive, con la sollecitudine gli uni per gli altri

L'arcivescovo Delpini: «Milano non è Utopia ma nemmeno Babilonia. I migranti? Una risorsa»

(Intervista a cura di Armando Stella, «Quotidiano Nazionale», 7 maggio 2023, pp. 1 e 12-13)

Milano non è la città di Utopia. Non è neppure Babilonia la grande, la madre delle prostitute, ubriaca del sangue dei santi, per citare l'Apocalisse.

Non è la città ideale di Tommaso Moro, non è il simbolo del Male. Però a lungo si è parlato di modello Milano: è un'espressione abusata?

Più che una città, Milano è un compito. L'ambizione di essere un modello è segno di una presunzione. La determinazione a costruire una città abitabile e accogliente, solidale ed esigente è segno di una risposta alla vocazione, è la fierezza di affrontare le proprie responsabilità in modo serio e capace.

Mario Delpini, 71 anni, arcivescovo dal 2017, dall'inizio del magistero offre il suo "servizio" nel solco dei predecessori – Scola, Tettamanzi, Martini, Colombo, Montini che fu proclamato Paolo VI – portando avanti la "responsabilità missionaria" che innerva la Chiesa ambrosiana. Non si fa chiamare eccellenza e neppure monsignore: don Mario, tra la gente.

Da tempo invoca la necessità di progettare percorsi «per immaginare una città solidale e non a due velocità, con ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri».

Mi sembra che ci siano buone ragioni per mettere in discussione lo schema centro-periferia. Credo sia più realistico parlare di quartieri. La qualità dei quartieri non è data solo dalla configurazione urbanistica, ma dai comportamenti di chi li abita. La Visita Pastorale che sto compiendo a Milano in questi mesi è motivo di meraviglia e gratitudine. La presenza della comunità cristiana è capillare, le difficoltà della gente hanno impegnato molti a dare vita a forme ammirevoli di solidarietà, a percorsi tenaci di inclusione, di servizio e di alleanza tra associazioni di diversa estrazione, istituzioni locali, istituzioni accademiche».

Le disparità però aumentano e si allungano le code alle mense della carità.

I bisogni sono più grandi delle risorse disponibili e della generosità delle persone. Il bisogno più grande e meno avvertito è quello di una speranza che sostenga la sproporzione senza lasciarsi cadere le braccia. Chi ha una speranza da condividere? I cristiani, pur così impegnati come sono, forse sono inclini a una discrezione che sa troppo di timidezza.

L'emergenza casa è ormai cronica. Gli universitari protestano per gli affitti, le giovani coppie non possono permettersi un mutuo e anche i lavoratori si sentono sempre più poveri e precari davanti al caro- prezzi. Milano è dei single e sempre meno per famiglie: un vero cortocircuito sociale.

Chi governa la città? Forse il grande capitale che aggredisce la società per spremere profitto? Forse la malavita organizzata che con soldi che grondano sangue vuole comprare un vestito presenta bile? Forse i cittadini che non vanno a votare e si ritagliano un appartamento tranquillo dietro porte corazzate? Forse un individualismo radicale che intende la solitudine come una situazione rassicurante a motivo della persuasione che gli altri siano inaffidabili e che nessun amore è destinato a durare?

Lei che risposte si dà?

Il desiderio di Dio è che nessuno sia solo. Perciò i cristiani si dedicano a promuovere la famiglia, la solidarietà, l'ospitalità. Non hanno la soluzione per tutti i problemi. Non presumono di essere migliori degli altri. Sono uomini e donne di buona volontà e camminano insieme e fiduciosi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. La situazione non cambia in un anno.

Ma gli uomini e le donne di buona volontà sono convinti che il tempo sia amico del bene. La loro forza è la perseveranza, il loro stile è la discrezione, la loro luce è l'intelligenza. Hanno spesso l'impressione di avere nemici più forti di loro, nemici senza volto...

Quali nemici, Arcivescovo?

La burocrazia, la corruzione, i poteri forti che non abitano da nessuna parte e sono dappertutto. I cristiani non possono però arrendersi: amano il futuro.

I neonati affidati dalle madri agli ospedali, le donne violentate, la droga ovunque, gli scippi in metrò: che riflessione le suscitano questi fatti?

L'informazione dei punti esclamativi e dei titoli gridati ha forse come scopo di suscitare emozioni e spavento. La cronaca seleziona le notizie: vuole indurre a disperare dell'umanità e a irridere le istituzioni. I titoli gridati coprono le parole semplici e buone, la presenza coraggiosa con cui le persone buone, le forze dell'ordine, le associazioni, cercano di contrastare la barbarie, la follia, l'aggressività scatenata. Ogni giorno si combatte la battaglia. Talora tocca riconoscere sconfitte e piangere perché nella gente di Milano il soffrire altrui fa soffrire e anche arrabbiare.

Viene proposta una narrazione stonata di Milano?

Io alla cronaca gridata e all'informazione dei punti esclamativi preferisco la narrazione intelligente che cerca di capire e che interroga: tu da che parte stai? Tu che cosa puoi fare? Anche gli episodi di cronaca più drammatici, le sconfitte che subiamo nella battaglia quotidiana per il bene, hanno suscitato un farsi avanti di gente che vuol dare una mano. Anche questa è Milano.

«È triste e fa male vedere porte chiuse verso il mondo», ha detto papa Francesco in Ungheria. Come giudica le politiche sull'immigrazione?

L'enfasi mediatica sui barconi vuole convincere che i migranti sono tutti rifugiati bisognosi di beneficenza, persone sospette e forse pericolose. Questa vecchia Italia in crisi demografica potrebbe essere anche più intelligente e riconoscere la risorsa costituita da persone oneste, laboriose, sfortunate. I migranti non sono una categoria uniforme. La civiltà occidentale ha una sapienza che potrebbe sviluppare una cultura dell'accoglienza e una politica dell'integrazione. Ci sono però pigrizie, paure, pregiudizi.

Nel primo discorso da arcivescovo citò Ungaretti: «di che reggimento siete, fratelli?».

Nella Chiesa non esistono stranieri e la responsabilità di essere “Chiesa dalle genti” impegna i cristiani a liberarsi dal pregiudizio di essere i bravi che aiutano i poveracci, per essere fratelli e sorelle che condividono doni.

Cosa frena la «rivoluzione spirituale e culturale» che lei auspica per Milano e l'Italia?

Chi non ha stima di sé è incline alla rassegnazione: la rivoluzione spirituale rivela che la vita non è una sistemazione rassegnata, ma una vocazione. Chi guarda agli altri con diffidenza e indifferenza è incline all'individualismo: la rivoluzione culturale è la decisione di costruire un'alleanza fondata sulla stima reciproca.

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della V sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 20-21 febbraio 2023)

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO

Alle ore 15 del 20 febbraio 2023 il **Moderatore della Sessione, don Claudio Maria Colombo**, dà inizio presso l'aula magna del Centro Pastorale alla V Sessione del Consiglio Presbiterale invitando l'Arcivescovo a presiedere l'Ora media, al termine della quale lo stesso Arcivescovo introduce la sessione.

Arcivescovo S.E.R. mons. Delpini

Grazie alla Commissione; grazie a tutti voi che siete qui; grazie a coloro che interverranno su questo tema. Chiediamo l'aiuto dello Spirito per percorrere sentieri promettenti nel prenderci cura della fede e della partecipazione alla vita cristiana di ragazzi, adolescenti e giovani. Ringrazio anche coloro che hanno lavorato e dato il loro contributo nelle Zone. Vorrei dire alcune cose.

Innanzitutto desidero esprimere la mia gratitudine per il pellegrinaggio che abbiamo fatto in Marocco, con un significativo gruppo di preti del primo decennio di ordinazione. È stato ben organizzato e per questo devo ringraziare tutta l'*équipe* della Formazione Permanente e la Duomo Viaggi. Abbiamo vissuto l'incontro con una Chiesa particolare. Non esistono cristiani nativi del Marocco: quelli presenti sono arrivati lì da altri Paesi. Si tratta soprattutto di giovani studenti universitari che provengono dall'Africa subsahariana e rimangono soltanto il tempo necessario per completare gli studi; ciò significa che dopo tre, quattro o cinque anni tornano in patria o vanno altrove. Il cardinale Cristóbal López Romero, Vescovo di Rabat, ci ha un po' descritto la realtà della Chiesa marocchina: cominciando con un paradosso, ci ha spiegato che in quel Paese la Chiesa cattolica è insignificante, non conta niente; ma al contempo è riconosciuta dalla società come una presenza significativa per le sue attività e proposte, per la preghiera, per il dialogo con l'Islam e con le altre confessioni

religiose. Una presenza particolarmente attenta sia al confronto rispettoso che alle diverse forme di assistenza. Questo ci fa molto pensare. “Insignificante, ma significativa”: una specie di ossimoro, che ben esprime il loro vivere con grande fiducia nel Signore. In Marocco sono anche custodite le memorie dei martiri d’Algeria, che in Algeria non possono stare. Del resto, i due sopravvissuti di Tibhirine hanno raggiunto la Trappa di Midelt: l’abbiamo visitata e venerato le reliquie. È stato un momento forte di fraternità e di conoscenza.

Voglio poi dire una parola sul fatto che comincia la Quaresima e ho scritto una lettera per invitare la Chiesa milanese a vivere il desiderio della pace con una particolare intenzione di preghiera, che dovrebbe accompagnarci tutti. Intendo dedicare alla preghiera, al digiuno, alla penitenza specialmente il primo venerdì, con una breve celebrazione in Duomo. Esorto però ogni comunità a tener presente questa intenzione in modo continuativo durante l’intera Quaresima. Abbiamo l’impressione che le vie della pace si siano interrotte; perciò chiediamo al Signore di indicare a ciascuno, secondo le proprie responsabilità, il giusto cammino da percorrere. Noi che crediamo in Dio, crediamo anche che lui potrà ancora aprire spiragli di pace a noi, ai soldati che fanno la guerra, ai potenti della terra, a ogni persona coinvolta. Vorrei che questa intenzione venisse richiamata ricorrentemente.

Naturalmente auguro poi che la Quaresima sia un tempo di conversione e di intensa preghiera per ciascuno di noi e per tutti i preti. La inizieremo insieme in Duomo, con la Celebrazione Penitenziale di martedì 28 febbraio, alla quale invito ogni presbitero. Penso che molti, tutti quelli che potranno, verranno. Mi pare un bel segno radunarci per chiedere perdono a Dio dei nostri peccati e per domandare la grazia che questo percorso quaresimale possa renderci ancor più partecipi della Pasqua del Signore. Certamente in Quaresima ogni prete è impegnato a proporre alle proprie comunità momenti di preghiera, di ritiro, di Via Crucis... Dobbiamo però vigilare, per non perdere noi stessi l’occasione di convertirci. Oltre che un augurio, questo è un mio desiderio, che rendo preghiera, affinché l’intero presbitero, i diaconi permanenti, tutti noi, insomma, viviamo intensamente tale cammino di conversione.

Possiamo poi certamente proporlo anche ai fedeli, con iniziative adeguate in base alle età. Io terrò ancora un breve momento di preghiera in video. Questa volta credo che verrà trasmesso al mattino; comunque, rimanendo caricato su YouTube, chi vorrà potrà seguirlo pure in altri momenti della giornata. Si intitola *Kyrie* e offre tre minuti di proposta di preghiera. Per animarlo, in questo inizio di Quaresima utilizzerò il libro che abbiamo preparato ed è appena stato stampato: nell’intenzione mia e dei miei collaboratori vorrebbe essere un volumetto di preghiera per il popolo, per chi non ha la possibilità e l’abitudine di usare la *Diurna Laus* (che rimane il paradigma per la preghiera comunitaria). Mi piacerebbe che questo libretto venisse diffuso in ogni famiglia, tra tutti coloro che pregano: io farò il possibile per raccomandarlo. È una raccolta di preghiere di diverso genere, quasi una specie di scuola di preghiera, per insegnare le orazioni ordinarie del mattino, della sera, ma anche i Salmi e le preghiere composte da alcuni maestri dello Spirito. Vorrei tanto che diventasse il “libro

popolare di preghiera” della nostra Diocesi, quello di tutti. Io lo utilizzerò per introdurre il *Kyrie*; spero così di fargli un po’ di pubblicità, anche se penso che la promozione capillare sia più efficace: perciò è importante che nelle parrocchie lo si raccomandi e ogni tanto lo si usi.

Un’altra cosa di cui vorrei parlare è il mio desiderio di essere consigliato, da voi e da tutti coloro che voi rappresentate, a proposito della proposta pastorale del prossimo anno. Dichiarando la mia intenzione, la sottopongo al vostro parere, incaricandovi di sentire pure quello delle fraternità del clero del Decanato. Penso che troverò poi il modo di raccogliere le vostre opinioni, senza dedicare a questo un’intera sessione del Consiglio. Io ho più volte ribadito la mia persuasione: la vera proposta pastorale è l’anno liturgico, che accompagna i credenti ad entrare nel mistero di Cristo secondo la distensione temporale data dalla liturgia della Chiesa. Non vorrei dunque dire che c’è un tema che il Vescovo propone: io non ho altro tema che la Pasqua del Signore. La mia idea è di intervenire su alcuni temi delicati e sensibili nella realtà contemporanea. Chiedo un consiglio perché non ho ancora definito nulla: definirò dopo avervi ascoltato.

Sono due i capitoli fondamentali sui quali mi soffermerei. Il primo riguarda la vocazione all’amore: il fatto che siamo nati per essere amati. Potremmo considerarla come l’interpretazione cristiana dell’amore, fondamento del nostro modo di intendere l’educazione sessuale e affettiva e la relazione tra uomo e donna nel matrimonio. Non intendo scrivere un trattato di antropologia cristiana, ma pronunciare una parola circa l’aspetto pastorale del tema: come far sì che la visione cristiana dell’amore venga proposta nelle nostre comunità, anche a fronte di sfide molto complesse. Per esempio: come prendere posizione sul tema dell’educazione affettiva, in un contesto in cui l’ideologia del *gender* sembra quasi imporre una sorta di indifferenza o di afasia? Mi pare sia una questione riguardo alla quale molte fasce di età si sentono inquiete e hanno bisogno che qualcuno indichi loro qualcosa. Poi probabilmente affermeranno che la Chiesa è rimasta indietro; ciononostante è importante pronunciarsi sulla dimensione affettiva e sessuale, su cosa può significare l’attrattiva tra persone dello stesso sesso e su quanto la Chiesa può fare per accompagnare coloro che si dichiarano omosessuali (sebbene tale terminologia sia generica e certamente confusiva). Occorre dire qualcosa anche sul matrimonio e sulla fedeltà al matrimonio, sulla vocazione all’indissolubilità inscritta nel patto d’amore, sulle convivenze, sui fedeli separati, divorziati e risposati. In questo capitolo – dedicato a quella che potremmo definire “vocazione all’amore” – vanno pure considerate tutte le ricadute su specifiche scelte concrete; per esempio, il modo di affrontare la questione di padrini e madrine separati e divorziati. Mi sembra che siano tanti i problemi, continuamente presenti, che inquietano e mettono a disagio nelle decisioni pastorali. Certo in una proposta pastorale – che come al solito vorrei mantenere di misure contenute – non posso scrivere tutto, ma almeno indicare qual è la linea che la Chiesa incoraggia, senza limitarmi a riproporre principi e senza fare passi indietro rispetto al magistero di papa Francesco.

Il secondo capitolo che mi interesserebbe affrontare è quello dell'amore per la vita, dalla nascita alla sua conclusione; toccando quindi i temi dell'aborto, dell'interruzione volontaria di gravidanza, dell'ultima età, della dignità del morire e della morte. Tratterei qui anche ogni altra questione collegata alla vita, come la grazia di generare, il desiderio di essere padri e madri, ecc.

Vorrei preparare e distribuire entro domani una scheda, attraverso la quale chiedere un vostro parere. Bisognerà poi immaginare in che modo questa riflessione – già un po' abbozzata nella Giunta del Consiglio Presbiterale – possa divenire consultazione, così che ciascuno contribuisca con il proprio intervento, scritto o orale: non una procedura troppo formale, quanto un convergere o un divergere di pareri, che mi orientino riguardo a cosa dire, di cosa parlare. Naturalmente c'è da porre attenzione anche agli strumenti a nostra disposizione per far passare tale proposta: abbiamo Uffici di Curia che da anni lavorano su questi argomenti e su percorsi di accompagnamento al Matrimonio e alla vita matrimoniale, di accompagnamento delle coppie divorziate e risposate, di educazione affettiva. L'Ufficio per la Famiglia, gli Uffici per la Pastorale Giovanile, il Tribunale Ecclesiastico, l'Ufficio Sacramenti, sono tutti ambienti in cui ritroviamo una grande sapienza e rappresentano per la Diocesi importanti strumenti tramite cui diffondere e far apprezzare simili temi. Per essere aiutato in questa scelta mi piacerebbe però raccogliere un parere più ampio da parte del clero, magari interpellando anche i consultori, realtà molto preziose, efficienti e ben condotte. Cercherò dunque di elaborare una piccola scheda e di immaginare come il vostro contributo possa essere fatto pervenire a me o alla Giunta del Consiglio, secondo modalità meno formali rispetto a quelle di un sondaggio capillare. Per me sarebbe importante capire se sia opportuno presentare una proposta pastorale su questo tema e quali aspetti risultano prioritari o comunque più adatti a una trattazione semplice e concisa.

E ora entriamo nel merito del tema della sessione.

Alle ore 15,30 **mons. Ivano Valagussa** annuncia e illustra brevemente il tema che l'Arcivescovo ha scelto per la sesta sessione (29/30 maggio 2023) del Consiglio:

La cura del presbiterio per le vocazioni al sacerdozio ministeriale.

Il lavoro richiesto al Consiglio Presbiterale si colloca in quello della Chiesa Italiana che sta riflettendo sulla formazione al presbiterato nei Seminari.

Nell'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, che si terrà a Roma dal 22 al 25 maggio 2023, prenderanno in considerazione il testo preparato dalla Commissione per il Clero e per la Vita Consacrata per giungere a novembre alla sua approvazione. Anche il nostro Seminario sta vivendo un lavoro di revisione della proposta formativa in dialogo con gli altri Seminari delle Diocesi lombarde e con il lavoro della CEI.

L'arcivescovo Mario Delpini con questa sessione del Consiglio Presbite-

rale intende richiamare l'attenzione di tutto il presbiterio sulla cura per le vocazioni al sacerdozio ministeriale. Tutte le comunità cristiane sono coinvolte nella promozione di questa vocazione al ministero ordinato e nell'accompagnamento vocazionale dei ragazzi e dei giovani. Compito su cui ha lavorato recentemente il Consiglio Pastorale Diocesano.

Ma c'è una cura specifica di questa vocazione da parte del presbiterio e che l'Arcivescovo convoca con queste domande: Quali tratti desiderabili della vita del presbiterio sono la traduzione contemporanea del Vangelo della vocazione? Quale percorso educativo il seminario propone/deve proporre per introdurre nel presbiterio e nel ministero coloro che lo desiderano e sono ritenuti idonei? Quali sono le attenzioni e gli adempimenti da promuovere oggi insieme come presbiterio per la cura delle vocazioni al sacerdozio ministeriale?

Il Consiglio Presbiterale potrà affrontare queste domande anche alla luce dell'informazione che il Seminario offrirà riguardo l'attuale vita seminaristica e le riflessioni in atto sul progetto formativo e le sue modalità di realizzazione. Informazione preziosa per entrare in modo più specifico sul tema della cura vocazionale dei giovani e in particolare su quale accompagnamento dei giovani da parte dei presbiteri per l'ingresso in Seminario e il loro cammino formativo.

Alle 15,40 **il Moderatore** dà la parola al **Segretario don Mario Bonsignori** per alcune brevi comunicazioni sull'avvicendamento delle persone in seno al Consiglio: P. Andrea Restelli subentra a don Andrea Perego, dimissionario, come rappresentante della Zona Pastorale III; don Francesco Bonatti subentra a mons. Giuseppe Maffi, dimissionario, come rappresentante della Zona Pastorale II. Annuncia che il Consiglio dovrà votare il nuovo rappresentante al Centro Diocesano Vocazioni, in sostituzione di don Marco Magnani, dimissionario.

Comunica che il verbale della seduta precedente viene approvato non essendo giunte osservazioni o integrazioni alla proposta di verbale inviata in allegato all'ordine del giorno della presente sessione.

Il Segretario, infine, raccomanda la equa distribuzione dei consiglieri per i lavori di gruppo previsti successivamente e le autocandidature in vista della elezione della Commissione preparatoria della VI sessione oltre che in ordine alla elezione indicata per il centro Diocesano Vocazioni. Ricorda il dovere di inviare per chi interviene in plenaria il proprio contributo scritto per il verbale.

Alle 15,50 **il Moderatore**, in assenza di don Marco Magnani, presidente della Commissione preparatoria della Sessione, dà lettura di un testo elaborato da quest'ultimo, quale presentazione del Documento medesimo con i criteri che ne hanno guidato la composizione.

Anzitutto un grande grazie ai membri della Commissione; la maggior parte dei sacerdoti non li conoscevo (vuol dire che non siamo ancora così pochi) e davvero li ringrazio per l'altissima qualità degli interventi. Vi confido che durante

la Commissione prendevo appunti per scrivere dopo la sintesi, ma in alcuni momenti il confronto si trasformava quasi in una condivisione nella fede, e prendevo appunti per me, per la mia vita spirituale.

Perché il tema su cui il Vescovo ci ha chiesto di riflettere è così: l'Eucaristia non è solamente un grande tema teologico o liturgico su cui dibattere, quasi tenendo le distanze. L'Eucaristia tocca la dimensione esistenziale della vita cristiana e della nostra vita di presbiteri. La Messa è strana: da una parte è una realtà che viviamo personalmente tutti, tutti i giorni, molti di noi la sanno celebrare praticamente a memoria e quindi è qualcosa di cui ci sentiamo – potremmo dire – esperti; ma d'altra parte, la Messa è un Mistero più grande di noi, davanti al quale ci sentiamo sempre inadeguati, un amore che ci supera.

Il Documento preparatorio l'avete letto, non c'è bisogno che lo spieghi.

Abbiamo cercato di dividerlo in capitoletti con alcune domande alla fine per favorire la riflessione. Non abbiamo discusso tanto su come cambiare la Messa per favorire la partecipazione dei ragazzi (non ci sembrava quella la sede), ma abbiamo suddiviso il documento in 3 aspetti: teologico, linguistico e umano.

Il cuore della riflessione è la relazione con Gesù, personale e comunitaria: come far conoscere Gesù ai ragazzi, come farla diventare una relazione viva per loro. La Messa ne sarà una conseguenza, non meccanica.

Il movimento certo è circolare: la Messa e la vita si richiamano a vicenda e l'una nutre l'altra.

Viene in mente però l'esperienza dei primi discepoli: l'Ultima Cena (la prima Messa) arriva alla fine dell'esperienza di vita comune con Gesù. E anche lì gli apostoli sembrano non aver compreso a pieno l'insegnamento del Maestro.

La vicenda di Pietro è emblematica.

Allora solamente *due considerazioni introduttive*.

1. Quando si parla dei ragazzi e dei giovani c'è il rischio è di metterli sotto una speciale "lente di ingrandimento", perché tutti noi nutriamo un grande affetto per i nostri ragazzi, ci sta a cuore la loro felicità, li consideriamo il futuro della Chiesa e del mondo. Ma credo bisogna far attenzione a non schiacciarli – volontariamente o involontariamente – sotto il peso delle nostre ansie e aspettative. Dobbiamo stare attenti a non andare a cercare il "colpevole" ma, come ci ha detto il Vescovo, chiederci "quale ascolto e quale opportunità di rinnovamento per la Chiesa?"
2. La seconda considerazione – che ogni tanto faccio soprattutto a me stesso – è quella di custodire uno sguardo benevolo su questi ragazzi. Vivono mondi e linguaggi completamente diversi dai nostri (per certi versi il Festival di Sanremo ce l'ha un po' fatto vedere) e credo sia normale questa fatica non solo a venire a Messa ma a farla entrare nel loro orizzonte di significato e di possibilità.

Ognuno di noi qui ha la sua storia e le sue idee sulla Messa e sulla Pastorale Giovanile (al di là delle divisioni tra tradizionalisti e progressisti, che sono categorie che lasciano il tempo che trovano). Non si tratta tanto di riaffermare e far vincere i propri personali convincimenti ma di capire quali stru-

menti abbiamo per comunicare oggi, a questi ragazzi concreti, la bellezza della fede e della preghiera.

Alle 16 il **Moderatore** invita i componenti della Giunta del Consiglio a offrire un rendiconto sintetico del lavoro svolto dalle Fraternità del clero decanali sul tema della Sessione.

Don Claudio Stercal, per la **Zona Pastorale I** (due Decanati: Forlanini-Romana-Vittoria; Turro)

1. Età diverse – Si deve forse distinguere tra adolescenti e giovani, più maturi.
2. Giovani e rito – C'è certamente un problema di lessico e comunicazione. I giovani, però, non sembrano atei, piuttosto hanno bisogno di parole e tempi diversi, hanno bisogno di scavare molto, il loro tempo è parcellizzato. Forse li ascoltiamo poco. Come nell'omelia, "parlano troppo i preti".
L'omelia potrebbe funzionare maggiormente da collante tra la mensa della Parola e quella dell'Eucaristia, piuttosto che diventare (come spesso accade) una semplice meditazione sulla Parola.
I giovani vivono molte loro "ritualità", quasi quotidiane. La liturgia potrebbe cercare di "intercettarle". È necessario ridestare il desiderio dei giovani, anche attraverso un'educazione alla preghiera e al raccoglimento. «*Amare ciò che essi amano, perché imparino ad amare Colui che solo è degno di essere amato*» (san Giovanni Bosco).
3. La questione della fede – Il cuore del problema risiede, però, nella fede, nella relazione intima con Cristo. Un problema che riguarda anche gli adulti. Il Cristianesimo non è anzitutto una conversione morale, ma la relazione con una Persona che diventa stima e sequela. Importante anche far sentire i giovani appartenenti a una comunità.
4. L'importanza delle relazioni – Le tante cose che siamo chiamati a fare come preti rallentano la possibilità di vivere relazioni significative. Quanto abbiamo abdicato a questo aspetto?
Anche la celebrazione può essere vissuta con gesti e parole che aprono a una relazione più profonda.
La Chiesa spesso appare come un ente che eroga servizi (non sempre religiosi), dal quale, quindi, il giovane si aspetta solo servizi.
5. Una progressione nella celebrazione – L'Eucaristia non è l'unica forma di celebrazione. La Messa è il punto di arrivo e non di partenza. Anche i primi discepoli sono giunti alla cena del Signore solo dopo tre anni di stretta convivenza con Gesù.
Altre forme di celebrazione possono essere propedeutiche alla celebrazione dell'Eucaristia. Si può provare a elaborare percorsi nuovi con fantasia e creatività.
6. Tra noi un po' di sfiducia? – Sembra amara la constatazione: «Altrimenti fanno bene i giovani a non accettare la proposta che facciamo a loro».

Don Luca Ciotti, per la **Zona Pastorale II** (cinque Decanati: Valceresio, Gallarate, Besozzo, Luino, Somma).

Ecco le parole chiave.

Comunità, fede: distanza giovani dalla fede (linguaggio). Ricomprensione antropologica e anche della bellezza del “deposito della fede”, particolarismi dei preti o di alcuni laici, necessità di linguaggi comprensibili, troppa distanza dal mondo, umanità dei giovani, linguaggi non attraenti, adulti ostacolanti, la figura degli accompagnatori, credibilità, primo annuncio, umanità del prete nel celebrare. Un interrogativo: ma è proprio la questione della Messa quella centrale rispetto ai giovani?

Mi sembra che ci siano alcuni snodi che emergono.

La comunità - la fatica è sempre di più quella di poter costruire comunità e far sì che in esse ci sia lo spazio reale per i giovani. È sempre più complicato far crescere legami che esprimano la dimensione di casa per le nostre comunità.

La fede strettamente in relazione con la questione antropologica e quella dei linguaggi - è evidente la distanza tra ciò che celebriamo e la vita dei giovani. È necessaria una ricomprensione della loro antropologia per trovare linguaggi adeguati o almeno che dicano qualcosa e qualcosa del mistero di Cristo ai giovani.

Gli attori - emerge la questione della credibilità in primo luogo di noi presbiteri, ma anche la fatica determinata da presenze adulte che non sempre accompagnano i giovani e permettono loro di trovare lo spazio adeguato nella celebrazione. I particolarismi di alcuni preti e laici non favoriscono un modo di celebrare adeguato; la dimensione umana del celebrante è un linguaggio da curare molto.

Un interrogativo - ci stiamo interrogando circa la partecipazione alla Messa da parte dei giovani ma l'impressione è che non sia qui la questione centrale.

In molti luoghi non si ha traccia dei giovani e non solo nella celebrazione ma soprattutto nella vita. È sempre più difficile coinvolgerli nella capacità di spendersi per gli altri. Insomma, quanto la questione della celebrazione è “subordinata” alla questione relazione? Ma a dire il vero questo vale anche per l'aspetto vocazionale!

Don Paolo Brambilla, per la **Zona Pastorale III** (un solo Decanato).

Subito si è sgombrato il campo dal fatto che sia una questione di *ars celebrandi*, che pure ha la sua importanza, ma ci sono stati decenni di sperimentazioni più o meno arbitrarie, nell'intento di adeguare il linguaggio del rito alla sensibilità contemporanea o al gusto dei giovani, senza che questo abbia prodotto maggiore costanza nella presenza alla Messa.

Il mistero celebrato necessita di un linguaggio “altro” che è un'opportunità in un'epoca di usura della parola.

Il tema della defezione dalla Messa riguarda tutte le età e dopo la pandemia anche tra gli anziani si registra un calo di presenze (al di là della *fatal quiete*). Difficoltà a riconoscere la realtà della presenza del Risorto nella vita dell'uomo. Molti segnalano un'impressione di Messe meno frequentate, ma meglio celebrate dai presenti.

I giovani, gli adolescenti presenti (in percentuale forse non molto meno degli adulti) sembrano consapevoli, anche se molti segnalano la difficoltà di accompagnare spiritualmente i singoli. Le Confessioni sono momenti occasionali.

Molti hanno colto l'occasione per comunicare ai confratelli il proprio sentire durante la celebrazione e la comprensione del proprio celebrare.

Don Claudio Maria Colombo, per la **Zona Pastorale IV** (quattro Decanati: Castano Primo, Villorese, Bollate, Valle Olona).

La domanda (La disaffezione/diserzione degli adolescenti e giovani rispetto alla celebrazione della Messa domenicale...) limita e contemporaneamente allarga l'orizzonte: gli interventi pervenuti spaziano su diversi temi a essa connessi. Molti interventi si sono aperti a considerazioni generali sul rapporto fede e giovani e implicazioni correlate: in pratica il tema s'è fatto ampio e la risposta alla domanda di partenza (stringente e secca) è rimasta inevasa.

1. *Osservazioni comuni a tutti i gruppi di Decanato*: il linguaggio proprio della liturgia, del messale... e il modo della comunicazione giovanile.

- Il linguaggio giovanile è emozionale, non formale o aulico.
- La mancanza dei fondamentali della fede nei giovani e di una cultura liturgica.
- La difficoltà di relazione tra Chiesa e giovani: il loro mondo è stratonato e catturato da altri.
- La necessità di recuperare il nesso tra fede e sacramenti.
- I giovani respirano le disaffezioni dei propri genitori.
- In realtà coloro che partecipano alla Messa, non se ne chiedono il perché o il senso.

2. *Sottolineature particolari*.

- A tema ci sono i giovani, ma il problema è costituito dalla fede degli adulti.
- La disaffezione presuppone un affetto precedente, coltivato e vissuto: in pratica si parla di ciò che non c'è mai stato.
- Cura del gioco liturgico, della regia e della presidenza della celebrazione.
- Capitolo a sé l'omelia e la funzione carismatica del celebrante.

Don Arnaldo Mavero, per la **Zona Pastorale V** (tre Decanati: Desio, Monza, Vimercate).

La questione di fondo.

La domanda circa la partecipazione dei giovani alla celebrazione della Messa appare parziale e inadeguata se si vuole affrontare il tema della coscienza celebrativa delle recenti generazioni. Anzitutto si assiste a un calo generalizzato, che non tocca solo i giovani, ma che caratterizza tutti: bambini, adulti, anziani. Questa disaffezione alla celebrazione è legata principalmente alla perdita della fede, prima ancora che alla contestazione della Liturgia. Non è la celebrazione a suscitare disinteresse, ma la fede. La fede, infatti, è la ragione prima e ultima della celebrazione: senza di essa parole e gesti risultano mutili, incomprensibili e irrilevanti. Alcuni giovani, tuttavia, restano legati al contesto

celebrativo, sperimentando, però, una forma di solitudine rispetto ai coetanei.

Non una tecnica, ma una prassi.

Nei diversi contributi è emersa la convinzione che non si possa affrontare tale questione a partire solo da un approccio tecnico-comunicativo. Pare insufficiente la ricerca di linguaggi, gesti e animazioni musicali che rispecchino semplicemente il contesto e le abitudini delle giovani generazioni. La prassi della celebrazione, piuttosto, ci invita a custodire il senso pieno di quanto ci viene chiesto di compiere, rispettando la norma, ma facendola interagire con la fede del Popolo di Dio, senza sostituirci ad essa. Lo stile della presidenza, inoltre, risulta essere decisivo: non tanto per le capacità comunicative o per le stranezze, ma per l'evidenza del vissuto di fede di chi presiede la Liturgia.

Non è una questione tecnica, ma una prassi: non si devono trovare soluzioni tecniche ma dare pienezza a ciò che si fa, affidando alla forza della fede, che ha generato i riti, l'annuncio della Verità di Gesù Cristo. La tecnica non può risolvere il problema dell'annuncio perché il mezzo non si può sostituire al fine o alla sorgente. L'eccessivo personalismo dei presbiteri, in senso libertino o in direzione tradizionale, impoverisce la prassi comunitaria, riconoscendo al solo sacerdote il diritto di plasmare la liturgia a seconda della propria sensibilità. La prassi delle comunità va certamente verificata e riformata: bisogna, però, stare attenti a non farlo nella sola prospettiva tecnica.

La comunità.

La celebrazione di Messe per i giovani suscita qualche perplessità e qualche interesse. La perplessità nasce dalla mancanza di una forma realmente comunitaria, dove pur riconoscendo un interlocutore particolare, non si può negare la presenza di altri fedeli, come di altre sensibilità. L'interesse è legato al fatto di intercettare con orari e linguaggi stili di vita a volte incompatibili con ritmi e orari assai diversi da quelli consueti. Inoltre, a partire dalle esperienze celebrative in contesti particolari di valenza educativa, si riconosce come la celebrazione risulti di più facile frequentazione come anche di più semplice comprensione

Don Carlo José Seno, per la **Zona Pastorale VI** (tutti i Decanati e un contributo personale)

È un tema che tocca molto da vicino la nostra vita e siamo contenti che si possa parlare di questo.

Condividiamo più in generale che viviamo un tempo di smarrimento e di ricerca. Le tradizioni consolidate faticano a parlare.

1. I giovani vivono un contesto molto diverso dal nostro. Sono educati a uno stile differente da quello della fede. Rimangono accese in loro le domande di senso e grande generosità per fare qualcosa di buono per gli altri. Come alleggerire il carico della loro vita, come dissetare l'arsura del loro cuore? Ci accorgiamo di questa loro richiesta? I giovani guardano gli adulti: che impressione danno? I giovani osservano la Messa come uno spettacolo. Partecipano ai momenti eccezionali, non a quelli quotidiani. Interesse per l'omelia, sentono il resto del rito come troppo ripetitivo, sempre uguale.

Tre tipologie di giovani: quelli che dopo la Cresima vengono solo occasionalmente; quelli che vengono sempre (non solo per senso del dovere, ma perché è per loro fondamento e stimolo) e poi spariscono, non si legano alla comunità; i nostri giovani ai quali chiediamo veramente molto, con il rischio che per il troppo fare qualcuno si perda per strada.

2. La crisi è della fede, non della Messa. La disaffezione e la diserzione è anche degli adulti. Le famiglie mancano di un cammino di fede condiviso, riempiono la vita dei figli di infinite proposte, non resta tempo per la Messa. Mancano adulti credibili, testimoni e qui si inseriscono anche i preti: c'è qualcuno che rende interessante il diventare grandi? Forse adulti che non hanno vissuto vere esperienze di fede. Troppo spesso i giovani pensano che gli adulti non abbiano nulla da insegnare loro. I nostri oratori educano alla fede? Abbiamo giovani dai quali non pretendiamo un cammino. Si respira aria di fede ed entusiasmo nel viverla nelle nostre comunità? Chiesa come *babysitteraggio* se non c'è niente di meglio. Fare esperienza di Chiesa e di Gesù: prima o poi qualcuno arriverà. Educare alla fede; non chiedere scusa perché nel nostro incontro preghiamo. Ci siamo arresi, abbiamo mollato noi.

C'è chi lamenta la poca efficacia del cammino di Iniziazione Cristiana. Pochissimi bambini confessandosi prendono in considerazione la preghiera quotidiana e la partecipazione alla Messa. I ragazzi non sanno perché devono pregare. Altri però hanno esperienze positive al riguardo, anche per il coinvolgimento diretto dei preti insieme alle catechiste nell'incontro con i bambini dell'Iniziazione Cristiana. Ricerca del rapporto con Dio più individuale che di gruppo. Presenza maggiore ai gruppi che non alle celebrazioni. La Messa è il luogo dove si vede il volto della comunità. Chi viene a Messa si sente nutrito. Chi è sincero sa che da noi c'è qualcosa che merita. Bisogno di ritrovarsi tutti insieme come famiglia dove sentirsi a casa, unico Corpo di Cristo.

3. Inculturare la liturgia o inculturarsi nella liturgia. Tutti noi desideriamo che i giovani vivano bene la dinamica della liturgia. Il modo per realizzare questo desiderio è molto polarizzato nelle indicazioni dei preti e non è facile trovare una soluzione: c'è chi chiede di entrare nel mistero liturgico così com'è e c'è chi dice invece che occorre che il mistero celebrato parli il linguaggio di questi giovani perché si sentano più a loro agio. Riscoprire e risignificare il linguaggio simbolico, che chiede di mettersi in gioco. Occorre ritrovare la bellezza e il gusto del celebrare. Cercare vie nuove, modificando il linguaggio, semplificando il rito. Riprendere la disciplina dell'arcano: Messa come punto di arrivo, non di partenza. Oggi l'Eucaristia è la celebrazione più esposta: possono entrare tutti e non se ne accorge nessuno (cosa che non accade invece in una qualsiasi nostra riunione). La Messa non ha bisogno di spettacolarizzazioni, non è uno *show* con noi preti al centro. Liturgia ed evangelizzazione: la fede non diventa vera se non quando la si professa. Funerali: oggettivano ciò che rimarrebbe solo interiore. La possibilità di dire attraverso la preghiera crea comunione. Rischio di svendere il nostro patri-

monio. Linguaggio liturgico è distante dalle forme consuete del relazionarsi e del vivere. Esperienza nei paesi di missione: ciascuno si fa carico di cosa comunicare nell'incontro domenicale. Quando arriva il prete che celebra la Messa è festa grande. Troppa rigidità sulla Messa domenicale. Riscrivere il Messale. La vita spirituale deve necessariamente passare dai Sacramenti? Accettare l'insignificanza e la morte dell'esperienza religiosa così come la conosciamo.

4. Celebrazione come relazione, come incontro. Occorre renderla bella, attraente e coinvolgente dal punto di vista interiore. Poter dire alla fine: ho incontrato qualcuno.
 Simpatia: vita e celebrazione si tocchino e si innervino reciprocamente. Questo avviene in un tempo di immersione condivisa e piena di un tempo vissuto in una logica evangelica: campi scuola, giornate di ritiro, luoghi di servizio. Come fare perché le celebrazioni ordinarie abbiano il sapore della vita e diano gusto all'esistenza? Esperienza di don Alberto Ravagnani: forse dobbiamo imparare modi nuovi, che parlano ai ragazzi. Tanti giovani però non sono attirati da lui, cercano modi più radicali e austeri. Messe antiche: curate, precise, ordinate.
5. Altri motivi di disaffezione: Occorre discernere le richieste: di fronte a domande imprecise noi diamo sempre e solo il massimo che sono i Sacramenti. Questo determina l'abbandono della pratica dei Sacramenti. Puntiamo solo sulla Messa. "Messifichiamo" tutto. È diventato un contenitore rituale. Il "più Messa meno Messe" di conciliare memoria è stato del tutto disatteso.
6. Suggerimenti e richieste: Omelia che susciti il desiderio di Gesù, inserire la formazione liturgica nella catechesi di bambini, adolescenti e giovani. Educare alla presenza reale del Signore. La Messa è per adulti non per bambini. Se insisti troppo sulla Messa per i bambini, io da adulto non devo più parteciparvi. Esperienze: Messa a pezzi durante la catechesi con Comunione, invitando i ragazzi a farla anche la domenica. Genitori protestano. Risposta: fare la festa quando la Comunione sarà diventata frequente (*Communion solennelle* in Francia).
7. Noi sacerdoti in gioco: noi siamo custodi del significato della vita. Com'è la nostra adesione a Gesù nella liturgia eucaristica? Quanto faccio e vivo è testimonianza del *kerygma*? Celebrazioni non sono sempre ben presiedute, riti che non coinvolgono. Ci preoccupiamo solo di fronte a cali numerici sensibili.
8. Dio continua ad agire anche se non ce ne accorgiamo.

Don Francesco Quadri, per la **Zona Pastorale VII** (Decanato di Cernusco sul Naviglio).

Da dove parte un cambiamento? Un cambiamento non parte mai dal bisogno, ma da un sogno. Riguardo la Liturgia, come "accompagniamo" i giovani? E quale "sogno" abbiamo sui giovani?

A volte "rigidità" degli adulti. Di fronte all'affermazione di un adolescente: «La Messa è pesante e mi annoia», il Gruppo Liturgico della Parrocchia com-

menta: «I giovani non capiscono nulla». A volte c'è questo "distacco". Si parla (o si vorrebbe parlare) più alla testa che al cuore.

Sperimentiamo e comunichiamoci. Il mondo giovanile non è tutto uguale (ci sono gli amanti del latino; c'è a chi piace semplicemente suonare la chitarra; e c'è chi canta nel coro perché lì c'è la fidanzata). Perché non scegliere nelle nostre Comunità di fare un tempo di esperienze "celebrative" (per tre o sei mesi) e poi ritrovarsi a raccontarci le esperienze vissute?

Linguaggio liturgico o senso di Chiesa? È vero, andrebbe con coraggio curato il linguaggio (noi stessi a volte troviamo questa difficoltà). Ma prima del linguaggio c'è da curare un senso di Chiesa, di appartenenza, di cammino.

L'Eucarestia fa la Chiesa ma se non si ha chiaro il senso di Chiesa, non ci si incontra in un cammino, non si vive una "appartenenza". Quale significato ha la celebrazione Eucaristica?

Il problema non è solo circoscritto agli adolescenti e ai giovani. In una società "frammentata" è difficile custodire e curare le relazioni (non solo per adolescenti e giovani). Relazioni tra loro e con il sacerdote. Questo è un problema serio.

La Liturgia è un dono che ci viene consegnato. Il problema del linguaggio è secondario. La Messa è la Messa. La Liturgia è consegnata a me dalla Chiesa.

È importante il cammino che uno fa (senso di appartenenza). Un dono che mi è dato, che c'è, che è così... e devo sempre più compiere un cammino per comprenderlo, viverlo, celebrarlo. Primo passo è il cammino.

Vaticano II insegna. È vero, il Mistero è sempre il Mistero. È vero, la Liturgia è un dono che la Chiesa mi fa, da accogliere, comprendere e celebrare. Ma la Chiesa si è messa in discussione anche per la forma e per il linguaggio. Ora dopo decenni e decenni da allora?

Riforma del Lezionario è stato un dono? Faticoso per me, immagino un adolescente o un giovane. Messale Romano più comprensivo, semplice... lì c'è stato uno sforzo maggiore (nel curare anche il linguaggio).

Alle 16,45 il **Moderatore** dà spazio agli interventi dei consiglieri.

Don Davide Mobiglia

La diserzione degli adolescenti dalla Messa. Imposterei la questione domandandomi cosa accade o cosa debba accadere per farli partecipare? Quando "vengono a Messa"?

Due esempi.

1. Una ragazza, Rebecca, 2^a superiore, media del 9.7 al termine della 1^a liceo, ha cominciato a frequentare l'oratorio quest'estate facendo l'animatrice. Poi partecipa a una manifestazione che abbiamo organizzato a settembre facendo la guida a una mostra sull'Ospedale degli Innocenti di Firenze insieme a un gruppetto di giovani e adolescenti. Dice che non si è mai sentita così bene, a tal punto che in quei pomeriggi viene a studiare in oratorio anche quando non è di turno alla mostra. Poi la proposta di qualcuno: vieni al coro? Da allora non ha perso una Messa! È stato il coro? O l'incontro con quella gente?

2. A partire da alcuni articoli che hanno seguito la tragedia di quella ragazza diciannovenne che si è uccisa all'università, una ragazza ha cominciato a richiamare nei giorni scorsi alcuni amici più grandi e più piccoli per confrontarsi. Sono emerse domande di senso, esperienze, questioni grandi. Tutti, sempre presi da mille impegni, hanno trovato il tempo per trovarsi e parlarne. È stato giusto il giorno, la strategia proposta? O forse è il contenuto urgente che li ha mossi?

Ecco, mi sembra che il punto non stia anzitutto nella strategia che possiamo attuare in campo liturgico, quanto piuttosto in ciò che sta prima, nell'incontro che fa emergere una domanda di senso e che, contestualmente, richiama un punto senza il quale la vita non sta in piedi: Cristo, nella Sua Presenza nei segni sacramentali. L'incontro che non produciamo noi, ma di cui possiamo essere strumento stando attenti per primi al Mistero che si svela davanti ai nostri occhi. Mi sembra perciò che per rispondere alla domanda occorra ampliare un momento la prospettiva alle dinamiche fondamentali della nostra fede.

A questo proposito, una domanda circa la riforma/revisione del Messale: sono previsti processi sinodali per arrivare alla revisione/nuova traduzione? È previsto un passaggio al Consiglio Presbiterale (fatte salve ovviamente le prerogative dell'Arcivescovo che «*con la successione episcopale ha ricevuto un carisma sicuro di verità*»), come dice DV 8, e può ben decidere con chi meglio ritiene opportuno)? Lo domando, poiché non abbiamo in quel caso a che fare con strategie pastorali sulle quali dibattiamo a lungo e che sono, di per sé, mutevoli, ma del fondamento del credere su cui mi pare possa essere opportuno soffermarsi proprio per comprendere sempre meglio il «*mistero nel quale far entrare*» (Mons. Delpini, Lettera Pastorale *Kyrie, Alleluia, Amen*, II.4), dato che «*quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli*» e che «*Lex orandi, lex credendi*» (CCC 1124).

Don Alberto Bruzzolo

La Chiesa italiana negli anni '70 fece lo sforzo di "tradurre" nel linguaggio più adatto ai bambini la liturgia della Messa. Così nacque il Direttorio per la Messa con i fanciulli. Mi chiedo se quel modello di "inculturazione" della liturgia non possa essere ripreso dalla nostra Congregazione per il Rito Ambrosiano, in riferimento agli adolescenti e ai giovani, non tanto pensando a una Messa "per" loro ma, come saggiamente si espresse la Chiesa Italiana di allora, "con" loro, cioè per un'assemblea composta per la maggior parte da adulti consapevoli e attenti alla presenza di alcuni adolescenti e giovani.

Per questo propongo una mozione per la Congregazione del Rito Ambrosiano.

Mons. Marino Mosconi

Propongo solo una piccola proposta a partire dal nutrito materiale che vi è stato inviato. Come evidenzia il sondaggio effettuato sui giovani di Milano, non sono pochi i giovani che condividono il valore della Messa e la vivono con consapevolezza, riconoscendo la sostanziale adeguatezza della proposta rituale

consegnatoci dalla riforma postconciliare. Mi conforta in questo l'esperienza dei giovani che accompagno nel loro percorso di fede in AGESCI.

Si deve tuttavia constatare che anche questi giovani, perlopiù, non partecipano con continuità alla Messa domenicale e in questo un ruolo importante è rivestito dal modo in cui usano del loro tempo. L'incalzare di impegni e la ricerca di occupare ogni spazio che potrebbe restare libero finisce infatti per non lasciare più tempo per nulla.

In questo ravviso la perdita di un grande dono della tradizione cristiana che è il giorno del Signore. Recenti studi in ambito USA mostrano una vera e propria alterazione della coscienza delle giovani generazioni per il venire meno di un tempo sottratto alla foga delle incombenze, un giorno per la famiglia, la carità, la fede e la comunità, l'*octava dies* (per certi versi ancora più importante nella tradizione protestante di quel paese).

Mi chiedo in sostanza, nel valutare il tema della partecipazione dei giovani alla Messa, se non si debba recuperare qualcosa di quelle preziose riflessioni sul giorno del Signore che, soprattutto durante il Pontificato di Giovanni Paolo II, ci sono state offerte in abbondanza. L'esperienza mostra che, dove si ha il coraggio di ritrovare un "tempo del Signore" che altera l'incombere delle attività personali, si ritrova anche il contesto in cui vivere con consapevolezza e passione il mistero della Celebrazione Eucaristica.

Don Giuseppe Barzagli

Condivido pienamente che la vera questione è quale fede annunciamo e trasmettiamo ai giovani. È attualissimo l'invito dell'Apostolo Pietro a essere pronti a rispondere a chiunque ci «*domanda ragione della speranza che è in noi*» (Pt 3,15). Il nostro tempo è un momento di grazia, perché come preti siamo interpellati e provocati a non vivere una fede "scontata". Molti giovani, anche oggi, sono affascinati da Gesù Cristo e noi, con la nostra vita sacerdotale autentica, non dobbiamo sminuire questo fascino (pur con tutti i nostri limiti).

In riferimento più preciso alla Messa, io mi ispiro all'immagine del "prete regista" (non nel senso più comune di questo termine, come il regista di un film...). "Regista" nel senso che cura l'unitarietà della celebrazione. Per questo il prete non può celebrare la Messa senza aver letto prima la Parola che verrà proclamata. Regista saggio è il prete che nella celebrazione non aggiunge parole a parole... ma, ad esempio laddove si dice con parole simili, riesce a utilizzare poche parole per tenere unito il tema specifico di quella Messa.

Per me è importante ricordarci che «*ogni incontro tra noi cristiani è prolungamento dell'Eucaristia*» (Card. Scola). Occorre far recuperare ai giovani questo aspetto: l'Eucaristia è vita donata, spezzata e versata; l'Eucaristia è ringraziamento; l'Eucaristia è comunità riunita. Questa è la vera vita cristiana e se i giovani riscoprono il "carattere eucaristico della vita", forse parteciperebbero più motivati e più volentieri alla Messa.

Il Concilio Vaticano II, dono e frutto dello Spirito Santo (su questo non c'è dubbio), ci ha educati e ammaestrati sull'*ars celebrandi*: perciò "basta celebra-

re bene”, senza rigidità preconciliari e senza esagerazioni folcloristiche.

È necessario ricordare che a celebrare l’Eucaristia è la Chiesa, Comunità di pietre vive, radunata dall’Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Anche i giovani sono parte viva di questa Comunità: noi adulti abbiamo bisogno di celebrare insieme ai giovani, così che la loro freschezza si incontri con una Comunità adulta che in quel territorio, cerca di vivere e testimoniare con gioia, nella pienezza della vita, il Vangelo di Gesù. Questo non impedisce di prevedere, nel cammino dell’anno pastorale, “qualche celebrazione più adatta ai giovani”

A me sembra prezioso educare i ragazzi e i giovani a riconoscere che, quando celebriamo la Messa, soprattutto nel Giorno del Signore, sono in comunione con noi molti ammalati, tribolati, diversamente abili, non presenti fisicamente, ma col cuore e per questo più presenti di noi che siamo in chiesa (sicuramente più di me, prete, che presiedo nel nome del Signore). Ho sperimentato più volte che da questa reale comunione con il mondo della sofferenza, diversi giovani hanno imparato a mettersi a servizio di questi “santi della porta accanto”. E la loro vita si è trasfigurata!

Don Augusto Bonora

Accosterei questo tema non certo semplice, distinguendo tre piani: quello relazionale, quello linguistico e quello teologico.

Il primo piano, quello relazionale, mi porta a dire che le nostre celebrazioni liturgiche risentono di uno schema ormai superato dal punto di vista ecclesiologicalo, cioè quello del rapporto docente - discente. Il sacerdote ha ancora di fatto il primo ruolo e l’assemblea il secondo. Vi è poi un secondo modello relazionale che andrebbe analizzato nella dialettica tra soggetti passivi e attivi.

Infine va considerato un aspetto culturale, di non poco conto, che mentre l’economia, la cultura, il mondo massmediale e buona parte delle agenzie educative considerano e trattano ormai le persone come “clienti”, noi le trattiamo come dipendenti. Questi modelli relazionali, che i giovani (e non solo) faticano ad accettare ed all’interno dei quali non riescono più a collocarsi, dovremmo studiarli con grande attenzione e capire come modificarli. A partire dal principio di *actuosa participatio* così rilevante nella dottrina del Vaticano II.

Il piano linguistico è un altro livello dove il mondo giovanile trova una grandissima difficoltà. Non comprendendo più i nostri riti (istruttivo a questo proposito lo scritto di M. Belli *L’epoca dei riti tristi*) e i nostri simboli liturgici (si veda il richiamo di papa Francesco in *Desiderio desideravi*) faticando ad accogliere la sproporzione tra parola e gesti presente nelle nostre celebrazioni, non sostenendo più la fatica di un linguaggio troppo distante dal mondo massmediale. Manca oggi una giusta mistagogia che introduca un ragazzo ed un giovane nelle celebrazioni liturgiche.

Infine il piano teologico del quale richiamo semplicemente l’esigenza espressa da alcuni teologi come ad es. Boselli, di realizzare liturgie più espresive dell’umanità di Cristo.

Don Simone Lucca

Nell'opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, scritta tra il 1832 e il 1833, Antonio Rosmini presenta le cinque piaghe della Chiesa del suo tempo, corrispondenti alle cinque piaghe di Cristo in croce.

Il primo capitolo si intitola: *Della piaga della mano sinistra della santa Chiesa, che è la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto*. Fa emergere un problema per i fedeli, che si sono distaccati dalla liturgia perché non conoscono più la lingua latina. Inoltre si è creata una divisione sempre più netta tra la casta clericale e i laici. Rosmini propone come rimedio l'insegnamento del latino, la spiegazione dei riti sacramentali e l'uso di "messalini" in lingua volgare per seguire le celebrazioni liturgiche.

Anche oggi emerge il problema di una "incomprensione" dei riti e delle preghiere, che è diversa dalla "incomprensibilità". Questo ci fa pensare subito a cambiare la liturgia per renderla più piatta sul linguaggio attuale e giovanilista, che è diverso dal linguaggio giovanile. Sulla scorta dell'insegnamento di Rosmini e del Movimento Liturgico (di inizio Novecento), perché non superare questa distanza tra i giovani e la liturgia insegnando i significati dei riti e delle preghiere, ricorrendo in questo cammino formativo tutti i linguaggi dei *social* e del mondo contemporaneo?

Dopo una **sospensione** per un breve intervallo, **i lavori riprendono** alle 17,45 con la divisione in 3 gruppi di lavori, relativi ai tre ambiti indicati dal

Documento preparatorio:

Gruppo 1 – Aspetto teologico (coordinato da don Carlo De Marchi);

Gruppo 2 – Linguaggio liturgico (coordinato da don Davide Mobiglia);

Gruppo 3 – Contesto relazionale (coordinato da don Davide Brambilla).

Alle ore 19 il Consiglio si ritrova comunitariamente in cappella per la celebrazione del **Vespere**.

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO

Martedì 21 febbraio 2023 alle ore 9,15 **riprendono i lavori** della sessione.

Il **Moderatore** invita i coordinatori dei lavori di gruppo a dare un breve rendiconto al Consiglio del lavoro svolto e di eventuali mozioni elaborate.

Per il *Gruppo 1* illustra il lavoro svolto **don Carlo De Marchi**.

Premessa: non bisogna distinguere troppo l'aspetto linguistico (liturgico), quello teologico e quello relazionale. L'oggetto è unico: la fede, i giovani, la celebrazione.

In un clima bello e costruttivo abbiamo approfondito alcuni punti.

1. *Un paio di idee di fondo che sono condivise:*

– accogliamo con pace il momento storico che siamo chiamati a vivere, senza

- peraltro mitizzare il passato ed evitando di valutare tutto misurando i risultati (siamo tutti immersi in logiche “aziendali”);
- non si tratta di attirare i giovani “abbassando” il livello o banalizzando i linguaggi e i contenuti.
2. *Un tema chiaro: il punto essenziale è la fede.*
 - Ci sono percorsi di fede che non si identificano immediatamente con la pratica sacramentale; ci sono giovani che non vanno molto a Messa ma hanno un loro percorso di fede che va accompagnato.
 - C’è un itinerario di fede per ogni persona e ogni età. È interessante domandarsi se riusciamo ad accompagnare le persone nel loro percorso, aiutandoli a sviluppare “competenze esperienziali” necessarie: silenzio, ascolto, canto, preghiera, linguaggi, ecc.
 3. *La domanda posta sull’allontanamento dall’Eucarestia non è nuova* (per alcuni è un po’ inflazionata!). In realtà il problema dell’abbandono è presente fin dai tempi evangelici...
 4. *La fede eucaristica è sempre ecclesiale e comunitaria.*
 - La celebrazione è comunitaria.
 - Per qualunque cammino di fede è importante il legame comunitario: si impara da persone, si vive e si cresce con persone: ci vogliono persone di riferimento, capaci di accompagnare lungo il percorso.
 - Valorizzare le “relazioni brevi”, le piccole comunità (“la Chiesa è famiglia di famiglie”).
 5. *Legare l’Eucaristia e la vita.*
 - Mettere al centro Cristo vivo, incontro vivo con Cristo vivo.
 - Rendere ragione della fede, dare ragioni, spiegare: ciò che è cristiano è umano.
 - È importante collegare la Celebrazione Eucaristica alla vita vera delle persone (giovani o meno). Un esempio: l’esperienza della gratuità, del dono è qualcosa di bello per molti, si tratta di capire che l’eucaristia celebra il dono, la gratuità.
 - Attenzione invece a non legare la Messa a una logica dell’obbligo, ricordando ai giovani solo il precetto domenicale; piuttosto ascoltare i giovani, responsabilizzarli sulla ricerca di senso, le grandi domande della vita, l’amore, il dono.

Per il *Gruppo 2* illustra **don Davide Mobiglia**.

Ci si è mossi nel campo di ciò che c’è già piuttosto che cercare cose diverse, nel “dato”.

Il linguaggio non può essere ridotto alla parola, ma ne fanno parte tutte le dimensioni del rito e del contesto celebrativo: musica, canto, arte, la parola, il silenzio, la luce, il coinvolgimento dei giovani nei ministeri, ecc.

Si è sottolineato poi come sia necessario che tutta questa ricchezza sia comunicata in modo adeguato, perciò serve entrare sempre più profondamente nel mistero che ci è stato affidato e imparare, anche, tecniche di comunicazione efficaci da parte di chi svolge un ministero liturgico (lettori, cantori, ecc.). Occorre anche considerare la necessità di una buona preparazione ed educazione dei giovani al linguaggio liturgico.

Per il *Gruppo 3* illustra **don Davide Brambilla**.

Abbiamo abdicato all'aspetto relazionale? *Don Marco*: la domanda posta è giusta, ma la vedo superata. Una generazione di ragazzi e giovani che è diversa. Forse il cammino sacramentalizzato non è più praticabile. Prendere atto di una generazione diversa. La parola di Dio, il volontariato. Partire da cammini diversi che uno può vivere. Recuperare il senso di questa domanda inserendolo in un contesto/cammino nuovo. In occasione del Matrimonio c'è una ripresa, una generazione sarà forse analfabeta a livello sacramentale: c'è dentro un po' di tutto e basta, senza farsi troppi problemi.

Don Emilio: ascolto, tema prezioso. La nostra vita è una missione, siamo in eterna missione. Quanto la parola di Dio è normativa per la nostra vita? Presupponiamo la fede, siamo soli e isolati: due problemi del prete che predica.

Discepoli di Emmaus: decidere di essere uomini. Quando ci sarà una riforma vera sulla nostra identità?

Don Bortolo: non tutti i giovani vengono a Messa, non tutti i giovani devono venire a Messa; può capitare che un giovane venga a Messa. Come far venire appetito a uno che non ha fame? Sono contento anche senza Dio, come faccio a farne sentire il bisogno che non viene avvertito? Affascinare sull'incontro con la parola di Gesù; avere una comunità che dia il benvenuto, non che chieda il *curriculum*.

Don Michele: ripensare la nostra identità, di stare nel territorio. Facciamo di meno, dedichiamo tempo alle persone nell'accompagnamento personale. Fare i preti, non dividersi la pastorale. Ma chi sono le persone che ho di fronte?

Investire in risorse nei luoghi in cui i giovani abitano e vivono nelle loro diversità. Assemblea celebrante, come far sì che l'assemblea sia soggetto? Gesù incontrava una persona e rendeva significativo quell'incontro. Non faceva progetti pastorali. La Chiesa annuncia: Gesù è una possibilità per te?

Don Natale: incontri singoli assumono carattere universale. Dedicarsi all'incontro personale. Il prete che dice Messa in una Parrocchia deve avere tempo durante la settimana di andare almeno da una famiglia di quella Parrocchia/comunità.

Don Marco: Obbedienza: stare nel tema. Numero di parole. Accoglienza: ospitare e permettere di andare (libertà), rendere significativo ogni incontro personale.

Don Fusi: permettere all'assemblea di non essere così tanto spettatrice. Sviluppo dell'aspetto partecipativo. Avere chiese più santuario e delle chiese più comunità (differenziazione della celebrazione).

Alle 9,45 il **Moderatore** apre agli interventi dei consiglieri.

Don Mario Antonelli

È ammirevole e consolante l'aperta e sapiente dedizione educativa per la maturazione in ragazzi e giovani di una "competenza" liturgica (vedi l'intervento illuminante di don Alberto Cozzi durante il "caminetto"). Senza dubbio si tratta di continuare, affinando e irrobustendo l'opera formativa. Nella corre-

sponsabilità dei vari soggetti educativi – genitori, ministri ordinati, catechisti, educatori d'oratorio – la comunità cristiana è chiamata a favorire nei ragazzi l'acquisizione di “competenze” e “abilità” perché con la comunità stessa agiscano la celebrazione rituale, gustandone il senso e accogliendone la grazia.

L'esperienza insegna che può capitare di avere ottima vista e non riuscire a vedere, quando è particolarmente buio; di godere di ottimo udito e sentire poco o nulla, quando c'è troppo rumore. La fedeltà allo Spirito che soffia la verità di Gesù nella storia implica questa considerazione elementare; e alimenta un coraggio di passi di riforma. La disaffezione/diserzione di cui parliamo segnala anche che le competenze/abilità ad agire la celebrazione fanno i conti sempre con le forme storiche del celebrare: si tratta di moduli, assetti, testi, dinamiche rituali che possono finire per spiazzare e mortificare quelle competenze/abilità acquisite in pur preziosi cammini formativi. Ci si vota a questo esito quando la cura della formazione liturgica non è accompagnata da una valutazione delle forme storiche del celebrare (nella sua dinamica rituale, nei suoi moduli, nei suoi testi) e del loro rispondere a questo tempo, al nostro tempo, al tempo dei ragazzi con cui camminiamo.

La liturgia vanta una sua sacralità, giustamente è detta “divina”. Proprio in quanto tale, mai si dà, mai realizza la comunione della santità ecclesiale se non nelle forme storiche del celebrare. La liturgia non “funziona” a prescindere da esse. E, se sono “storiche”, quelle forme sono soggette a una mutabilità, meglio a una riformabilità. Il nostro opportuno insistere sull'urgenza di una rinnovata passione educativa dei ragazzi/giovani che sappia attrarli alla bellezza pasquale del mistero celebrato non può decretare una pacifica (e irresponsabile) trascuratezza circa la celebrazione: pare che questa goda di una sorta di esenzione da ogni cura che ne immagini la riforma e che ne articoli il rinnovamento.

Competenza/abilità riguarda l'ascolto. L'economia complessiva della celebrazione oggi, per i suoi moduli invalsi, vede un profluvio di parole e un eccesso di Parola di Dio che possono mettere a dura prova l'abilità anche più allenata all'ascolto.

Competenza/abilità riguarda il senso della comunità quale soggetto della celebrazione, dove i ragazzi si muovano come attori dell'azione liturgica. Tra rubriche dei testi liturgici e linguaggio ordinario anche nei nostri incontri ci si imbatte ancora nell'espressione “il celebrante” come identificante il prete. E se “il linguaggio è pastore dell'essere”, significa che è ancora troppo diffusa la persuasione (anche nostra) che noi “diciamo Messa per gli altri”.

Competenza/abilità riguarda il silenzio e il canto. Per le loro forme attuali, le celebrazioni sono vistosamente afflitte da una verbosità preoccupante di chi presiede; verbosità che mette all'angolo l'attivo partecipare dell'assemblea.

Competenza/abilità riguarda il venire all'Eucaristia coltivando la fede in termini di *affectus fidei* per il Signore Gesù, maturando nei vari cammini formativi l'indole fondamentalmente affettiva della fede. Con la comunità tutta, ragazzi e giovani si ritrovano a professare la fede secondo un simbolo (quello niceno-costantinopolitano) densamente dogmatico, che sta per compiere 1700

anni e che, nella dinamica della celebrazione eucaristica, mediamente ha forma e peso di una mattonella.

Competenza/abilità riguarda i sensi, i sensi fisici, chiamati a vestirsi a festa nell'esperienza della fede e della sua azione sacramentale (competenza/abilità particolarmente cara e inalienabile per ragazzi e giovani). Secondo il dispiegarsi concreto della celebrazione oggi sembra che si presuma che il senso, la forza del sacramento operino dentro un torpore dei sensi. Questi restano perlopiù disattivati: il pane e il vino sono visti e gustati? Il corpo del Signore informa il "corpo a corpo" dell'affetto fraterno?

Competenza/abilità riguarda la forma del sacrificio eucaristico che è quella conviviale. Forma mediamente estenuata nelle nostre celebrazioni.

Davvero c'è in gioco la docilità della Chiesa al Signore; c'è in gioco la verità della Chiesa con la sua tradizione. Si dimora, grati e lieti e responsabili, nella tradizione, si sta nella tradizione come risalendola tutta, attratti dal suo principio. Senza sospendere il suo "richiamo" originario, senza assolutizzare e idolatrare un suo momento storico, lasciando o volendo che questo momento storico con la codificazione delle sue forme celebrative finisca per oscurare l'evento fondatore della tradizione stessa, quasi sostituendosi ad esso. Ultimamente papa Francesco è successore di Pietro, non di Benedetto XVI o di Giovanni Paolo II; così come il nostro vescovo è ultimamente successore degli apostoli, non di Scola o di Tettamanzi. Analogamente la Celebrazione Eucaristica ha come suo principio il sacrificio eucaristico di Gesù sacramentalmente anticipato nella cena pasquale: lì e nel celebrare delle prime comunità pasquali arde ultimamente la verità delle nostre celebrazioni e il principio per ogni loro riforma, non in una configurazione rituale di 500 anni fa.

Padre Gianfranco Barbieri

In virtù dei miei 76 anni mi sento lontano dalla sensibilità giovanile, non saprei quindi cosa suggerire. Tuttavia, essendo stato chiamato in causa per la seconda mozione del mio gruppo, ritengo doveroso precisare il mio pensiero riguardo alla comunicazione nelle celebrazioni liturgiche. Anzitutto, ritengo che la comunicazione non sia l'attenzione primaria da osservare per favorire la partecipazione o meno dei giovani. Ma non è da considerarsi neppure questione tanto secondaria. Infatti, i giovani oggi comunicano con rapidità e in mille modi, anche nell'abbigliamento e nel modo di presentarsi. Per questo ritengo importante curare sia la preparazione dei lettori che la comunicazione non verbale.

A proposito della prima, ritengo che i lettori debbano leggere e rileggere il testo prima di proclamarlo all'assemblea, invece talvolta si ha la chiara sensazione che chi legge non capisca ciò che proclama. Come possiamo pensare che capiscano gli altri?

Per favorire la comprensione di testi liturgici talvolta impegnativi, sarebbe opportuno che si aumenti il numero delle letture in forma breve e per evitare che a farlo sia l'arbitrarietà di qualche sacerdote, ritengo conveniente che le indicazioni vengano effettuate dagli uffici di Curia competenti.

Inoltre, per coinvolgere i giovani, che amano essere protagonisti, penso sia utile servirsi, in alcune domeniche, della lettura dialogata, ben curata, in maniera analoga a quella che oggi si usa nel bibliodramma. Questo tipo di lettura può coinvolgere i lettori a calarsi nella parte dei personaggi biblici, anche se tale modalità non è sempre praticabile.

Porrei anche molta attenzione alla comunicazione non verbale, la quale a volte, risulta essere più efficace delle stesse parole. Per questo motivo ritengo necessario che, chi sale o sta sull'altare, abbia un contegno dignitoso: non ieratico, ma neppure trasandato. Non occorre che i laici mettano sempre le vesti liturgiche, ma che indossino un abbigliamento decoroso. Non si sale l'altare con le ciabatte, in bermuda o abbigliamento da spiaggia! Ma anche noi presidenti dell'assemblea dovremmo muoverci consapevoli di celebrare il sacramento della Pasqua di Cristo. Ricordiamo che S. Ambrogio ebbe a lamentarsi di un presbitero che lo irritava con il suo solo modo di procedere.

A questo proposito, avverto la necessità anche per noi sacerdoti di calarci nei personaggi delle Sacre Scritture, proclamate nella liturgia. Per esempio quando recitiamo i *Kyrie eleison* all'inizio della celebrazione esprimiamo una sincera richiesta di perdono? Oppure quando pronunciamo: «*Fate questo in memoria di me*», sappiamo di non dire solamente una formula liturgica, ma anche parole che invitano a immedesimarci nel Cristo, che dona tutto se stesso per la nostra salvezza? Osservazioni del genere se ne potrebbero fare molte.

Ovviamente quanto detto non pretende di risolvere il problema della partecipazione dei giovani alla Liturgia Eucaristica, ma può essere un piccolo aiuto in tale direzione.

Don Davide Mobiglia

Intervengo reagendo a due questioni: la prima sulla mozione che riguarda didascalie e avvisi, in difesa degli avvisi. Un mio parroco disse una volta che «se la predica (poniamo venga bene) è il Frecciarossa – che dà gli orizzonti alti –, gli avvisi sono come i binari», un suggerimento alla comunità per capire come si possa fare per declinare praticamente quanto si è detto nell'omelia. Mi ha sempre aiutato a capire come gli avvisi non siano così secondari nella dinamica di una comunità.

Seconda questione: dato che il nostro gruppo era quello che affermava la necessità di entrare in un linguaggio già dato, mi permetto di rispondere a quanto diceva don Mario Antonelli poco fa, mentre lamentava lo “sbilanciamento” che ha avvertito verso una richiesta ai giovani di adeguarsi a quel che c'è. Direi che la questione non è quella di adeguarsi: noi non abbiamo detto che «occorre adeguarsi», bensì che è necessario «*entrare nel mistero*» (cfr. Mons. Delpini, Lettera Pastorale *Kyrie, Alleluia, Amen*, II.4). È chiaro che l'uso delle parole dice anche una visione che si ha del rito, ma mi pare che dire che «si voglia che la gente debba adeguarsi» sia una riduzione che non tiene. Esempio: in seconda media parlo della misericordia e

a un certo punto chiedo: «Scusate, ma voi sapete cosa vuol dire, in italiano, misericordia?». Risposta: «No!».

Possiamo allora togliere la parola “misericordia” dal messale? Non credo. Si tratterà invece di insegnar loro l’italiano!

Sull’ultima questione accennata da don Mario riguardo al “celebrare o presiedere la Messa”, mi permetto di dire che i due termini sottolineano due aspetti differenti e complementari che mi pare che i testi del Concilio utilizzino in modo già adeguato.

Don Bortolo Uberti

Non è stagione di fichi (tanto per restare in un’immagine evocativa seppure in un altro episodio). È piuttosto quella delle foglie (e tante). Eppure Gesù ha fame e così cerca fichi, che, per altro giustamente, non ci sono. Sappiamo come va a finire. Il giorno dopo parlerà dell’efficacia della fede e, quindi della possibilità di trovare fichi anche fuori stagione, oltre che di spostare montagne.

Vorrei quindi dire che questo tempo di secolarità è un’opportunità per un’esperienza di fede (e di Chiesa) più genuina ed essenziale. Non solo, è il tempo di uno sguardo sul mondo capace di andare oltre la rivalità e la competizione (di fatto lo pensiamo così) per trovare in esso segni e parole di rivelazione.

Forse non dobbiamo più discriminare il mondo ma imparare da esso perché in esso, a modo suo, Dio continua a manifestarsi e ad agire. Oltretutto, i cristiani sono di più di quelli che vengono a Messa.

Da qui, e tra queste foglie, occorre incoraggiare, soprattutto tra noi preti, la coscienza che è ancora possibile insegnare a pregare ai ragazzi, ai giovani e alle loro famiglie; è possibile celebrare insieme con loro in modo vero la memoria della Pasqua, vivere una reale esperienza di fede. Non accontentiamoci soltanto della dimensione aggregativa, per quanto necessaria. Non è vero che tanto a loro «queste cose non interessano più». Si può osare. Osare con loro e osare in qualche cambiamento o sperimentazione.

Una seconda opportunità di rinnovamento è quella di una prospettiva “magica” (nel senso migliore del termine), capace di re-incantare il mondo. Qualche giorno fa, a catechismo, pregando per ringraziare il Signore, ho chiesto ai bambini di III elementare di dire alcuni motivi di riconoscenza. Chi ha ringraziato per la vita, chi per la famiglia, gli amici, la casa, la pace; uno ha osato ringraziare per la scuola, subito un altro lo ha fatto per le vacanze. Poi una bimba ha detto: «Per il paradiso». Parola sconosciuta alla quasi totalità dei bimbi. A questa bimba tre mesi fa è morto improvvisamente il fratellino di due anni. «Lui è là», ha aggiunto. Pensandoci poi mi sono detto: ecco, il Dio non più necessario di quest’epoca torna a esserlo nel dramma. Ma questo non mi è bastato. C’è di più. Ancora molti, oggi, hanno desiderio, hanno fame di un senso che sia qualcosa di più del mettere insieme i pezzi della giornata. Un senso che sappia illuminare, consolare, dare una ragione per resistere, lottare. E questo senso sta oltre il presente assoluto, sta al di là di noi. Anche fuori stagione.

Nell’epoca della scomparsa dei riti, di un narcisismo collettivo, del tutto subito, abbiamo la responsabilità di un rito che sia qualcosa di più di una

“mesta incombenza”, come dice un noto teologo (Sequeri), un rito che, senza fare cose antiche ed arcare, faccia assaggiare qualcosa che sta di là, faccia respirare un “re-incanto del mondo”, come dice invece un filosofo contemporaneo (Byung-chul Han). E allora probabilmente scopriremo che i fichi fuori stagione sono buonissimi.

Don Marco Bassani

Innanzitutto vorrei ringraziare don Mario Antonelli per il suo intervento lucido e fondamentale a un tempo. Pertanto il mio vuole essere in continuità con il suo, con qualche approfondimento.

Per prima cosa è importante vigilare sulla domanda, che guida questa nostra sessione, perché non scivoli nella deriva proselitistica. La nostra preoccupazione non può e non deve essere quella di riempire le Chiese con qualche stratagemma, bensì far sì che la Celebrazione Eucaristica possa esprimere tutta la sua potenzialità salvifica, per chi la vive e per la realtà nella quale è celebrata.

È la Pasqua di Gesù che attraversa la storia ed intercetta le storie degli uomini.

Detto ciò, a mio avviso è necessario fare uno sforzo a diversi livelli, per correggere tanto il linguaggio, quanto l’agire liturgico, e liberarli da quella riduzione clericale, che da secoli identifica l’atto liturgico con l’agire del presidente della celebrazione. Nonostante le chiare indicazioni del Vaticano II, di fatto il linguaggio comune testimonia il persistere di questo schema mentale inveterato.

Ecco allora che, mentre si corregge il linguaggio, si rende necessario avviare buone pratiche, perché l’assemblea celebrante, o la comunità eucaristica se si vuole essere ancora più precisi, sia il soggetto effettivo, che si prende in carico almeno ogni celebrazione domenicale, a cominciare dalla sua preparazione remota nel corso della settimana.

Spingendo in questa direzione, si rende necessario, a mio avviso, un invito molto chiaro alle comunità eucaristiche, affinché plasmino ogni celebrazione, interagendo con lo spazio e il tempo nei quali vengono celebrate. In altre parole, queste attenzioni devono portare le comunità eucaristiche ad essere luoghi dove la Pasqua di Gesù, unica e singolare, viene celebrata con sottolineature sempre differenti, dettate dal tempo e dallo spazio in cui questo Memoriale avviene.

Per fare ciò, sarà necessario liberare i gruppi liturgici dall’ossessione di rispettare alla lettera tutte le norme e le regole liturgiche nei minimi dettagli.

Non solo, ma questo dinamismo non può che “spingere” inesorabilmente i discepoli del Risorto dentro quelle realtà della società incontrate simbolicamente nella celebrazione.

In buona sintesi, una comunità eucaristica, che viva questo dinamismo, non potrà che essere missionaria nel territorio in cui vive.

Don Giuseppe Como

Non ho attualmente particolare esperienza del mondo giovanile, ma mi fa riflettere il fatto che vi siano adolescenti e giovani (magari non molti, ma ci sono) che partecipano agli incontri di catechesi o ad altri percorsi di fede, magari sono anche educatori in oratorio, e però non vanno a Messa, se non raramente. Mi

chiedo se questi giovani non ci stiano dicendo che la Celebrazione Eucaristica non sta semplicemente all'inizio, ma sta alla fine, non è semplicemente la condizione di base della vita cristiana ma in un certo senso è un punto d'arrivo. Se la liturgia (eucaristica) è *fons et culmen* dell'esistenza cristiana, forse in questo momento siamo chiamati a sottolineare di più il fatto che sia *culmen*, vertice.

Abbiamo visto che ne è stato della scelta, propria della tradizione ecclesiale da cui proveniamo, di richiedere la frequenza alla Messa domenicale come requisito minimo dell'appartenenza cristiana: spesso esso è stato trasformato nel requisito unico: tutto partiva e terminava lì, era sufficiente andare a Messa, tutto il resto (a cominciare dalla relazione personale ed ecclesiale con il Signore) poteva anche essere trascurato. Forse, perlopiù inconsapevolmente, questi giovani ci stanno dicendo che questo modo di impostare la sequela cristiana e l'appartenenza ecclesiale non regge più. Nella "civiltà parrocchiale" ci siamo normalmente preoccupati di istruire i credenti su come esplicitare nella vita quello che vivevano nella celebrazione: «occorre essere cristiani anche fuori, usciti da qui, non solo in chiesa» è stato un ritornello abbastanza frequente nella nostra predicazione. Mi chiedo se non dobbiamo preoccuparci di più di istruire i battezzati su come si può arrivare consapevolmente e fruttuosamente alla celebrazione, magari anche solo riconoscendo che ciò che si celebra la domenica è esattamente la verità di ciò che si vive in settimana, che la Parola e il gesto che li accogliamo è proprio il senso di ciò che spesso confusamente cerchiamo e viviamo nell'ordinario quotidiano. Ma naturalmente, questo discorso implica anche la valorizzazione di tutta una serie di percorsi di ricerca, di spiritualità, di riflessione, di carità vissuta, che non sono la celebrazione eucaristica ma che ultimamente vi orientano, vi indirizzano, come appunto ciò da cui sono attratti e che ne svela il senso ultimo. Un po' come stiamo dicendo da qualche tempo – se il paragone non appare troppo spericolato – riguardo al matrimonio cristiano: crediamo che questo sia il valore che Gesù ci indica, ma sappiamo anche che oggi il percorso per arrivarci è molto più lungo e che la grande maggioranza dei giovani cristiani che vi giungono passa attraverso passaggi intermedi tra cui in primo luogo la convivenza. Non si tratta di perdere il valore, ma di avere la pazienza di condurvi nel tempo e con i passaggi che possono consentire di gustarlo in verità.

Don Isidoro Crepaldi

Premesso che le mozioni presentate oggi sono tutte molto buone e valide, ritengo che sia giunto il momento di operare un atto ecclesiale vero e proprio circa la situazione della frequenza alla Messa dei ragazzi, adolescenti e giovani, se è vero come è vero che "l'Eucarestia fa la chiesa e viceversa". Un atto ecclesiale significa che il Vescovo per primo con tutto il suo presbiterio consegna alla Diocesi un piano pastorale vero e proprio sulla centralità dell'Eucarestia nella vita cristiana, suggerendo alcuni criteri (non norme) – il numero si può valutare: tre, quattro o più – per cui si consiglia a tutta la comunità diocesana che è giunto il momento di favorire al massimo l'attenzione della Chiesa milanese verso i giovani. È inutile che continuiamo a chiacchierare o lamentarci che i giovani, e di conseguenza tanti adulti ormai, non frequenta-

no più la Messa, occorre uscire dalla deriva della lamentazione per avere il coraggio di sperimentare nuove vie, che non vuol dire stravolgere la liturgia, il dono dell'Eucarestia che vogliamo custodire come un dono grandissimo, senza banalizzarlo; proprio per evitare l'estemporaneità di un prete o l'altro che si esibisce in numeri di originalità personale, occorre orientare il cammino di tutti con più possibilità di diverse opzioni di valorizzazioni di gesti, canti, silenzi (le competenze di cui parlava don Alberto Cozzi). Proprio per salvaguardare la "buona tradizione" della Chiesa (vedi don Mario Antonelli), che gli adulti consegnano alla comunità giovanile; non avendo più ambiti privilegiati di formazione degli adulti, diventa necessario coinvolgere anche la comunità degli adulti esattamente attraverso una comunicazione ufficiale del Vescovo e della Diocesi da diffondere e far conoscere a partire dai contesti liturgici che già abbiamo. Può divenire così utile educare tutta la comunità ecclesiale che partecipa alla Messa ad avere cura dei piccoli, dei giovani, sia a partire dai loro percorsi formativi di catechesi, sia dal coinvolgimento attivo e diretto nella celebrazione, con una spinta anche "missionaria" spiccata, che porti i ragazzi e i giovani ad essere protagonisti anche di gesti missionari che spingano loro e gli adulti stessi a divenire missionari verso gli altri, portando a casa una preghiera da regalare, un simbolo per invitare ad un appuntamento, un gesto per raccontare che è bello partecipare alla vita della comunità, e quindi condurre anche chi si è allontanato o raffreddato nella fede verso la comunità stessa (potranno essere i vicini di casa, i compagni di classe, gli amici che giocano a calcio, ecc.).

Io ritengo che questo tema della partecipazione, sia nel senso della frequentazione, sia nel senso della *actuosa participatio* alla Messa domenicale, può essere l'argomento principale da considerare come tema centrale della prossima lettera pastorale, dando seguito anche a quella di quest'anno: dall'invito alla riscoperta della preghiera, l'invito alla riscoperta della preghiera nella celebrazione dell'Eucarestia (peraltro già accennata in quella di quest'anno), con particolare attenzione alla comunità giovanile. Credo che debba finire il tempo della stagnazione e del parlarsi addosso su questo tema della fede nell'Eucarestia domenicale, e sia giunto il tempo di agire, per rendere più fresco il messaggio del Vangelo.

Con questo intervento, spero anche di aver risposto alla domanda del Vescovo circa i suggerimenti per la prossima lettera pastorale!

Don Stefano Guidi

Desidero condividere un'espressione di stima nei confronti dei preti giovani della nostra Diocesi. Vorrei che partisse dal Consiglio Presbiterale un incoraggiamento ai preti giovani della Diocesi, per tutto quello che stanno facendo, per l'impegno che ci mettono nella vita pastorale. Ho appena terminato gli incontri zionali con i responsabili e operatori di Pastorale Giovanile e ho visto grande partecipazione, con una buona qualità degli interventi, un atteggiamento molto costruttivo da parte di tutti. In alcune zone l'incontro si è concluso con il pranzo. Questa dimensione di convivialità non va svalutata perché il

prete giovane oggi in un Decanato è spesso solo, in un gruppo di preti piuttosto anziani. Possono esserci anche delle condizioni di solitudine e diventa importante apprezzare questi momenti di fraternità che vengono offerti. Vorrei che partisse un messaggio di incoraggiamento nei loro confronti. Che non si sentano appesantiti o schiacciati da questioni (come quella che stiamo affrontando oggi) che cerchiamo di affrontare da 20-30 anni e a cui nemmeno noi siamo riusciti a trovare una soluzione. Evitiamo di trasferire sulle spalle del presbiterio del futuro questioni che non siamo riusciti a risolvere quando eravamo un presbiterio più forte, giovane e numeroso. Vorrei che uscisse dal Consiglio Presbiterale un incoraggiamento a non spaventarsi di fronte ai problemi, ma di conservare una buona dose di fiducia e una buona dose di speranza.

Aggiungo una riflessione conclusiva. Talvolta si richiama la FOM per un eccesso di pedagogia. Invece io credo che siamo in una situazione di deficit di pedagogia. Abbiamo bisogno innanzitutto di una pedagogia pastorale. Siamo tutti molto impegnati nella creazione delle Comunità Pastorali e stiamo cercando di capire come fare per ricostruire e riconnettere tra loro comunità che hanno avuto nella storia percorsi differenti. Siamo impegnati a ripensare le forme organizzate di Chiesa ma capiamo che ci manca la pedagogia. Perché i processi di comunità sono complicati e sono spesso conflittuali. Sento il bisogno di una pedagogia pastorale per aiutare le nostre comunità a ripensarsi e a ricostruirsi.

Avverto anche l'urgenza di una pedagogia liturgica. Non sento carente una riflessione teorica sulla liturgia. Avverto maggiore fatica là dove ci si propone di aiutare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani – o anche semplicemente chi è lontano da una dimensione di fede – per accompagnarli a entrare in una dimensione liturgica. Forse abbiamo un po' smarrito nel tempo questa capacità di introduzione a un linguaggio liturgico. L'Iniziazione Cristiana, con la sua riforma, ha introdotto delle attenzioni molto importanti. Ma io credo che si possa fare di più.

Sono intervenuti anche: **don Paolo Brambilla, S.E. mons. Giuseppe Vegzzi, don Natale Castelli, don Renato Cameroni, don Adrea Carrozzo e don Isacco Pagani.**

Alle ore 10,45 il **Moderatore** indice la votazione a scrutinio segreto per la elezione dei membri della Commissione preparatoria della VI sessione e l'elezione di un membro del Consiglio nel Direttivo del Centro Diocesano Vocazioni.

Designa due scrutatori: don Andrea Citterio e don Davide Brambilla.
Segue lo scrutinio.

Alla ripresa, dopo un breve intervallo, alle 11,15 il **Moderatore** comunica i risultati delle votazioni per l'elezione della Commissione e del Rappresentante al CDV.

Elezione della Commissione preparatoria della VI sessione

Schede scrutinate: 54. Schede valide: 53. Schede bianche: 1. Schede nulle: 0.

Voti conseguiti: don Flavio Riva 37, don Walter Gheno 25, don Andrea Citterio 24, don Andrea Carrozzo 21, don Giuseppe Andreoli 20, don Simone Chiarion 20, don Simone Lucca 20, don Luca Civardi 16.

Risultano eletti: don Flavio Riva, don Walter Gheno, don Andrea Citterio, don Andrea Carrozzo, don Giuseppe Andreoli, don Simone Chiarion, don Simone Lucca.

Elezione del Rappresentante del Consiglio per il Centro Diocesano Vocazioni

Schede scrutinate: 53. Schede valide: 52. Schede bianche: 0. Schede nulle: 1.

Voti conseguiti: don Simone Lucca 35, don Carlo José Seno 16, don Mario Bonsignori 1.

Risulta eletto: don Simone Lucca.

L'Arcivescovo ha indicato come **Presidente della Commissione don Flavio Riva**, che ha accettato in data 1° marzo 2023, e ha aggiunto alla Commissione don Luca Civardi e don Isacco Pagani.

Alle 11,20 il **Moderatore** pone in votazione le mozioni, prima leggendole e chiedendo ai consiglieri eventuali modifiche o aggiustamenti. Ecco il testo definitivo delle mozioni con i voti riportati.

Mozione 1

Si chiede alla Congregazione per il Rito Ambrosiano di riprendere in veste ambrosiana una Messa per i giovani e gli adolescenti sul modello della "Messa dei fanciulli".

Non approvata: 23 favorevoli, 25 contrari, 3 astenuti.

Mozione 2

Si chiede al Capo Rito di procedere a un ampliamento della possibilità di ricorrere alla forma breve nelle letture della Messa, con la possibilità di sperimentare una lettura dialogata, coinvolgendo anche i giovani sul modello del bibliodramma.

Approvata: 33 favorevoli, 11 contrari, 8 astenuti.

Mozione 3

Se la Messa ha bisogno di un linguaggio preparato e ben curato, in modo particolare per i giovani, si valuti di celebrare dove la comunità ha la capacità e le forze per metterla in atto.

Non approvata: 7 favorevoli, 35 contrari, 15 astenuti.

Mozione 4

Si chiede che il percorso formativo degli adolescenti e giovani diventi più

esplicitamente educativo al linguaggio liturgico.

Approvata: 30 favorevoli, 7 contrari, 14 astenuti.

Mozione 5

Si domanda di creare sempre più le condizioni per cui i presbiteri possano essere facilitati nel ruolo di accompagnatori pastorali e spirituali, ovverosia trovando soluzioni adeguate tali da limitare ciò che sottrae tempo alla dimensione relazionale e comunitaria.

Approvata: 32 favorevoli, 3 contrari, 21 astenuti.

Mozione 6

In osservanza del dettato del Concilio Vaticano II, che richiama alla *actuosa participatio* dell'intera assemblea eucaristica, si chiede di valorizzare maggiormente tale dimensione partecipativa in uno o più momenti della celebrazione (es. accoglienza, atto penitenziale, mensa della Parola condivisa).

Approvata: 32 favorevoli, 7 contrari, 8 astenuti.

Mozione 7

In ordine a una celebrazione ordinata e obbediente alla liturgia, si eviti il più possibile un eccessivo proliferare di parole "nostre" (didascalie ai momenti della Messa, avvisi che non sono essenziali a fine celebrazione).

Approvata: 22 favorevoli, 6 contrari, 18 astenuti.

Mozione 8 (don Claudio Stercal)

Per sviluppare i rapporti di collaborazione e approfondire la riflessione comune, si chiede di verificare la possibilità di dare vita a un foglio periodico di collegamento (*on line*, ma per chi lo preferisse, cartaceo) rivolto ai sacerdoti e ai diaconi. Potrebbe contenere le informazioni necessarie ad un'attenta e attiva partecipazione alla vita diocesana (es. la Proposta pastorale, il discorso di S. Ambrogio, le notizie più significative relative alla Diocesi, alcune riflessioni meritevoli di essere condivise, i più importanti aggiornamenti legislativi...). Per la realizzazione dell'iniziativa si potrebbe costituire una piccola redazione composta da alcuni membri del Consiglio Presbiterale e da alcuni membri della Curia, presieduta dal Vicario Generale.

Approvata: 31 favorevoli, 6 contrari, 15 astenuti.

Mozione 9 (don Claudio Stercal)

Per valutare contenuti e prospettive di ciò che l'Arcivescovo più volte ha indicato come "riforma del clero", si chiede di dedicare a questo tema un momento di riflessione in presenza oppure *on line*. Si potrebbe prevedere: un'introduzione dell'Arcivescovo, un confronto con e tra i partecipanti e la programmazione di eventuali sviluppi successivi.

Approvata: 26 favorevoli, 4 contrari, 20 astenuti.

Alle ore 12,05 la parola passa all'**Arcivescovo, S.E.R. mons. Delpini.**

Ringrazio molto per questa sessione, caratterizzata da interventi veramente ricchi. Mi sembra che – nonostante fatiche e macchinosità forse inevitabili – abbiamo perseguito la finalità del Consiglio, che è quella di dare suggerimenti all’Arcivescovo, rappresentando il clero nel suo complesso. L’attuale procedura – che prevede una Commissione incaricata di preparare un documento, poi condiviso con l’intero presbiterio, sollecitando le fraternità sacerdotali del territorio ad esprimersi al riguardo – mi pare positiva, nonostante i tempi, talvolta ristretti, creino qualche difficoltà. Porre in atto una consultazione che tendenzialmente coinvolge tutto il clero diocesano – di cui il Consiglio Presbiterale si fa interprete –, unitamente al fatto che durante la sessione del Consiglio i lavori di gruppo permettano una pluralità di interventi, mi sembra un modo di procedere verso promettenti dinamiche di sinodalità. Questa è la prima cosa che voglio sottolineare e ringrazio coloro che si impegnano a far funzionare il tutto: la Giunta, il Segretario, don Ivano. Mi pare opportuno evidenziare quanto tale metodo di lavoro sia importante. Così come le istanze che don Claudio ha rilevato: la richiesta di un foglio informativo e la proposta di assemblee tematiche che riguardino particolarmente il clero. Mi sembra possano essere occasioni preziose per dare voce a tanti e far conoscere il cammino del Consiglio.

Vorrei ora aggiungere qualcosa riguardo al tema della nostra sessione.

Innanzitutto una parola di fiducia nella presenza del Signore, che opera nei sacramenti: la celebrazione è opera del Cristo glorioso, che – attraverso l’assemblea, i segni, le parole, i ministri che presiedono – agisce e – come è stato più volte ricordato – attira a sé per vie che non conosciamo. Questa priorità della Grazia, del Mistero, non è un astratto postulato di principio e non deve portarci a dire: “Ci penserà il Signore”. Bisogna invece far memoria con gratitudine dell’esperienza che spesso vediamo compiersi: un fiore sboccia anche là dove nulla da parte nostra è stato seminato; è Dio che porta frutto. Certo, il tema della disaffezione dei giovani e degli adolescenti alla Celebrazione Eucaristica non può non impensierirci. Vorrei però che conservassimo una visione di fede, sorgente di un atteggiamento fiducioso, che ci conduca a celebrare bene anche quando non tutte le condizioni desiderabili sono presenti. Il Signore opera comunque. Mi pare che questa prima acquisizione fosse in qualche modo sottesa a tutti i vostri contributi.

Una seconda riflessione, stimolata da tanti vostri interventi, riguarda il tema della cura per la celebrazione. Il prete deve sicuramente dedicare tempo alla preparazione, ma anche la comunità deve farlo. Credo che questo punto necessiti di essere maggiormente approfondito. Chi si cura della celebrazione deve tener presente che è un atto di Chiesa, ricco di possibilità per tutti. Mi è dunque un po’ spiaciuto che la proposta pastorale di quest’anno – *Kyrie, Alleluia, Amen* – non sia stata nemmeno citata. Almeno nelle mie intenzioni, infatti, voleva essere un richiamo a come la celebrazione faccia la Chiesa, a come i momenti celebrativi creino la comunità. Un altro punto che lì avevo espresso, e che mi pare oggi non sia stato ripreso, è l’importante funzione del gruppo liturgico, degli animatori liturgici: non è il prete a preparare la Messa; lui deve preparare sé stesso e anche le condizioni celebrative, ma è l’assemblea, il po-

polo di Dio, che deve preoccuparsi di come vengono accolte e congedate le persone che vengono in chiesa. Ci deve essere un ministero dell'accoglienza, perché chi arriva si senta ben ricevuto: possono farlo anche i giovani, mettendosi alla porta a dare il benvenuto. Il gruppo liturgico – almeno così ho scritto nella proposta pastorale di quest'anno – deve poi comprendere ogni persona che si occupa di uno dei tanti aspetti della celebrazione, in tutta la sua ricchezza: dai riti iniziali a quelli di congedo, dal canto alla custodia degli ambienti, dall'allestimento dei fiori ai chierichetti, ai lettori... insomma, di ogni elemento necessario alla Messa. Non possiamo limitarci a dire che vorremmo delle celebrazioni curate: dobbiamo fare in modo che questo avvenga, domandando alla gente che partecipa alla Messa di renderla, per quanto possibile, attraente.

Anche i giovani presenti devono venire coinvolti. Celebrare i Santi Misteri da cui nasce la Chiesa è la priorità: non adempimento di un precetto, ma incontro con Gesù, che diventa principio di vita nuova. Mi pare che il ministero dell'animatore liturgico sia fondamentale in ogni comunità cristiana; e quando dovessimo istituire i lettori, i ministri, gli accoliti, i catechisti, bisognerà che dedichino a tale servizio una parte centrale del loro impegno. Io credo in questo e vorrei raccomandarlo a tutti i fedeli, perché non è un compito riservato soltanto ai preti.

Attualmente, per esempio, sono in corso in Diocesi tre incontri di formazione per animatori di gruppi liturgici; mi pare però che il clero non se ne sia accorto. Tre sabati mattina ai quali possono partecipare tutti coloro che poi, tornando a casa, metteranno a frutto nella loro comunità quanto è stato proposto dall'Ufficio per la Pastorale Liturgica. L'obiettivo è aiutare a curare meglio la celebrazione. Certo, non ogni problema verrà risolto, ma forse qualcosa maturerà. Ricordando sempre che noi facciamo il possibile per portare tutti al Signore, nella consapevolezza che è però lui che opera, che consola, che libera dal male, che mette nel cuore la carità necessaria per vivere un'esistenza nuova. Tutto quanto è stato detto circa eventuali percorsi pedagogici ed educativi muove dalla necessità di avere strumenti che introducano, non tanto alla particolarità dei riti, quanto alla ritualità stessa, quale strumento di grazia che il Signore ha scelto per condividere la sua vita. Questa è una responsabilità che il clero ha, al pari di tutti i laici. In particolare il tema dei percorsi educativi – raccomandato anche nelle mozioni – rappresenta una bella indicazione riguardo al da farsi: chi accetta una proposta educativa cristiana potrà così capire che tale proposta comprende anche introdursi nel Mistero attraverso il celebrare, attraverso il rito. Mi sembra un punto importante e la Diocesi ci si sta impegnando, sia a livello di formazione degli animatori musicali, sia a livello di formazione degli animatori liturgici, sia a livello di formazione biblica; credo che dovremmo tutti valorizzare simili percorsi.

Concludo l'argomento accennando alla questione dei testi e del Messale.

Ieri pomeriggio è stato chiesto se e come verrà predisposta la nuova traduzione o la nuova pubblicazione del Messale e in quale misura la procedura sarà sinodale. Quanto io ho inizialmente detto, e di cui rimango abbastanza convinto, è che non mi sento in grado, e non mi sembra il momento, di rifare il Messa-

le. Era invece importante mettere mano a tutte le traduzioni e al ripensamento di tutti i testi che contiene. La Congregazione del Rito Ambrosiano si è dunque impegnata in un'impresa che, anche soltanto in questi termini, ha richiesto diversi anni di lavoro. Ora siamo in attesa dell'approvazione da Roma, per la quale presumibilmente sarà necessario un altro anno. La linea operativa che ho indicato è stata quella di introdurre alcuni ritocchi, togliendo qualche difficoltà al testo, per renderlo più accessibile. La Congregazione ha così provveduto a modificare alcune formulazioni che erano troppo complesse; magari anche di un certo livello letterario, ma ritenute eccessivamente enigmatiche per chi le ascoltava. Un altro aspetto ha riguardato invece la correzione di espressioni teologicamente abbastanza inquietanti, che presentavano l'immagine di un Dio giudice, inflessibile, che potrebbe condannarci. Abbiamo cercato di rendere più conforme alla rivelazione cristiana il volto di Dio: anche nell'*Antico Testamento* era un volto rivelato, ma il linguaggio utilizzato metteva spesso in evidenza tratti severi. Si tratta di ritocchi relativi a particolari. Un testo completamente nuovo inserito nel Messale è invece quello del prefazio della Solennità della SS. Trinità: un testo molto impegnativo, nel quale bisognava ribadire il Dogma dell'Unità e Trinità di Dio, che è stato elaborato da un gruppo di consacrate e poi rivisto dalla Congregazione. A proposito della nuova edizione del Messale di Rito Ambrosiano – che, se riceveremo l'approvazione da Roma, confidiamo di poter stampare entro il prossimo anno – devo dire che nella sostanza, salvo i ritocchi descritti, rimane tale e quale. È stata realizzata dalla Congregazione del Rito Ambrosiano, che è un organismo sinodale, composto da esperti, parroci e consulenti. Sono convinto che l'elaborazione di un testo liturgico non possa essere frutto di una consultazione universale, ma di un contesto in cui ci sia modo di valutare ogni singola parola, ragionare, confrontarsi. Durante il processo ho pensato che sarebbe interessante creare nuovi testi e formulari; questo però richiede più tempo. Immaginerei un percorso, un processo di sperimentazione, che all'inizio non riguardi necessariamente la Messa, ma altre forme di preghiera: potremmo così avere la possibilità di valutare quali aspetti promettenti contengono i testi creati, per poi tenerne eventualmente conto anche per i testi liturgici. L'idea di riscrivere tutto il Rito della Messa la sento sproporzionata alle mie forze. Forse il mio successore sarà un riformatore più coraggioso. Mi pare, comunque, che un percorso finalizzato a concepire delle nuove forme celebrative realmente partecipate possa rivelarsi promettente soltanto nel caso in cui presenti una certa continuità. Se, per esempio, si sostiene che i giovani pregano in un dato modo, la cosa deve essere dimostrabile con una qualche stabilità. Un altro esempio, forse più facile da capire, riguarda i canti: ce ne sono alcuni che sono stati composti e sono spariti subito; altri invece – come quelli di Sequeri o di Poma – sono entrati in un repertorio che mi sembra abbastanza condiviso. All'interno di una produzione molto numerosa, alcuni sono risultati poco apprezzabili e sono dunque scomparsi. Un cammino di discernimento simile a quello percorso per il canto – elemento fondamentale della liturgia – potrebbe venir attuato anche per le orazioni e i gesti liturgici.

Nelle osservazioni e nella mozione si è accennato alla Messa per i fanciulli

o per i giovani: è un'idea interessante; secondo me bisognerebbe trovare il modo di provare a proporla, nella persuasione che funzioni e si inserisca nel rito con gradualità. Non deve essere opera di un riformatore, che si mette lì e scrive testi che piacciono a lui; occorre invece una gradualità di esperienze a livello di celebrazioni, da cui far emergere contributi di qualità, che possano poi essere valutati in ordine all'arricchimento del Messale.

L'ultima cosa che voglio dire è legata a quanto accennavo ieri circa il chiedervi consigli sulla nuova proposta pastorale (sempre che valga la pena farla, perché se non serve a nulla è meglio non perdere tempo). Vorrei approfittare del Consiglio Presbiterale per raccogliere – non come una sorta di questionario-censimento, ma come esercizio sapienziale – suggerimenti sul tema da trattare, riguardo ad alcuni aspetti dell'umanesimo cristiano. Domani ne parlerò con il CEM e nei prossimi giorni manderò al Segretario una paginetta che indichi i punti sui quali domando un consiglio, in vista di un'eventuale proposta pastorale per il prossimo anno. Devo ancora io stesso capire, e farmi aiutare a capire, in che modo raccogliarli: quello che ho in mente è che una mia idea embrionale possa girare fra tutte le fraternità del clero e mi venga in seguito restituita con le osservazioni di chi vuole e ha qualcosa da esprimere.

I suggerimenti dovrebbero aiutarmi a comprendere sia l'opportunità di trattare alcuni temi, sia la maniera in cui affrontarli. Naturalmente mi assumerò poi io la responsabilità di scrivere il testo. Non si tratterà semplicemente di raccogliere dei pareri e farne una sintesi (anche perché non si potrà dire tutto); ma di ricevere un contributo previo alla proposta pastorale, che mi aiuti nella stesura della redazione finale.

La sessione termina alle ore 12,30 con la preghiera dell'Angelus e con il pranzo.

Assenti giustificati: don Luca Civardi (lunedì), don Adelio Brambilla, don Marco Eusebio (lunedì) don Francesco Sposato, don Giuseppe Scalvini, don Giacomo Pezzuto, don Ugo Lorenzi, don Paolo Baruffini, don Giuseppe Como (lunedì), don Andrea Regolani, don Felice Terreni (lunedì), don Marco Magnani, don Donato Pastori.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastoralis di Ministri Ordinatis

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

MOZZETTA P. Aurelio (C.F.I.C.) – In data **3 maggio 2023** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della parrocchia **Immacolata Concezione**. Lascia l'incarico di Vicario parrocchiale ivi.

FORESE

CARELLA P. Girolamo (O.C.D.) – In data **1° maggio 2023** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della parrocchia **S. Teresa del Bambin Gesù** in Legnano.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

BASILICA DI S. AMBROGIO IN MILANO – In data **28 maggio 2023** vengono nominati **Canonici Maggiori Onorari** i seguenti sacerdoti: **don Maurizio RIVOLTA**, **don Claudio Maurizio Giuseppe CARBONI** e **don Donato Maria CARIBONI**.

VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA – In data **15 maggio 2023** il **rev.mo mons. dr. Franco Mario BUZZI** assume il titolo di **Dottore Emerito**.

U.N.I.T.A.L.S.I. – In data **10 maggio 2023** il **rev.do don Massimo STUCCHI** viene nominato **Assistente Ecclesiastico della Sottosezione di Milano Sud-Ovest**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FIDEI DOMUM – In data **1° maggio 2023** il **rev.do Francesco Barbieri** viene destinato a **KINSHASA (REP. DEM. CONGO)** – **Université Pédagogique Nationale**.

ISTITUTO S. AMBROGIO PER LE VICARIE – In data **28 aprile 2023** il **rev.do don Nicola Francesco PORCELLINI** avvia il periodo di prova per l'ingresso nell'Istituto, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FONDAZIONE AMBROSIANA PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE CATTOLICA (F.A.C.E.C.) – In data **27 aprile 2023** il rev.do dr. don **Mario Stefano ANTONELLI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione e Presidente della Commissione Didattico-Pedagogica**.

FONDAZIONE CENTRO PER LA FAMIGLIA CARD. CARLO MARIA MARTINI – ONLUS in TREZZO SULL'ADDA – In data **29 aprile 2023** la sig.ra **Chiara BACCHIEGA** viene nominata **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

Modifica denominazione Comunità Pastorale

In data 14 maggio 2023 la Comunità Pastorale “**Santa Margherita e Sant’Alessandro**” in Caronno Pertusella modifica la denominazione in “**Visitazione della Beata Vergine Maria**” in Caronno Pertusella.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

CAROZZI don Carlo Maria residente Parrocchia di S. Pietro M. in Cinisello Balsamo (Mi) 1933 – 1956 – **19.5.2023**

CERIANI don Ernesto residente Piccola Casa della Divina Provvidenza in Cerro Maggiore (Mi) 1931 – 1955 – **15.5.2023**

VEGETTI don Sergio residente con Incarichi Pastoralis Comunità Pastorale “S. Antonio Abate” in Varese 1941 – 1968 – **16.5.2023**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

CUCCO Don Andriano Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI – Tel. 02/456771

MIOTTO don Italo Parrocchia S. Vito M. – Via Scultori del Legno, 41 – 20823 LENTATE SUL SEVESO MB

MORO don Egidio Eligio Parrocchia S. Giorgio M. – Via Garibaldi, 14/C – 20872 CORNATE D'ADDA MB – Tel. 388/4676173

PASINI mons. prof. Cesare Parrocchia di S. Giorgio al Palazzo - P.zza S. Giorgio, 2 – 20123 MILANO MI – Tel. 338/5668851

BARBIERI don Francesco Université Pédagogique Nationale – Avenue
Wasalusua 33 – Quartée Masanga Mbila – Commune Mont-Ngafula –
KINSHASA (REP. DEM. CONGO)

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE

€ 20
SCONTO 27%

ANNUALE
SOLO DIGITALE

€ 15
SCONTO 44%



Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 00001515142

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono



VIVO CON TE

Il libro della nostra preghiera

Una proposta dell'arcivescovo Mario Delpini
e della chiesa ambrosiana per tutti i fedeli

Pagine 168 - € 6,00

MOVIMENTO TERZA ETÀ

Giorni e sogni dell'età anziana

Le catechesi sulla vecchiaia
di papa Francesco

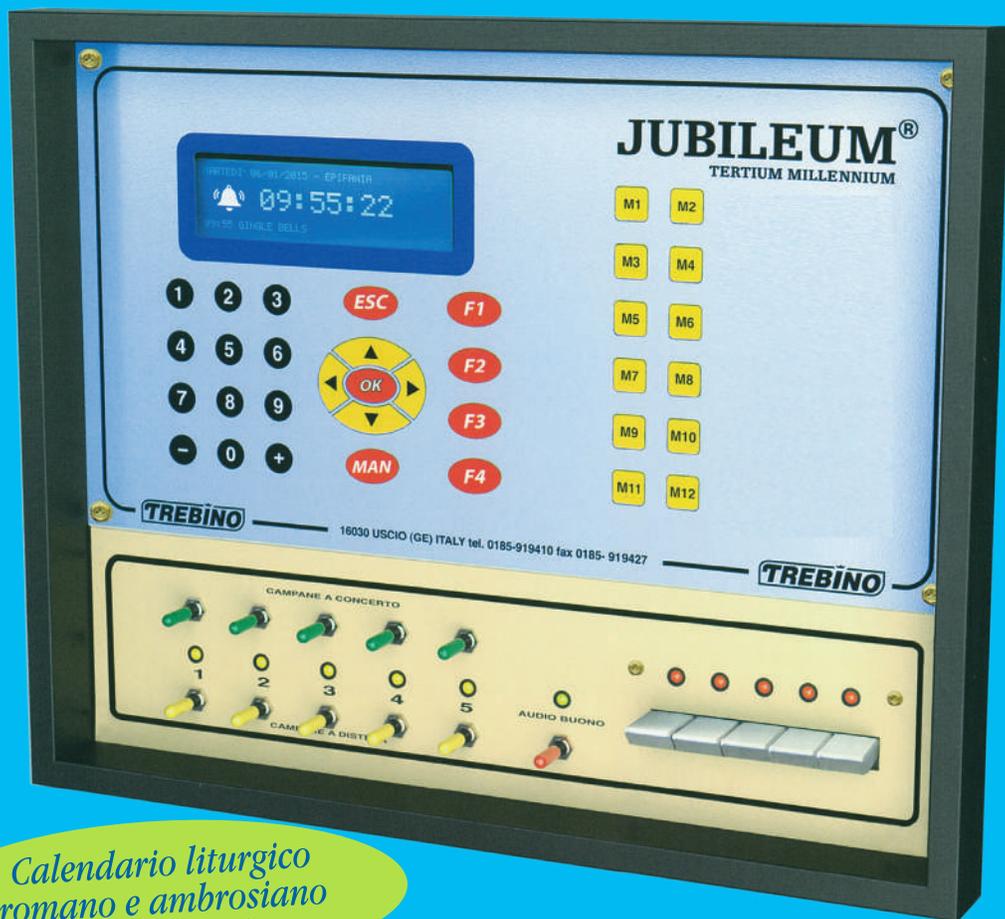
Un contributo
di Vincenzo Paglia

Proposte per un cammino comune

**IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO**

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE

Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

**FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTTRIFICAZIONE CAMPANE**



**Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0185.919427**

e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

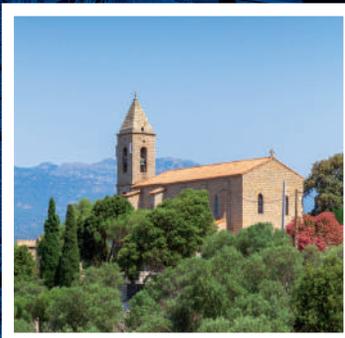
De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmarne il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



